

# SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

## 505<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

### RESOCONTO STENOGRAFICO

LUNEDÌ 24 OTTOBRE 1966

Presidenza del Presidente MERZAGORA,  
indi del Vice Presidente SPATARO

#### INDICE

**CONGEDI** . . . . . Pag. 27095

#### **DISEGNI DI LEGGE**

Deferimento a Commissione permanente in  
sede referente . . . . . 27095  
Trasmissione dalla Camera dei deputati . 27095

#### **INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI**

Annunzio di interrogazioni . . . . . 27141  
Annunzio di ritiro di interpellanze e di in-  
terrogazioni . . . . . 27143

#### **MOZIONI**

**Discussione delle mozioni su Agrigento (nu-  
meri 31, 32, 33, 34 e 35):**

PRESIDENTE . . . . . Pag. 27100 e *passim*  
AJROLDI . . . . . 27099  
NENCIONI . . . . . 27110  
SCHIAVETTI . . . . . 27118  
TERRACINI . . . . . 27128



## Presidenza del Presidente MERZAGORA

**P R E S I D E N T E .** La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale.

**Z A N N I N I , Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 20 ottobre.**

**P R E S I D E N T E .** Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

### Congedi

**P R E S I D E N T E .** Hanno chiesto congedo i senatori: Bussi per giorni 3, Giuntoli Graziuccia per giorni 1, Zampieri per giorni 6 e Zonca per giorni 1.

Non essendovi osservazioni, questi congedi sono concessi.

### Annunzio di disegno di legge trasMESSO dalla Camera dei deputati

**P R E S I D E N T E .** Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge: Deputati Rossi Paolo ed altri. — « Limite di età per l'ammissione alle classi della scuola dell'obbligo » (1900).

### Annunzio di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede referente

**P R E S I D E N T E .** Comunico che il seguente disegno di legge è stato deferito in sede referente:

*alla 7<sup>a</sup> Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):*

**DI PRISCO ed altri. —** « Collocamento degli operai dipendenti dall'ANAS, addetti alla manutenzione delle strade statali, nel ruolo dei cantonieri stradali » (1881), previ pareri della 1<sup>a</sup> e della 5<sup>a</sup> Commissione.

### Discussione delle mozioni su Agrigento (nn. 31, 32, 33, 34 e 35)

**P R E S I D E N T E .** L'ordine del giorno reca la discussione di cinque mozioni su Agrigento. Se ne dia lettura.

**Z A N N I N I , Segretario:**

**LOMBARDI, BISORI, AJROLDI, BETTONI, GARLATO, BONADIES, SPASARI, ZANE, MONGELLI, POËT, TORTORA, SEL-LITTI. —** Il Senato,

ritenuta la gravità della situazione determinatasi in Agrigento a seguito dei recenti eventi che hanno dato luogo a giustificato allarme nella cittadinanza e nella opinione pubblica nazionale;

prende atto del tempestivo intervento del Governo a tutela delle popolazioni interessate e per la ricerca delle cause e delle connesse responsabilità di ordine tecnico e amministrativo,

impegna il Governo a promuovere tutti i provvedimenti che siano adeguati alle risultanze degli accertamenti compiuti. (31);

**NENCIONI, GRAY, PICARDO, BASILE, CREMISINI, CROLLALANZA, FERRETTI, FIORENTINO, FRANZA, GRIMALDI, LATANZA, LESSONA, MAGGIO, PACE, PINNA, PONTE, TURCHI. —** Il Senato,

con riferimento alla situazione messa in evidenza in Agrigento dall'evento franoso del 19 luglio 1966 e minutamente denunciata dalla relazione al ministro Mancini

della Commissione di indagine sulla situazione urbanistico-edilizia di Agrigento;

alle gravissime violazioni di legge sotto il profilo amministrativo, costituzionale, penale che coinvolgono, a tutti i livelli responsabili degli Enti territoriali, autorità tutorie centrali, regionali e comunali;

al clima di confusione inconcepibile in uno Stato di diritto nei rapporti tra funzioni statali e regionali, nonché nelle attribuzioni di competenza specifica ad un ventennio di distanza dall'instaurazione con parziale attività legislativa primaria ed esclusiva della Regione a statuto speciale in Sicilia;

allo stato di incertezza di norme, competenze, diritti in deroga a precise norme di carattere amministrativo e costituzionale;

alla emergente responsabilità, che la relazione tenta invano di sfumare, degli organi amministrativi centrali che, a conoscenza dello stato di pericolo e del clima di illegittimità, hanno omesso un qualsiasi atto repressivo o preventivo di eventi calamitosi;

impegna il Governo a:

1) trasmettere i risultati della Commissione di inchiesta, i risultati di ulteriori indagini e quanto emergerà dalla denuncia che esprimerà il Parlamento, al Comune di Agrigento, alla Regione, al Ministero dei lavori pubblici, al Ministero della pubblica istruzione, alla Corte dei conti, all'Avvocatura generale dello Stato, all'Autorità giudiziaria e per l'accertamento delle responsabilità disciplinari contabili degli amministratori e dei funzionari, per la identificazione e accertamento di responsabilità per danni prodotti allo Stato ed ai singoli Enti pubblici dalla azione dolosa o colposa degli amministratori e dei funzionari e soprattutto per il rigoroso accertamento delle responsabilità penali;

2) disporre una vasta ed accurata ricerca di carattere geologico in tutto il territorio del comune di Agrigento;

3) nominare le commissioni paritetiche previste per la definizione completa fra Stato e Regione in materia urbanistica, di tutela del paesaggio e della conservazione delle antichità e di tutte quelle altre mate-

rie, in cui non è intervenuto il passaggio dei poteri, ai fini dell'eliminazione delle incertezze nelle rispettive competenze nell'applicazione delle norme e nella configurazione delle responsabilità;

4) predisporre gli strumenti adeguati al permanente coordinamento tra legislazione nazionale e regionale, in modo da eliminare tutte le antinomie, le discrasie, le contraddizioni rilevatesi gravissime nell'ambito delle attività degli assessorati regionali allo sviluppo economico ed agli Enti locali e delle amministrazioni comunali.

Il Senato, inoltre, pensoso delle sorti della città di Agrigento, paralizzata da motivi e da cause certamente non imputabili alla operosa e tradizionale serietà della popolazione agrigentina,

invita il Governo a rimuovere ogni ostacolo che impedisca la pronta ripresa delle attività economiche, produttive ed anche edilizie della città. (32);

SCHIAVETTI, MILILLO, ALBARELLO, DI PRISCO, LUSSU, MASCIALE, PASSONI, PICCHIOTTI, PREZIOSI, RODA, TOMASINI. — Il Senato,

preso atto dell'inchiesta ministeriale sullo scempio urbanistico-edilizio che è intervenuto nella città di Agrigento durante questi ultimi anni e che ha provocato la frana del 19 luglio 1966;

considerato che tale catastrofico avvenimento è stato possibile nel clima generale di decadenza del costume politico e di disorganizzazione dell'Amministrazione dello Stato nonché nell'ambito particolare della corruzione e della prevaricazione proprie dell'amministrazione di Agrigento;

senza escludere la necessità di una Commissione parlamentare d'inchiesta che, attraverso maggiori poteri, accerti quanto la relazione Martuscelli non ha potuto individuare;

mentre auspica che gli organi della Regione siciliana adottino, nell'esercizio dei poteri loro conferiti dallo statuto speciale della Regione, i provvedimenti del caso, anche in ordine alle licenze edilizie concesse

in violazione delle leggi e dei regolamenti vigenti;

impegna il Governo a individuare e a colpire i responsabili dello scempio, solo parzialmente indicati nella relazione Martuscelli, superando le coperture politiche e le connivenze delittuose che sono alla radice del male.

In particolare, invita il Governo:

a) a trasmettere la relazione Martuscelli all'autorità giudiziaria competente perchè promuova i giudizi penali nei confronti dei responsabili, nonchè alla Corte dei conti perchè adotti i provvedimenti di sua competenza;

b) a porre in atto tutte le sanzioni disciplinari nei confronti dei funzionari colpevoli, a qualsiasi livello, delle infrazioni, delle omissioni e degli abusi da loro commessi;

c) a promuovere la radiazione dagli albi professionali dei responsabili degli arbitri commessi e la loro decadenza immediata da tutti gli incarichi di qualsiasi genere loro affidati;

d) a provvedere all'annullamento dei contratti per appalti e per lavori conclusi dall'Amministrazione dello Stato e ad escludere i responsabili dei passati abusi da ogni partecipazione a future concessioni di appalti per interposte persone;

e) ad esercitare il diritto di rivalsa per tutte le somme erogate o che saranno erogate dallo Stato a favore delle vittime della frana, nei confronti di coloro che, direttamente o indirettamente, per dolo o per colpa, siano essi pubblici amministratori o privati costruttori, hanno cagionato i gravi e drammatici fatti deplorati da tutto il Paese;

f) ad adottare, nell'attesa degli accertamenti giudiziari ed amministrativi delle loro responsabilità, le misure preventive e cautelari che garantiscano il recupero delle somme.

Invita infine il Governo a sottoporre immediatamente al Parlamento la tanto attesa legge urbanistica destinata ad eliminare sin dalle radici la speculazione sulle aree. (33);

TERRACINI, CONTE, PERNA, CIPOLLA, BUFALINI, ADAMOLI, SCOCCIMARRO, COLOMBI, SALATI, VACCHETTA, CARUBIA, GRANATA, CARUSO, FIORE, TRAINA.  
— Il Senato,

constatato che la relazione sulla situazione urbanistico-edilizia di Agrigento presentata dal Ministro dei lavori pubblici, in seguito alla frana del 19 luglio 1966, offre al Parlamento e al Paese un quadro dettagliato complessivo dell'impressionante intreccio di colpe, di abusi, di reati, di compromessi, di inerzie che hanno profondamente inquinato la vita politica ed amministrativa di quella città, deturpandone il volto, compromettendone l'esistenza e sottoponendone la popolazione ad un continuo regime di arbitri;

viste le gravissime risultanze emerse a carico di pubblici amministratori, di funzionari, di privati;

fatta salva ogni ulteriore decisione in ordine alla istituzione di una Commissione d'inchiesta parlamentare che, avvalendosi dei poteri concessi dalla Costituzione e di cui la Commissione Martuscelli non ha potuto usufruire, approfondisca l'accertamento di altre eventuali responsabilità risalenti ad organi regionali e statali;

nell'auspicare che i partiti democratici esponenti dei quali risultino comunque compromessi nei fatti di Agrigento provvedano con autonome deliberazioni alla necessaria opera di risanamento politico e morale, anche invitandoli a rinunciare al mandato parlamentare regionale o nazionale;

afferma la necessità che il Governo e la Regione, nell'ambito dei rispettivi poteri, eliminino le connivenze e coperture politiche indicate nella relazione e facciano seguire all'accertamento delle responsabilità, fin qui compiuto, la severa punizione dei responsabili adottando innanzitutto i seguenti provvedimenti:

1) deferimento all'autorità giudiziaria degli amministratori comunali di Agrigento nonchè dei funzionari comunali, regionali e statali colpevoli dei reati descritti nella relazione;

2) applicazione di sanzioni disciplinari adeguate a carico dei dipendenti delle amministrazioni dei lavori pubblici, della pubblica istruzione, dell'interno, della sanità e della Regione siciliana colpevoli di reati, abusi ed omissioni;

3) revoca di tutte le licenze edilizie concesse in deroga o in violazione delle leggi e dei regolamenti;

4) demolizione degli edifici abusivi o autorizzati da licenze illegittime che siano ancora in corso di costruzione o di quelli già costruiti attraverso macroscopiche e continue violazioni delle leggi e dei regolamenti in vigore in particolare ripristinando integralmente il paesaggio naturale e storico della Valle dei Templi;

5) sanzione del pagamento di una indennità pari alla maggior somma tra il danno arrecato ed il profitto conseguito, a carico dei costruttori degli edifici illegali che si riterrà di poter non demolire;

6) decadenze e rimborso delle agevolazioni fiscali e creditizie di ogni tipo concesse per gli edifici costruiti in violazione delle leggi e dei regolamenti;

7) inchiesta da parte del Ministro del tesoro sull'attività delle banche per accertare in base a quali criteri esse hanno concesso i crediti ai costruttori fuori legge di Agrigento;

8) radiazione dall'Albo di tutti gli appaltatori di abusi edilizi accertati;

9) ritiro di ogni incarico da parte di amministrazioni ed enti pubblici statali e regionali ai professionisti autori di progetti o direttori di lavori edilizi eseguiti in violazione delle leggi e dei regolamenti ed invito ai rispettivi ordini professionali per i provvedimenti che i vari casi comportano.

Il Senato,

rilevati altresì gli accenni contenuti nella relazione a proposito dell'attività degli organi giudiziari,

impegna il Governo a promuovere, attraverso il Ministro di grazia e giustizia, un attento esame del funzionamento della giustizia nella circoscrizione di Agrigento per proporre al Consiglio superiore della magi-

stratura le misure necessarie, comprese eventuali azioni disciplinari, ad una migliore organizzazione dei servizi giudiziari.

Il Senato,

preoccupato della gravità dei fatti;

nell'auspicare che la Commissione parlamentare antimafia concentri la sua attenzione sullo stato e sul funzionamento degli enti locali in Sicilia e che intanto comunichi al Parlamento le risultanze cui finora è pervenuta in questo campo,

invita gli organi della Regione a valutare i gravi turbamenti che vicende come quella di Agrigento provocano nella coscienza pubblica regionale e nazionale, minacciando di infirmare i valori permanenti della democrazia e dell'autonomia,

e segnala intanto l'opportunità di adottare i seguenti provvedimenti:

1) scioglimento del consiglio comunale di Agrigento per allontanare dal potere locale uomini e gruppi direttamente o indirettamente responsabili della situazione attuale della città e di procedere alla nomina di un commissario col compito di modificare subito il regolamento edilizio ed il programma di fabbricazione, di ripristinare la legalità nella vita comunale e di indire nuove elezioni entro tre mesi;

2) di allontanare dal governo della Regione gli assessori agli enti locali ed allo sviluppo economico che risultino responsabili di aver favorito, avallato o tollerato nel tempo la violazione delle leggi e dei regolamenti operata dall'amministrazione comunale o dagli altri organi posti sotto la vigilanza della Regione.

Il Senato, infine,

ritiene comunque indilazionabile il varo di una nuova legge urbanistica che, tagliando le radici alla speculazione sulle aree e rendendo indifferenti i proprietari alla destinazione d'uso dei suoli edificabili, possa assicurare un razionale e ordinato sviluppo delle città italiane ed insieme un'efficace tutela del patrimonio artistico, archeologico, storico-ambientale del nostro paese. (34);

D'ANDREA, BERGAMASCO, TRIMARCHI, VERONESI, PALUMBO, CHIARIELLO, MASSOBRIO, CATALDO, BOSSO, ALCIDI REZZA Lea, ROVERE. — Il Senato,

presa visione della relazione presentata dalla Commissione di indagine sulla situazione urbanistico-edilizia di Agrigento;

vivamente allarmato per le gravi irregolarità denunciate, per la disfunzione degli organi statali regionali e locali in tutto il settore dell'urbanistica e dell'edilizia, disfunzione che dà a pensare all'esistenza di situazioni analoghe in altre parti del Paese;

considerato che non possano andare esenti da responsabilità gli investiti delle funzioni deliberative, consultive e di controllo, i quali, per comportamenti commissivi ed omissivi, hanno reso possibile la catena della irregolarità e delle infrazioni che tutti deplorano;

ritenuto che la situazione che si è determinata sia anche da imputare ai vizi di struttura ed al cattivo funzionamento dell'ordinamento regionale che ha aggravato, anche per via delle incertezze nella distribuzione delle competenze e del conseguente palleggiamento delle responsabilità, lo stato di confusione, di corruzione e di marasma denunciato dalla Commissione di indagine;

tenuto conto che gli elementi di giudizio ora a disposizione del Parlamento non possono ritenersi in tutto completi, sicchè si appalesa più che mai opportuna in prosieguo di tempo un'inchiesta parlamentare così come proposta da parte liberale nell'altro ramo del Parlamento,

impegna il Governo ad adottare prontamente le misure necessarie al fine di colpire con severità esemplare i responsabili, senza riguardo alla loro posizione politica e di grado, e di mettere ordine nel settore urbanistico-edilizio di Agrigento. (35)

P R E S I D E N T E . Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Ajroldi. Ne ha facoltà.

A J R O L D I . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, spet-

tando a me l'onore di illustrare la mozione firmata dai colleghi dei Gruppi che costituiscono la maggioranza, dirò innanzitutto che la forma sintetica nella quale è stata stesa la mozione stessa sui fatti di Agrigento non deve portare a credere che si tratti di una espressione generica o, peggio ancora, superficiale del pensiero dei sottoscrittori. Non è sempre detto che la prolissità di un testo lo renda più completo...

F E R R E T T I . *Excusatio non petita*...

A J R O L D I . ...chè anzi le specificazioni servono spesso, volontariamente o no (senatore Ferretti, «volontariamente o no») a determinare delle distinzioni, ad escludere in definitiva dal testo e per conseguenza dal dibattito importanti argomenti che devono invece essere oggetto di discussione. (*Interruzione del senatore Nencioni*). L'articolazione della mozione su tre punti fondamentali attinenti agli eventi e alle loro cause, agli interventi del Governo e ai provvedimenti che è necessario promuovere per rimediare ad una situazione clamorosamente abnorme, comporta l'esame di tutti i connessi problemi, soprattutto sul primo e sul terzo punto, dovendosi ritenere acquisito il tempestivo intervento del Governo, in una situazione di massima urgenza (e per taluni versi non meno delicata sotto il profilo delle competenze), in favore dei sinistrati di Agrigento fortunatamente rimasti immuni dalle conseguenze della frana del 19 luglio 1966 nell'incolumità personale, ma non altrettanto per quello che attiene la proprietà, il focolare domestico e gli averi.

Questa consapevolezza non esime peraltro il Senato dal prendere doveroso atto di tale sollecitudine avente per fine immediato quello degli interventi più urgenti di natura logistica e assistenziale in favore dei sinistrati e per fine mediato, ma prossimo, quello della ricerca delle cause e delle connesse responsabilità di ordine tecnico ed amministrativo.

La relazione stesa dalla Commissione di indagine sulla situazione urbanistico-edilizia

della città di Agrigento è il documento sul quale si incardina la discussione odierna e comprova che anche questo adempimento è stato compiuto.

Mi sia consentito, prima di iniziare una non lunga illustrazione della mozione, di riaffermare il principio della parità di ambo i rami del Parlamento nell'esercizio della loro funzione di rappresentanza popolare, riconosciuto dalla Costituzione; e, proprio per quel senso di colleganza e di rispetto reciproco che vige tra le due Camere, mi piace ricordare che esso è stato solennemente dichiarato nella seduta della Camera dei deputati di mercoledì 19 ottobre dagli onorevoli Ferri e Zaccagnini.

**P R E S I D E N T E .** Scusi, senatore Ajroldi, non è una concessione che ci hanno fatto: ne siamo perfettamente consapevoli.

**A J R O L D I .** Onorevole Presidente, sono perfettamente d'accordo, ma siccome in quest'Aula, nella seduta precedente, si era osservato che ragioni di riguardo volevano che la discussione della mozione avvenisse alla Camera, ho voluto far presente che nell'altro ramo del Parlamento, invece, si è riconosciuta la prerogativa del Senato. Il riconoscimento non era necessario, però era una comprova di questa parità alla quale noi teniamo.

Il Senato, quindi, si appresta all'esame e alla discussione del documento dimesso dalla Commissione ministeriale d'inchiesta, usando dei suoi poteri, esercitando il suo mandato, perchè sulla vicenda sia fatta luce nel modo più ampio e completo.

Quando nella mozione si parla di « giustificato allarme nella cittadinanza e nella opinione pubblica » si intende comprendere, ovviamente, ogni reazione suscitata dal pregiudizio o dall'imminente pericolo di pregiudizio della salvezza di valori che attengono all'ordinamento dello Stato e alla tutela dei diritti dei cittadini.

Ciò premesso, balza evidente come fatto generatore di allarme quello della frana avvenuta in Agrigento il 19 luglio scorso e della profonda impressione che essa ha su-

scitato; ed è ben comprensibile e chiaro, giacchè la tutela dell'incolumità pubblica, riflettente la preservazione della stessa esistenza dei cittadini da pericoli gravi e imminenti assume un contenuto prioritario su ogni altro aspetto e su ogni altro bene tutelato, anche se di rilevante entità, come quello del rispetto delle norme di edilizia urbanistica o dei vincoli di salvaguardia delle zone storiche, monumentali o archeologiche.

Questo aspetto essenziale della complessa vicenda non può però essere trattato se non da un punto di vista che si ricollegi con la relazione Martuscelli, giacchè le indagini geofisiche attinenti alle cause della frana sono state affidate ad altra Commissione di esperti e se ne attendono ancora i risultati.

L'esame va eseguito invece in relazione ai compiti affidati alla Commissione ministeriale, quelli cioè di effettuare indagini in dipendenza del movimento franoso, verificatosi nell'abitato di Agrigento il 19 luglio 1966, in merito alla situazione urbanistico-edilizia della predetta città, e di avanzare concrete proposte in ordine ai provvedimenti da adottare.

Risulta dalla relazione che fin dall'anno 1925 erano stati segnalati in quel di Agrigento movimenti franosi. Fu il Genio civile a sollecitare l'inclusione dell'abitato di Agrigento fra quelli da consolidare a spese dello Stato, essendosi constatata l'esistenza di tali movimenti interessanti il Duomo, il palazzo vescovile, la Chiesa di Sant'Alfonso e tutti gli abitati circostanti, non esclusa l'adiacente sede ferroviaria.

Disposti gli accertamenti, che in linea di massima confermavano la relazione del Genio civile, nonostante le successive richieste di intervento, gli organi tecnici, e in particolare il Provveditorato alle opere pubbliche di Palermo, nel 1927, notificavano che non ricorrevano le condizioni per iscrivere l'abitato di Agrigento tra quelli da consolidare a spese dello Stato, attribuendosi i fenomeni ad assestamenti lentissimi, iniziati fin dal 1500, controllabili con limitate provvidenze locali.

Uguale sorte ebbe una segnalazione dell'Ufficio tecnico municipale nel 1936. Nel



1944 si verifica una frana che asporta oltre la metà della piazza Bibbirria e oltrepassando la linea ferroviaria si sviluppa per una estensione — dice la relazione — di oltre 400 metri di lunghezza per 100 di larghezza.

Si rinnova allora la richiesta e finalmente, con decreto luogotenenziale del dicembre 1945, n. 892, l'abitato di Agrigento viene compreso negli elenchi di quelli da consolidare ai sensi della legge 9 luglio 1908, n. 445. Tale dichiarazione comporta l'autorizzazione del Genio civile (questo è il punto importante) per ogni costruzione o per ogni modifica di costruzione riferentesi a detto abitato. Ma dalle indagini effettuate risulterebbe che dalla data del decreto luogotenenziale, cioè dal 1945 fino al 1956, non venne esercitato al riguardo alcun controllo. Pare anzi, a leggere la relazione, che il Genio civile sia intervenuto allorché incominciarono ad affluire da parte dei privati costruttori richieste di intervento dello Stato per i necessari consolidamenti. Si iniziarono allora i controlli; ciò non pertanto sulle 501 autorizzazioni rilasciate 48 riguarderebbero la zona ad ovest dell'abitato cioè una di quelle interessate nella frana del 1966. In una relazione del Genio civile, eseguita in occasione di un regolamento edilizio di cui parleremo successivamente, si diceva che si sarebbero dovute evitare nella zonizzazione le parti franose, ma venivano indicate come zone franose talune zone che non erano quelle nelle quali la frana si è determinata. Le costruzioni, come si vedrà appresso, gravavano sulla zona compresa nel programma di fabbricazione annesso al regolamento edilizio che fu approvato il 18 marzo del 1958 dall'assessorato regionale dei lavori pubblici in ordine al quale per la verità il Genio civile aveva, e prima e dopo l'approvazione, segnalato il suo dissenso, però, come ho detto, in riferimento a zone diverse da quelle franate e motivato non solo dalla situazione legale della località protetta dall'intervento dello Stato, ma anche dalla necessità di regolamentare la indiscriminata attività degli esercenti delle cave di tufo « che si svolge sin dentro l'abitato e che si può dire modifichi da un mese all'altro l'aspetto dell'abitato stesso ».

Vero è ancora che il Comitato tecnico amministrativo, che nel 1945 aveva espresso parere favorevole all'inclusione di Agrigento negli abitati da consolidare, non aveva approvato il progetto che era stato predisposto dal Genio civile, riservandosi di impartire istruzioni che non risultano mai pervenute. Vero è ancora che l'intervento veniva considerato da quegli uffici più come controllo degli interessi dell'erario dello Stato, della non necessità di fare opere di consolidamento, che non come ricerca di eventuali segni premonitori di pregiudizio alla stabilità degli abitati e all'incolumità degli abitanti. Di qui un'evidente situazione di disorientamento su un punto di interesse primario ed essenziale determinato dall'approvazione di un programma di fabbricazione contrastante per talune zone con la situazione di fatto rimasta inalterata per mancate opere di consolidamento. Un contrasto nel quale, anche sotto il meritorio profilo di tutelare l'interesse dell'erario dello Stato, non si è tenuto conto di tutta la procedura di vigilanza e di repressione che comportava la dichiarazione di iscrizione nelle località soggette a consolidamento; il tutto non disgiunto da notevoli perplessità, e questo è forse il lato più delicato e grave della interpretazione della normativa. Infatti dopo l'entrata in vigore della legge 25 novembre 1962, n. 1684, contenente provvedimenti per l'edilizia nelle zone sismiche, sostitutiva di quella precedente del 25 aprile 1938, era sorto il dubbio se le disposizioni relative alla denuncia delle costruzioni e alle repressioni delle violazioni si riferissero a tutti indistintamente i comuni o soltanto alle cennate località sismiche, indicate nell'articolo 2 della legge. Il Genio civile di Agrigento propose quesito al Ministero, che, con nota del 26 gennaio 1963, rispose che l'obbligo permaneva per le costruzioni in località sismiche ed in località nelle quali fosse intervenuto lo Stato per opere di consolidamento di abitati, mentre le procedure relative alle repressioni dovevano ritenersi limitate alle sole località sismiche e non a tutti indistintamente i comuni. In tal senso il Ministero confermava il suo pun-

to di vista con circolare del successivo 6 febbraio 1963.

Ciò non elimina gli altri rilievi, di cui si è fatto cenno, che la Commissione fa sul comportamento degli uffici del Genio civile. Certo è però, su questo primo punto, che l'interferenza di diversi organi a livello diverso, in tempi diversi e con diverse impostazioni di indirizzo non ha favorito il funzionamento dell'opera di controllo, così importante attesa la peculiare situazione della località.

Passando ora all'esame della parte più rilevante della relazione, che è quella che riguarda la situazione urbanistico-edilizia di Agrigento, si troverà la conferma in termini e dimensioni assai più late e sconcertanti di quanto si è venuto fino a questo momento osservando. Agrigento non uscì indenne dalle drammatiche vicende del secondo conflitto mondiale. La relazione ricorda i danni subiti per gli eventi bellici nel luglio 1943 e successivamente nell'agosto del 1944 per lo scoppio di un deposito di munizioni. Il rapporto vani-abitanti era notevolmente peggiorato, risultando oltre 4.500 vani come distrutti o danneggiati. Il rapporto medio di oltre due abitanti per vano rende l'idea delle condizioni di superaffollamento, aggravate poi dalla frana avvenuta, come ho detto, nel 1944. Si dà atto nella relazione delle deficitarie condizioni economiche di quegli anni, si dice, per insufficienza di interventi esterni e per la scarsità di risorse ed iniziative locali. A tutto il 1952 erano infatti stati ricostruiti 237 vani e questa cifra è talmente eloquente da non aver bisogno di ulteriori commenti.

Agrigento possedeva allora un vecchio regolamento edilizio risalente al 1870; situazione forse anche prioritaria rispetto a taluni comuni italiani che ancor oggi non hanno un regolamento. Ma le case non si costruiscono con i regolamenti, e Agrigento sperò di superare la crisi chiedendo nel 1952 e ottenendo nel 1953 l'inclusione nel 36° elenco dei comuni gravemente danneggiati. Aveva atteso sette anni e avrebbe dovuto in tre mesi redigere il piano di ricostruzione in base ad un impossibile termine imposto dalla legge. Vi mise mano, in so-

stituzione, il Provveditorato alle opere pubbliche nel termine di circa 2 anni per una consistenza che offriva nel suo complesso una ricettività di 5 mila abitanti e che serviva forse soltanto a coprire gli scompensi determinati dalla guerra e dalla frana.

Occorre subito rilevare che il detto piano di ricostruzione non prevedeva sufficienti zone di espansione, forse perchè ispirato al principio, collaudato da un periodo decennale, dell'esodo degli abitanti dalla città. Ma una tale previsione si dimostrò subito errata perchè le statistiche riferite dalla relazione comprovano che proprio nel 1954 il flusso migratorio si arrestava e nel successivo 1955 si iniziava il fenomeno inverso, con un aumento nel primo anno di 1.000 unità. Ed è da questo momento che si inizia il risveglio dell'attività edilizia, ed è da questo momento che il fenomeno assume un ritmo progressivamente accelerato, fino a sboccare negli anni del cosiddetto *boom* in una manifestazione di attività edilizia disordinata ed incontrollata, al di là ed al di fuori di ogni norma di ordinato progresso, scavalcando i limiti posti dai regolamenti e dalle leggi, i vincoli intesi a tutelare una fra le più rilevanti zone monumentali, storiche ed archeologiche del nostro Paese; e con l'incremento indiscriminato dell'edilizia si estende subito una malattia endemica che noi settentrionali conosciamo molto bene: quella del grattacielo. Questa forma di edilizia, che risponde ad esigenze di necessità e di funzionalità nei grandi centri urbani di affari, dove la ristrettezza dell'area e la sua enorme incidenza sul costo del fabbricato consigliano l'accentramento degli uffici e dei servizi, sta prendendo inesorabilmente piede ovunque; e se il caso di Agrigento, per l'imponenza della sua manifestazione, costituisce un caso che è stato denominato clinico, degno del più approfondito esame e degli opportuni rimedi, sta di fatto che questo tipo di edilizia in espansione verticale sta propagandosi anche in zone, in paesi, in località ove la sua presenza non è nè necessaria nè giustificata, a scapito delle bellezze naturali, dell'igiene fisica e morale delle nostre famiglie, giacchè il brulichio di centinaia, di parecchie centi-

naia, per non dire qualche volta anche di migliaia di esseri umani che vivono a contatto di gomito in falansteri, nei quali va disperso il senso della famiglia e ne discapita la stessa dignità della persona, non è conforme alle esigenze di una comunità socialmente organizzata.

E non basta: qui le brutture svettano verso una meravigliosa valle testimone di un'antica civiltà e verso il mare di Porto Empedocle pieno del caldo sole della Sicilia; altrove simili sgorbi deturpano il delicato disegno delle nostre montagne proiettando la loro ombra mostruosa sulle nevi quasi a pretendere una assurda competizione colla incomparabile panoramica delle nostre Alpi. Quanto silenzio, troppo silenzio su tutte queste cose! Non è dunque a meravigliare che anche Agrigento abbia percorso con incredibile primato questo itinerario, facilitata da una sequela di situazioni che non si segnalano qui per giustificare alcuno, ma che inquadrano tutta la situazione.

Non vi è dubbio che abbia concorso a favorire codesta corsa indiscriminata all'edilizia il caos nella regolamentazione. Agrigento ha avuto troppo e troppo poco ad un tempo: tralasciando il vecchio regolamento edilizio del 1870, essa ha avuto un piano di ricostruzione chiaramente insufficiente alle necessità dello sviluppo demografico della città, pur tenendo conto che gli obiettivi di un piano di ricostruzione non si possono confondere con quelli di un piano regolatore generale. Ha messo in cantiere, a seguito del decreto interassessoriale 4 giugno 1956, il piano regolatore generale. Peraltro risultava evidente che la sua formazione, adozione ed approvazione, pur tenendo conto delle misure di salvaguardia previste dalla legge 3 novembre 1952, n. 1902, non avrebbe posto tempestivo rimedio all'edilizia abusiva dilagante. Infatti due successive deliberazioni di natura preliminare (concorso) vennero respinte.

Si perviene, allora, con delibera del Consiglio comunale di Agrigento del 19 febbraio 1957 all'approvazione di un nuovo regolamento edilizio al quale è legato un programma di fabbricazione che, a sensi dell'articolo 86, doveva risultare allegato al regola-

to stesso e del quale, peraltro, si sono rinvenute copie autenticate dal sindaco. Tale programma risulta essere stato previamente esaminato ed approvato da una Commissione consiliare composta dalla Giunta e dai capigruppo dei partiti politici rappresentati in Consiglio comunale. Ma, ovviamente, basta uno sguardo a detto programma di fabbricazione per convincersi che esso è stato predisposto da tecnici. È in forza di questo programma e di questo regolamento edilizio che si rilasciano le licenze di costruzione e le sanatorie denunziate nella relazione della Commissione.

Nel documento è segnalata con somma cura e con scrupolo l'incidenza che sul comportamento degli enti, degli organi, può avere esercitato l'assetto normativo.

In primo luogo, a distanza di quasi 25 anni, ci si domanda ancora oggi se le norme della legge urbanistica del 1942, e in particolare gli articoli 26 e 27 che prevedono l'intervento dell'organo superiore (nel caso l'Assessorato regionale ai lavori pubblici) per sospendere le opere eseguite in violazione al piano regolatore e per annullare le deliberazioni e i provvedimenti comunali che autorizzino opere ad esso non conformi, siano applicabili anche per reprimere violazioni dei regolamenti edilizi e connessi programmi di fabbricazione. La soluzione logica contrasta con quella giuridica, che prevale in senso negativo.

In secondo luogo, i poteri di annullamento e di demolizione ora ricordati non potevano ritenersi estesi alla regione, spettando per legge al Ministro, il quale però, con l'ingresso dello statuto speciale e regionale, non ha più responsabilità diretta in materia urbanistica per quanto riguarda la Sicilia.

È inutile stare a ricordare quale procedimento complicato si sarebbe dovuto seguire per arrivare a un risultato concreto; si sarebbe dovuto giungere alla richiesta e all'emanazione di un decreto del Capo dello Stato.

E ancora: le già rilevate antitesi in fatto di zone destinate al consolidamento, di cui ho parlato prima, fra la legge 21 agosto 1940, n. 1393, e le successive disposizioni della legge 25 novembre 1962, n. 1684; le opposte so-

luzioni date dal Consiglio di Stato e dal Consiglio di giustizia amministrativa della Sicilia in ordine al momento in cui sorge l'obbligo del proprietario di non modificare il bene soggetto a protezione, a sensi della legge n. 1497 del 1939, sulla protezione delle bellezze naturali.

E ancora: la contrastante giurisprudenza sui poteri del soprintendente in luogo del Ministro per la inibizione e la sospensione per i beni non ancora compresi negli elenchi pubblicati.

Più grave la situazione determinatasi con il trasferimento dei poteri dallo Stato alla regione.

Bisogna tener conto di tutti questi elementi, che sono l'esito della trasformazione dell'ordinamento dello Stato. Da una parte si sosteneva il trapasso immediato dei poteri dallo Stato alla regione, a seguito dell'approvazione dello statuto speciale avvenuta con il decreto legislativo del 15 maggio 1946, poi convertito in legge costituzionale il 26 febbraio 1948; dall'altra, e in epoca successiva, si schierò la Corte costituzionale decidendo che per il trapasso dei poteri amministrativi era condizione essenziale l'emanazione delle norme di attuazione. Soltanto nel 1950 il Provveditorato alle opere pubbliche e gli uffici del Genio civile passarono alle dipendenze della regione siciliana per quanto di sua competenza. E, connesse con la competenza di questi ultimi uffici, si rinvennero delle discrepanze giurisprudenziali circa la permanenza della competenza ministeriale nei casi più gravi, come per le calamità naturali e per l'adozione dei relativi rimedi.

Infine, gravi complicazioni ha provocato il trasferimento dallo Stato alla regione in materia di pubblica istruzione, che ha dato luogo a decisioni della Corte costituzionale, nel 1962, nel senso che nella materia della tutela paesistica le funzioni sono esercitate dalla regione a titolo di decentramento.

Tutta questa serie di complicità interpretative della legge ha inciso sulla concreta applicazione ed ha inciso altresì sulla tempestività dell'organizzazione in sede decentrata dei servizi necessari per lo svolgi-

mento delle relative funzioni da parte degli organi subentrati in sostituzione di quelli dello Stato.

Clamorosi effetti ha avuto la contestazione sull'efficacia del decreto del Ministero della pubblica istruzione del 1957 in ordine all'imposizione del vincolo di pubblico interesse della Valle dei Templi e di alcuni punti panoramici da salvaguardare, sfociata in decisioni assolutorie dell'autorità giudiziaria che, pur avendo l'efficacia prevista dall'articolo 5 dell'allegato E della legge sul contenzioso amministrativo del 1865, non potevano non sortire effetti quanto meno di ordine psicologico sia presso gli amministratori che presso l'opinione pubblica e presso gli interessati, riconfermando in questi ultimi la sensazione della libertà d'iniziativa e nei primi il senso di ritegno di fronte a possibili ricorsi giurisdizionali o a ripetizioni di analoghe decisioni in sede di giustizia ordinaria con le annesse conseguenze a carico delle amministrazioni pubbliche.

È proprio di questa epoca una sentenza del pretore di Agrigento che è malamente riportata da un periodico di cui parlerò tra breve. Non leggo agli onorevoli colleghi la motivazione di questa sentenza: si tratta però di una motivazione fondata su un duplice motivo di illegittimità: quello del mancato concerto con il Ministero del turismo e quello dell'incompetenza assoluta per essere i relativi poteri di competenza del Governo regionale e non più del Ministero della pubblica istruzione.

Ora, si ha un bel dire che il sindaco e tutte le pubbliche amministrazioni debbono in ogni caso rispettare e prestare ossequio agli atti e ai provvedimenti amministrativi, quando poi ci si trova di fronte alla impossibilità della loro materiale esecuzione per interventi dell'autorità giudiziaria che dichiarano illegittimi quei provvedimenti, sulla base dei quali si dovrebbero eseguire o delle diffide o delle ingiunzioni di sospensione o addirittura degli ordini di demolizione.

A L B A R E L L O . Vuoi vedere che adesso la colpa è della Magistratura?

A J R O L D I . La colpa non è affatto della Magistratura perchè ad essa spettava in sede penale di decidere sul conflitto, se così possiamo definirlo, di attribuzioni tra il Ministero della pubblica istruzione ed i poteri della regione. Illustrare davanti al Senato la decisione dell'autorità giudiziaria significa esattamente il contrario della sfiducia nella Magistratura, ed io avrò occasione di ripeterlo tra poco. (*Interruzioni dall'estrema sinistra*).

A L B A R E L L O . Lei parla per Foti o per il pubblico interesse?

T O M A S S I N I . A questo punto è necessario che si riporti alla relazione e che distingua. L'assoluzione è in sede penale e non in sede amministrativa.

A J R O L D I . Se il senatore Tomassini avesse seguito la mia esposizione, avrebbe sentito proprio queste stesse parole, e cioè che sotto il profilo squisitamente giuridico...

T O M A S S I N I . Penale!

A J R O L D I . Mi pare che il profilo penale sia un profilo giuridico, e, sotto il profilo squisitamente giuridico, l'assoluzione in sede penale non sempre costituisce esonero da responsabilità in sede amministrativa. (*Interruzioni dall'estrema sinistra*).

Se l'onorevole Presidente me lo consente, vorrei ripetere le ultime parole di questo mio intervento. Io ho detto che tali discrasie e contrasti non potevano non sortire effetti quanto meno di ordine psicologico sia presso gli amministratori che presso l'opinione pubblica e presso gli interessati, riconfermando in questi ultimi la sensazione della libertà d'iniziativa e nei primi il senso di ritegno di fronte a possibili ricorsi giurisdizionali o a ripetizioni di analoghe decisioni in sede di giustizia amministrativa con le annesse conseguenze a carico delle amministrazioni pubbliche. (*Interruzioni dalla estrema sinistra*).

A L B A R E L L O . Legga la pagina 42, poichè evidentemente non l'ha letta.

G I A N Q U I N T O . Ha letto tutto!

A L B A R E L L O . Ma prende solo le righe che gli fanno comodo.

A J R O L D I . Gradirei che il senatore Albarello, invece di interrompere in questo modo, dicesse se questa non è la situazione reale quale si è determinata e mi consentisse di proseguire, perchè il mio intervento non finisce qui e dirò cose che ritengo debbano essere condivise da tutto il Senato, anche se non ho questa pretesa.

La situazione era diventata talmente incandescente sotto questo profilo che a un certo momento intervenne presso i comuni e a mezzo delle prefetture il Ministero dell'interno, facendo presente che le sanzioni penali quali erano stabilite non avevano una forza sufficiente nei confronti di coloro che infrangevano le disposizioni in materia di urbanistica e di edilizia, e chiedeva ai comuni una relazione sintetica sui provvedimenti che erano stati presi in relazione alle violazioni dei regolamenti edilizi locali ed eventualmente, nei luoghi dove esisteva il piano regolatore generale, in violazione al piano regolatore generale, onde poter fare una statistica della situazione. Questo mi pare che risulti dalla relazione. Non mi pare però che risulti dalla relazione la risposta data dal sindaco di Agrigento il 7 luglio 1965 alla prefettura di Agrigento perchè fosse trasmessa al Ministro dell'interno. Desidero leggere questa lettera, perchè è opportuno che il Senato la conosca.

T O M A S S I N I . La deve mettere a disposizione.

P R E S I D E N T E . Leggendola, la lettera rimane agli atti; è chiaro.

A J R O L D I . La metterò a disposizione. Ecco il testo della lettera: « Onorevole prefettura di Agrigento. Infrazione alle leggi urbanistiche e di tutela delle bellezze panoramiche. In riferimento alla nota sopradistinta, si comunica che nell'anno 1964 questa amministrazione ha emesso n. 21 ordinanze di sospensione di lavori edilizi per

opere eseguite in difformità delle licenze di costruzione e n. 72 diffide per opere iniziate senza licenza. I casi maggiormente registrati si riferiscono a lavori di sopraelevazione di fabbricati oltre i limiti di altezza previsti dal regolamento comunale». (*Interruzione del senatore Tomassini*). Vedrà che io non difendo nessuno qui. (*Clamori dall'estrema sinistra*). Ad un certo momento questo suo intervento diventa anche personalmente offensivo. (*Interruzione del senatore Albarello. Clamori dall'estrema sinistra. Richiami del Presidente*). «Durante l'anno 1964, inoltre, si è proceduto al piantonamento di 3 cantieri e a norma dell'articolo 32 della legge urbanistica — a seguito del parere della sezione urbanistica compartimentale — sono state emesse alcune ordinanze di demolizione di opere costruite abusivamente. Queste ultime ordinanze però sono state impugnate dagli interessati dinanzi al Consiglio di giustizia amministrativa che per talune ha disposto addirittura la sospensiva dell'esecuzione del provvedimento sindacale.

La causa principale delle inadempienze edilizie effettivamente può ricercarsi, come mette in evidenza lo stesso Ministero, nella inadeguatezza delle sanzioni penali atte ad infrenare o reprimere gli abusi, data la portata dei contrapposti interessi privati. Però non sono affatto da trascurare le lungaggini amministrative da espletare, previste dalle norme di legge prima che il sindaco possa procedere di ufficio alla demolizione delle opere abusivamente costruite.

Infatti il lungo tempo che trascorre tra l'ordine di sospensione delle opere e quello di demolizione dà la possibilità al contravventore di proseguire le opere molto alacramente, mettendo così l'amministrazione di fronte al fatto compiuto».

Desidero dichiarare al Senato che in questo momento io non sto facendo una interpretazione di fatti, ma sto soltanto segnalando dei fatti concreti che sono controllabili.

G R A N A T A . Ma racconti poi come è finita! (*Commenti dall'estrema sinistra*).

A J R O L D I . Tutto questo si dice per sottolineare lo stato di fatto nel quale, ini-

zialmente in modo isolato, e successivamente in forma esplosiva, si sono determinate le irregolarità, le quali tali rimangono, siano esse opera dei privati che dei pubblici amministratori, degli organi di controllo e di vigilanza, e comunque impegnati ad operare nel pubblico interesse e a tutela del patrimonio artistico e paesistico sul piano locale o centrale.

Ma, se in un primo tempo l'esigenza primaria di trovarsi una casa o di uscire da quella che non è più tale, perchè consunta dal tempo o dall'usura delle intemperie, può sino ad un certo punto giustificare l'ansia di ricostruzione e di una certa espansione della città, è tutta una casistica clamorosa e in nessun modo giustificabile quella che avviene successivamente; ed è quella delle costruzioni abusive senza licenze, delle sanatorie in deroga al regolamento edilizio che si spingono fino ad oltre il raddoppio delle altezze consentite, delle invasioni del verde privato e del verde pubblico con i blocchi di cemento armato, della usurpazione dello stesso suolo pubblico.

Abbiamo letto la parte della relazione in cui si richiama l'inchiesta del vice prefetto Di Paola e del tenente colonnello Barbagallo, disposta dal Presidente della regione siciliana, con suo decreto del 18 novembre 1963, n. 25764. Rispettosi dei limiti di competenza tra i poteri del Parlamento e quelli dell'Assemblea regionale siciliana, ci limiteremo a ricordare che, dopo aver richiesto e ottenuto le deduzioni dell'amministrazione comunale di Agrigento, la situazione venne discussa nelle sedute del 22, 23 e 24 aprile 1964 (mozioni La Torre e Corallo, interpellanze Bonfiglio e Renda) e in ossequio al disposto dell'articolo 2 del codice di procedura penale furono trasmessi gli atti alla Procura della Repubblica di Agrigento in relazione a determinate ipotesi delittuose a carico di amministratori comunali e di pubblici funzionari, in parte risolte con sentenze assolutorie, in altra parte tuttora pendenti avanti il giudice istruttore in sede di formale istruttoria.

T O M A S S I N I . E dal 1964 sono ancora in istruttoria!

A J R O L D I . Almeno di questo non mi vorrà ritenere responsabile, senatore Tomassini. La ringrazio vivamente.

T O M A S S I N I . Io chiedo se sono ancora in istruttoria o se sono state archiviate.

A J R O L D I . Non vi è motivo alcuno perchè non si proceda ad identico trattamento per le violazioni accertate dopo o in aggiunta a quelle di cui ha preso conoscenza il consiglio regionale; così come non vi è ragione perchè non siano adottati dagli organi competenti quei provvedimenti e quelle sanzioni che sono previsti dalle leggi speciali o dai regolamenti in vigore.

Ma, detto questo, occorre rivolgersi anche ai privati, in particolare a coloro che agiscono così illegalmente in dimensioni sinora forse mai riscontrate. Chi sono costoro? La risposta la troviamo nella relazione: ad Agrigento è stata completamente assente l'azione di società immobiliari o di grandi costruttori. Questi ultimi, del resto, limitati a due o tre casi hanno preferito operare in altri settori. Invece tutta l'attività costruttiva è stata realizzata da numerosi piccoli costruttori spesso improvvisatisi tali. E tuttavia nella città dei templi si è avuto ugualmente il fenomeno della speculazione edilizia, anche se questa si è manifestata in forme atipiche diverse da quelle normalmente assunte da altre città italiane. È stato un fenomeno diffuso che la relazione definisce « speculazione di massa »; ma anche esso è stato in fondo agevolato da un reddito facile, dalla molla dei maggiori profitti, dalla volontà di ottenere, con la complicità dell'autorità comunale, più di quanto fosse possibile consentire e di sfruttare oltre il lecito la possibilità costruttiva del terreno. La speculazione di questi costruttori improvvisati si è dimostrata in un certo senso ancora più pernicioso di quella ben nota delle grandi società immobiliari ed imprese edilizie, anche perchè la mancanza di qualsiasi sensibilità, tradizione e capacità tecnica ed esperienza professionale ha fatto sì che la loro attività si manifestasse in forme rozze, squallide e assurde.

Onorevoli colleghi, su di un notissimo settimanale a rotocalco è apparsa nel numero del 23 ottobre, sotto il titolo in prima pagina: « Parla l'accusatore e risponde l'accusato », un'intervista di un corrispondente di detto periodico col direttore generale dell'urbanistica presso il Ministero dei lavori pubblici che è poi il presidente della Commissione d'inchiesta nominata dall'onorevole Ministro. Si tratta di un'intervista estesa a uomini politici della regione siciliana chiaramente strumentalizzata a colpire non i responsabili di quanto è accaduto ad Agrigento ma un partito, il partito della Democrazia cristiana nel suo complesso e nei suoi massimi esponenti centrali. (*Interruzioni e clamori dall'estrema sinistra. Richiami del Presidente*). Il bersaglio che si voleva colpire è chiarissimo, ma voglio credere che il falso scopo dell'intervista sia stato sottaciuto all'intervistato. Ciò non pertanto mi sia consentito di esprimere la mia personale sorpresa per questo singolare episodio, quale che sia il valore sostanziale che esso possa avere. Mi pare, senza voler sventolare codici o leggi speciali sullo statuto degli impiegati civili dello Stato, che fosse ovvia la necessità ... (*interruzioni dall'estrema sinistra*) ... ma questo è anche per voi onorevoli colleghi; che fosse ovvia, dicevo, la necessità della riservatezza, se non altro per un atto di doveroso riguardo verso l'immediato destinatario della relazione (che era atto di ufficio sia pure di un organo espressamente costituito) e cioè verso l'onorevole Ministro e verso la rappresentanza popolare, cioè il Parlamento, che sui risultati dell'inchiesta intendeva, attraverso lo strumento delle mozioni, discutere. In quell'intervista il Presidente della Commissione esprime l'avviso che uno dei motivi fondamentali di quanto è avvenuto ad Agrigento sia costituito da una grande deficienza culturale. « Probabilmente », dice l'intervistato, « quegli enormi caseggiati, privi di qualsiasi dignità architettonica a loro sono sembrati belli; probabilmente certi mostri edilizi rappresentavano per il contadino inurbato il mito della civiltà. (*Commenti dall'estrema sinistra*). Acquistavano ai suoi occhi un valore ben maggiore della Valle dei Templi ». (*Clamori dall'estrema sinistra*).

**P R E S I D E N T E .** Onorevoli colleghi, sono in discussione cinque mozioni; anche loro (*rivolto ai settori dell'estrema sinistra*) hanno presentato una mozione. Perleranno al momento giusto, non interrompano.

**A J R O L D I .** « La Valle dei Templi è un fatto unico nel suo genere, una cosa eccezionale e irripetibile, ma è dubbio che gli amministratori di Agrigento, i costruttori e i burocrati ne avessero piena conoscenza; altrimenti certe cose non sarebbero avvenute. (*Commenti dall'estrema sinistra*). Anche lo speculatore più accanito si rende conto che è inammissibile e perfino antieconomico costruire una casa alta 40 metri in una strada larga 3 metri e mezzo. Naturalmente la deficienza culturale è solo una delle cause del disastro, e ce ne sono delle altre più gravi ».

A questo punto, per una quanto mai provvidenziale chiamata telefonica del direttore generale, il corrispondente viene lasciato solo nell'ufficio e rinviene sul tavolo alcuni appunti sul capitolo 12 della relazione, che pubblica, che fanno cenno alla competizione del potere in Sicilia ma vi aggiungono episodi allarmanti: violenze...

**B O N A F I N I .** È il mestiere del giornalista...

**A J R O L D I .** Sulla stampa io non ho niente da dire, senatore Bonafini. Era il suo mestiere, ma non è questo che io sto dicendo. (*Vivaci commenti dall'estrema sinistra*).

Violenze ed incendi dolosi in ordine all'esistenza dei quali, rientrato in ufficio, l'intervistato si dichiara d'accordo ma preferisce che non se ne parli, ben guardandosi dal chiedere come mai il visitatore abbia messo mano alle sue carte. E non basta. Si accenna alla lotta eroica di un magistrato che chiede invano (se mai dovrebbe applicare e non chiedere) il massimo della pena quando dalla relazione risulta che quel magistrato... (*interruzione del senatore Albarello; vivacissimi commenti dall'estrema sinistra; richiami del Presidente*)... ha mandato assolti alcuni costruttori denunciati per infrazione alle norme sui vincoli. Era una

delle sentenze, o almeno era il magistrato che pronunciò la sentenza alla quale ho accennato poco fa.

Chiedo al riguardo che l'onorevole Ministro voglia fornire al Senato qualche elemento informativo, attesa la singolare sequenza dell'evento e l'opinabilità di un simile comportamento che mi auguro non sia rispondente, nella fantasiosa descrizione, alla verità (*vivacissimi commenti dall'estrema sinistra*); perchè se qualche cosa non è stata detta sia detta, perchè davanti alla opinione pubblica e alla Nazione ciascuno, in qualunque posizione si trovi, quali che siano le sue responsabilità e le sue opinioni politiche, abbia a rispondere se ha mancato e risponda nella misura nella quale ha eventualmente mancato. (*Vivi applausi dal centro. Vivacissimi clamori dall'estrema sinistra*).

**P R E S I D E N T E .** Onorevoli colleghi, la smettano prego! Questa è un'aggressione ad un oratore. Lo lascino parlare!

**A J R O L D I .** E veniamo ora all'ultimo capitolo, quello delle proposte e considerazioni generali sulle quali dovrebbe basarsi il Parlamento per formulare in modo più concreto i temi che concernono l'impegno che si chiede al Governo. Non spetta a me il compito di commentare il contenuto e la forma delle altre mozioni. Esse del resto non sono state ancora illustrate. In quella di maggioranza non sono stati previamente indicati con dettagliata elencazione i rimedi, sembrando doveroso un approfondito esame delle proposte e dei suggerimenti contenuti nella relazione al Ministro dei lavori pubblici. Credo con questo che l'invito al Governo non venga meno ad un più largo impegno di obiettiva finalizzazione dei rimedi, sia nell'interesse generale che in quello della città di Agrigento. Il panorama infatti è assai più vasto di quello della formale trasmissione di atti a questo o a quell'organo della Pubblica Amministrazione o dell'Ordine giudiziario per i consequenziali provvedimenti del caso. È certamente importante ma non è meno ovvio che, dovendosi adottare sanzioni nei confronti di responsabili di diverse infrazioni, a livelli diversi e sotto pro-



fili diversi di ordine oggettivo e soggettivo, se ne debba tener conto agli effetti delle procedure stesse. Se i fatti rivestono gli estremi dell'illecito penale la parola deve essere lasciata all'autorità giudiziaria cui incombe l'esercizio dell'azione e l'amministrazione della giustizia. (*Interruzioni dall'estrema sinistra*). Se volete accertare qui l'esistenza di un illecito penale, evidentemente entrate nei poteri dell'Ordine giudiziario. (*Commenti e interruzioni dall'estrema sinistra*). Per i provvedimenti di ordine disciplinare, contabile ed amministrativo, vale lo stesso criterio, una volta che siano rispettate le competenze funzionali dei singoli organi ai quali la legge demanda rispettivamente i poteri disciplinari, quelli di vigilanza e quelli di controllo.

Per quanto concerne le sanzioni da infliggere, se così si può dire, non ai costruttori ma agli edifici costruiti abusivamente, la Commissione ha seguito il criterio di prevenire con l'ordine di sospensione le opere e le costruzioni in corso non coperte da autorizzazione degli organi competenti, e di apportare alcune radicali modifiche al testo del regolamento edilizio, soprattutto per quanto riguarda la facoltà di deroga. Su questo secondo punto mi parrebbe giusto richiamare anche la deliberazione presa dal Consiglio comunale di Agrigento il 7 luglio 1966, cioè poco prima che si verificasse la frana, con la quale deliberazione, approvandosi il nuovo piano di fabbricazione, ai sensi della legge n. 167, si apportavano numerose limitazioni che nella massima parte coincidono con quelle indicate nella relazione e proposte dalla Commissione ministeriale. (*Commenti e interruzioni dall'estrema destra*).

Per quel che concerne le demolizioni, mi pare rilevante, sopra tutte le osservazioni di ordine giuridico che si potrebbero fare al riguardo, una considerazione che è nello stesso tempo sociale ed ispirata a giustizia; che i terzi non debbano rispondere delle eventuali colpe altrui, soprattutto se acquistarono la loro casa ignorando gli abusi perpetrati dai costruttori. Anche la relazione, sia pure parzialmente, si ispira a questo principio ed osserva che (pag. 138) « un uso

ampio dei poteri di demolizione rischierebbe di venire in conflitto con altre esigenze pubbliche e in definitiva tale sanzione non colpirebbe i trasgressori che hanno tratto lucro dalla violazione della legge, ma gli acquirenti che, almeno nella maggior parte dei casi, non erano consapevoli di tali violazioni ». Condividiamo tale indirizzo e per gli stessi motivi è da ritenersi che esso dovrebbe essere esteso alla sanzione della decadenza dai benefici fiscali, essendo per gli acquirenti in buona fede del tutto illusoria la speranza di un risarcimento dei danni da parte di costruttori del tipo di quelli pittorescamente descritti nella relazione.

Vi sono, da ultimo, le proposte che concernono il riordino urbanistico di Agrigento. Mi pare che non possa esser pretermessa la deliberazione presa dal Consiglio comunale di Agrigento nel luglio del 1966 in ordine al programma di fabbricazione, *ex lege* numero 167, escludendo, qualora vi fossero incluse, zone compromesse dalla necessità del consolidamento.

Occorre tener presente una certa espansione della città di Agrigento, e direi che sotto quell'aspetto non è male mettere le mani avanti, utilizzando il piano di fabbricazione, in attesa dell'adozione e dell'approvazione del piano regolatore generale. (*Interruzione del senatore Terracini*). Senza arrivare ai 160 mila abitanti si possono trovare formule intermedie. Del resto anche se la città di Agrigento avesse in futuro una espansione fino a 160 mila abitanti, non sarebbe per questo la fine del mondo.

Le previsioni non possono corrispondere soltanto al raffronto quantitativo fra gli indici statistici demografici e il numero dei locali adibiti ad abitazione, ma debbono tener conto anche della selezione qualitativa, al fine di ricercare la idoneità dei locali a servire come abitazione. E questo rilievo si riferisce in particolare a quello che è denominato il « centro storico » ed alla probabilmente incontenibile evasione dei cittadini di Agrigento in cerca di un'abitazione nella stessa città che possa veramente dirsi tale sotto tutti i profili, non escluso quello igienico, al quale giustamente la relazione fa spesso richiamo.

Le zone circostanti alla meravigliosa Valle dei Templi, non coperte da vincolo, non debbono finire nelle mani dei nababbi d'oltremare — lo speriamo — ma debbono consentire ai cittadini di Agrigento di goderne le bellezze artistiche e naturali, come a loro preminentemente spetta.

Ma il problema non è soltanto locale: è nazionale, onorevoli colleghi. La legge del 1952 — lo ricorda la conclusione della relazione — non soddisfa più alle esigenze della società contemporanea ed è inoltre priva di una qualsiasi regolamentazione, cioè dello strumento tecnico più importante per la sua concreta esecuzione.

Il problema di una nuova legge urbanistica, che è ricordato nelle conclusioni finali della relazione, merita di essere risolto. La soluzione di esso contribuirà a dare un assetto più ordinato al nostro Paese e a tutelare il suo inarrivabile patrimonio ambientale, archeologico ed artistico nella misura in cui saprà contemperare le esigenze dei singoli, delle comunità locali ed intermedie con quelle della grande comunità nazionale.

Onorevoli colleghi, nelle conclusioni della relazione si legge che gli uomini in Agrigento hanno errato. Occorre ben sottolineare questa affermazione, perchè nessuno sia tentato di puntare il dito contro quella città ed i suoi abitanti nel gesto manzoniano del « dagli all'untore! ».

Sono gli uomini che errano, entro e fuori di Agrigento (*vivaci interruzioni e commenti dall'estrema sinistra*) in ogni comunità, regione o paese del mondo. La generalizzazione sarebbe ingiusta e infeconda perchè susciterebbe giustificate reazioni.

Non esiste rapporto di sorta nè alcuna contabilità di dare ed avere fra la fama di cui gode questo notissimo centro di attrazione culturale e turistica ed i tristi episodi dei quali ci stiamo occupando.

Spetta piuttosto a noi l'affermazione che la legge non può soffrire discriminazioni e che la sua osservanza non è di ostacolo alle legittime iniziative: anzi è garanzia di progresso. Spetta a noi di rimuovere tutte le remore anacronistiche che rendessero meno facile e sollecita la sua osservanza. In questo senso e con questo spirito, dopo aver

ascoltato le dichiarazioni dell'onorevole Ministro dei lavori pubblici, noi prenderemo le nostre decisioni in conformità agli indirizzi formulati che rispondono ad un dovere di chiarezza e di obiettiva ricerca della verità. (*Vivissimi applausi dal centro. Molte congratulazioni. Interruzioni dall'estrema sinistra*).

**P R E S I D E N T E .** È iscritto a parlare il senatore Nencioni. Onorevoli colleghi, la discussione che si è aperta sarà senza limiti di tempo, quindi tutti gli interventi saranno consentiti; pregherei perciò tutti di non interrompere gli oratori.

Il senatore Nencioni ha facoltà di parlare.

**N E N C I O N I .** Illustre Presidente, onorevoli colleghi, signori del Governo, la mozione che ho avuto l'onore di presentare a nome del mio Gruppo contiene, nelle sue premesse e nelle sue conclusioni, la nostra precisa volontà di accertamento delle responsabilità e di rimozione delle cause che hanno creato questo clima di illegalità.

Prima di tutto, onorevole Presidente, mi permetto di fare un rilievo alla Presidenza, se ella me lo consente: noi abbiamo avuto con molto ritardo la relazione Martuscelli ed abbiamo osservato con un certo mal celato stupore che la relazione Martuscelli ci è stata presentata non come un atto parlamentare. Ora è pacifico che ogni documento che viene presentato o dal Governo o da terzi al Parlamento perchè sia esaminato e perchè su di esso, come nel caso presente, si apra una discussione, debba essere recepito nella collezione degli atti e documenti parlamentari.

Noi questa relazione l'abbiamo conosciuta con molto ritardo e mi meraviglio che la Presidenza, dopo il deposito del documento, non abbia provveduto a che la tipografia del Senato o quella della Camera, secondo le competenze distributive, mettessero immediatamente a disposizione del Parlamento un numero sufficiente di copie per poter porre tutti i parlamentari in grado di conoscerne il contenuto. Invece, come ripeto, ci è stato consegnato, sia pure in bella veste, con molto ritardo. Quando giovedì scorso

si è deciso in questa Aula, con un voto di maggioranza sull'ordine dei lavori, circa l'inizio di questa discussione, il Senato non conosceva ancora, per questa abnorme situazione, la relazione Martuscelli nel suo contenuto e nella sua forma giuridica. Insomma il Parlamento non sapeva ancora, avendone preso conoscenza soltanto sulla stampa, se si trovasse di fronte ad un atto parlamentare, con tutti i crismi della legalità e dell'autenticità, o ad una relazione apocrifia.

Mi permetta, signor Presidente, questo rilievo che ritengo sia doveroso per ciascun parlamentare che abbia il senso del regolamento, dell'ordine dei lavori e del metodo di discussione.

**P R E S I D E N T E .** Mi consenta, senatore Nencioni, di rispondere subito al rilievo che ella fa e che sarebbe legittimo se le premesse fossero esatte, ma non lo sono.

Qui si tratta di un documento indirizzato al Governo da un suo organo amministrativo dipendente, e il Governo ha ritenuto di farlo stampare dove ha creduto, cioè a Torino, e lo ha dato alla Camera e al Senato quando la stampa era conclusa. Tramite i nostri uffici, abbiamo anche chiesto se dovevamo stampare noi questo documento in quanto è d'uso che la stampa sia affidata alla tipografia del Senato o a quella della Camera. Il Governo però ci ha fatto sapere che, dato il carattere particolare della relazione e le difficoltà che presentava la stampa, anche a causa di certe incisioni, avrebbe provveduto direttamente a farlo stampare e a distribuirlo.

Noi, quindi, non abbiamo recepito questo documento come un atto nostro, bensì come un documento del Governo che il Governo consegna al Parlamento direttamente. Non siamo minimamente intervenuti neanche nelle spese di stampa: questo ci tengo a dirlo perchè ho l'impressione che questa stampa sia piuttosto cara.

Pertanto, senatore Nencioni, la Presidenza non poteva fare altro: non poteva imporsi al Governo perchè fossero le tipografie del Parlamento a stampare la relazione. Se il Governo, per suoi motivi, ha desiderato

stamparla in proprio, la Camera e il Senato non potevano che inchinarsi a questa decisione, trattandosi, ripeto, di un documento interno del Ministero e quindi del Governo.

Credo che queste spiegazioni varranno a tranquillizzarla su quella che è la condotta della Presidenza.

**N E N C I O N I .** Illustre Presidente, prendo atto di queste dichiarazioni; rilevo soltanto che si tratta di un esempio di malcostume. Il fatto che il Governo ritenga, per un atto che deve essere depositato al Parlamento, di doversi riservare la veste tipografica e la stampa del documento stesso (tanto più che esso è stato stampato non certo dal Poligrafico dello Stato ma da una ben conosciuta tipografia di Torino) è certo un fatto di malcostume che io denuncio. Trattandosi di un documento parlamentare, perchè la relazione è indubbiamente tale, dopo essere stato depositato presso la Presidenza, avrebbe dovuto essere stampato e distribuito a cura della Presidenza stessa e catalogato tra gli atti parlamentari. Comunque, dopo le spiegazioni...

**P R E S I D E N T E .** Ci sono anche degli altri precedenti: la relazione della Commissione d'indagine sulla gestione amministrativa del Segretario generale del CNEN, la relazione della Commissione ministeriale d'inchiesta sul Vajont e la relazione della Commissione ministeriale sulle frodi di Cesare Mastrella.

**N E N C I O N I .** Se vi sono dei precedenti di malcostume non è detto che debbano perpetuarsi, perchè errare è umano ma perpetuare l'errore sarebbe veramente diabolico. Grazie, comunque, signor Presidente, della esauriente spiegazione che ha voluto darmi.

Passando al merito, onorevoli colleghi, non starò a rifare la storia della situazione edilizia di Agrigento dal 1927 al 1945 e dal 1945 al 1966, perchè la relazione ci indica, con sufficiente chiarezza, questa dinamica costruttiva che è stata la premessa necessaria dell'evento franoso e delle conseguenze lesive che si sono manifestate, che solo per

cause naturali fortunatamente non hanno prodotto vittime umane, ma conseguenze veramente gravi per una parte della popolazione rimasta, alla soglia dell'inverno, praticamente senza aiuti; specialmente i piccoli proprietari di appartamenti, onorevole Ministro, che non hanno alcuna responsabilità per quello che è avvenuto. Non parlo dei costruttori dei « tolli », ma dei proprietari dei singoli appartamenti che sono rimasti privi del proprio cespite di entrata o senza abitazione alle soglie dell'inverno, senza che nessun aiuto sia stato loro conferito. Aggrava la situazione la stasi delle costruzioni edilizie. Onorevole Ministro, ecco una situazione da rimuovere perchè con i contributi, anche generici, e con le presenze dei dirigenti politici non si risolvono le carenze di alloggi e di mezzi economici.

Che cosa è avvenuto in definitiva, onorevoli colleghi? Basta leggere qualche elemento della relazione per convincerci che vi è stato un diffuso clima di illegittimità. Infatti su 20.000 locali costruiti dal 1945, 8.000 sono stati costruiti fuori di ogni regolamento, fuori dalla legge: in una parola, sono fuori dalla legalità. Basta questo sintetico dato per indicare un clima, chiunque ne abbia la responsabilità diretta, chiunque ne abbia la responsabilità indiretta. L'illegalità era norma! Abbiamo appreso da una relazione della Commissione antimafia, presentata dal senatore Pafundi, che ci è stata distribuita in questi giorni, che anche Palermo soffre della stessa malattia, che Palermo accusa irregolarità identiche a quelle che noi abbiamo appreso dalla relazione Martuscelli. Quindi è un clima di illegittimità che si estende e supera Agrigento. La responsabilità di questo clima è prima di tutto della classe dirigente centrale e in secondo luogo della classe dirigente locale. Questa nostra posizione è di facile dimostrazione.

Avrete letto, onorevoli colleghi, che la relazione Martuscelli, quando scende all'esame delle singole responsabilità, parte dalla constatazione di un clima di confusione sulla certezza del diritto, palleggiando le responsabilità dalla regione al centro. Vi sono state, come è stato messo in evidenza,

tre decisioni, di cui due della Corte costituzionale e una del Consiglio di Stato, che avrebbero dato interpretazioni diverse circa le attribuzioni di competenze. Si parlava, nel caso specifico, non tanto di competenza del Ministero dell'interno, ma di competenza del Ministero della pubblica istruzione per quanto concerne la potestà legislativa primaria della regione di cui all'articolo 14, lettera n) e lettera f) dello Statuto siciliano relativamente all'urbanistica e alla tutela del paesaggio. Sembra praticamente che sia mancata (ed è questa la ragione primaria di quel clima di illegalità) la certezza del diritto per l'attribuzione delle competenze di vigilanza e di controllo, ed anche delle competenze esecutive.

La Corte costituzionale si è pronunciata una volta nel senso che la competenza di intervento spettasse all'autorità centrale; il Consiglio di Stato, in conflitto, ha ritenuto la competenza regionale. Ma la Corte costituzionale successivamente ha attribuito la competenza sulle materie di cui all'articolo 14, lettera n), dello Statuto siciliano alla regione sotto il profilo del decentramento organico, e del decentramento amministrativo.

Ma tutto questo, onorevoli colleghi, non può essere lo schermo per le responsabilità della classe dirigente e dei partiti di maggioranza che pontificano nel fango. La Magistratura è libera di interpretare le norme, ma è assurdo aver lasciato perpetuare una situazione abnorme per venti anni senza che si sia sentita la necessità di intervenire, specialmente da parte del Governo, quando si ponevano le basi per un disastro di simili proporzioni. Io, onorevole Ministro, ho un sommo e devoto rispetto per le decisioni dell'autorità giudiziaria e della Corte costituzionale, malgrado che molte volte mi sia trovato in posizione critica per alcuni eccessi e perplessità, dovuti a frange politiche all'interno della Corte stessa, che ho denunciato apertamente in quest'Aula. Però una cosa è l'azione dell'autorità giudiziaria, cui viene portato il caso singolo, e altra cosa è il potere-dovere dell'autorità centrale di intervenire pesantemente quando, anche all'interno di una regione a sta-

tuto speciale, si ravvisino illegalità; premesse che portano a conseguenze lesive non solo del prestigio e del buon nome delle autorità locali, ma anche del bene comune della popolazione. In questo caso si potevano ravvisare le premesse di una catastrofe che poteva causare una strage.

Onorevole Ministro, il Governo non può trincerarsi dietro una interpretazione della Corte costituzionale nè dietro una decisione del Consiglio di Stato, perchè il Governo ha sempre, in ogni caso, un suo potere esecutivo di intervento sostitutivo, ed è questo che è mancato completamente, per ragioni prettamente politiche, così come per ragioni prettamente politiche in questo momento si vuol cercare di manovrare sulle responsabilità, ricalcando una certa dialettica all'interno del Governo di centro-sinistra alla quale noi siamo completamente estranei. E siamo lieti di esserne estranei, perchè è un coro a quattro o più voci per una rappresentazione non certo edificante dal punto di vista politico e dal punto di vista morale. E che il Governo abbia il potere di intervento sostitutivo in ogni caso e non possa sottrarsi ad una pesante responsabilità è dimostrato da autorevoli pareri del Consiglio di Stato ed è stato dimostrato anche, onorevole Ministro, quando, in una nota situazione di confusione creatasi in Val d'Aosta — e parlo di una situazione di carattere generale che non ha nessuna attinenza con i fatti comunali e provinciali di Agrigento — il Governo ha ritenuto opportuno intervenire pesantemente in violazione, a mio modesto avviso, dal punto di vista letterale, anche di norme di carattere costituzionale. L'intervento è stato legittimo ed è stato sostenuto da un parere del Consiglio di Stato il quale ha ritenuto che il Governo ha potere sostitutivo per sopperire a situazioni che possano portare una disfunzione nel normale funzionamento degli organi dello Stato. Mi direte che non ha nessuna affinità l'un caso con l'altro. Ma, onorevoli colleghi, mi riferivo al fondamento costituzionale del principio che legittima il potere sostitutivo dello Stato in ogni caso, anche oltre le barriere degli Statuti speciali, leggi costituzionali dello Stato: *salus reipublicae suprema lex*.

Dunque, che cosa è avvenuto in definitiva? Nel giro di venti anni è avvenuto che gli enti locali (il Comune per le proprie responsabilità, la Regione per le proprie responsabilità) hanno fatto strame delle più elementari norme del regolamento edilizio, hanno fatto strame delle più elementari norme relative alla tutela e al controllo.

F E R R E T T I . Ma anche i prefetti che rappresentavano il Governo dovevano vedere che le cose non andavano bene. Mi pare che qui vi sia tutta una catena di responsabilità.

N E N C I O N I . Il Comune di Agrigento, lontano dal predisporre un piano regolatore, agisce in ordine a un regolamento edilizio e ad un piano di costruzione ma non si tiene conto poi — vi risparmio le parentele, le affinità, i clientelismi in sede locale, in sede regionale e in sede centrale — e non si sente il dovere di rispettare quello che era un parto dell'autorità comunale: il regolamento stesso e il piano di costruzione; non solo, ma soprattutto — ed ecco la competenza specifica in questo caso delle autorità centrali — si manomette un patrimonio artistico attraverso deturpanti costruzioni che a nessuno, onorevole Ministro, potevano sfuggire. La relazione Di Paola-Barbagallo, che è stata pubblicata come una bomba, conteneva tutti i rilievi e l'indicazione delle irregolarità che sono contenuti nella relazione Martuscelli. Nessun merito a falsi moralizzatori della tredicesima ora: è stata la Commissione antimafia che l'ha reperita e l'ha posta in evidenza, ed è stata la stampa che l'ha distribuita come una rivelazione di grande effetto.

P A F U N D I . È stata la regione che l'ha disposta, non la Commissione antimafia.

N E N C I O N I . Ma questa relazione era stata ampiamente discussa nel Consiglio regionale da tutte le parti politiche. Le autorità centrali — non vorrei sbagliare, ma allora era Ministro l'onorevole Pieraccini — oggi cercano di addossare la respon-

sabilità ad una parte politica, parte politica che indubbiamente ha una responsabilità. Ma in quel momento l'onorevole Pieraccini ha fatto come quelle scimmiette che vengono dall'Oriente: una si tappa gli occhi, l'altra le orecchie e l'altra la bocca per non vedere, per non sentire e per non parlare. Eppure la situazione che andava creandosi ad Agrigento e nella Valle dei Templi in quel momento era ufficialmente a conoscenza dell'Amministrazione comunale, dell'Amministrazione regionale e delle singole parti politiche che ne hanno discusso la dinamica, le premesse e le possibili conseguenze lesive non solo del paesaggio e del patrimonio artistico, ma anche della sicurezza dei cittadini di Agrigento e del loro patrimonio.

A questo punto, onorevole Ministro, è inutile che il Martuscelli di turno, venendo meno a dei suoi precisi doveri di funzionario — ma queste sono cose di altri tempi! — si faccia intervistare come una Wanda Osiris dai vari settimanali per poter dimostrare, secondo determinate direttive politiche di cui si individuano molto bene le origini, responsabilità singole. La responsabilità è collegiale e corale di coloro che in quel momento, al centro ed alla periferia, tenevano le leve del comando.

L'opposizione può presentare delle interrogazioni, delle interpellanze, ma le responsabilità dell'inazione sono solo dell'Esecutivo. Le responsabilità politiche sono veramente pesanti a carico di chi in quel momento, a conoscenza della situazione, non ha provveduto a rimuovere le premesse di prevedibili conseguenze lesive sia per il patrimonio artistico sia per la popolazione.

Che cosa è successo? Ed il Genio civile non si è mai opposto — ed era suo compito — a che si costruisse in zone di pericolo senza le necessarie premesse? In verità le autorità locali e le autorità decentrate hanno omesso qualsiasi prudenza, vigilanza e controllo, hanno omesso qualsiasi sindacato. Le autorità comunali hanno operato con un sistema schematico: visto il regolamento edilizio, vista la legge, vista la Costituzione, « in deroga si autorizza ». In questo modo, onorevole Ministro, si è costru-

to ad Agrigento, e se noi prendiamo tutti i casi che la relazione Martuscelli e la relazione Di Paola-Barbagallo hanno messo in evidenza ci convinciamo che il sistema è una costante, è il *leitmotiv* di qualsiasi autorizzazione. Vi era poi, in caso di deroghe derogate, l'istituto della sanatoria che è come, in attesa dell'amnistia, l'istituto del rinvio nei processi penali. Ad un dato momento interveniva appunto la sanatoria e sulle responsabilità si metteva una pietra.

Ora, onorevoli colleghi, se questa è la situazione — e fino a prova contraria non abbiamo ragione di dubitare di tutti i minuti accertamenti della relazione Martuscelli — valutando nel complesso l'attività di controllo può concludersi che: mai una indagine di carattere generale è stata sollecitata dall'organo del locale Genio civile; le indagini che si asserisce di aver compiuto in occasione del rilascio delle singole licenze erano del tutto superficiali; non esiste alcuna traccia delle suddette indagini superficiali perchè non venivano redatti i verbali nè era stesa alcuna relazione; la finalità dell'accertamento nel modulo predisposto dall'ufficio veniva fatta consistere nella tutela dell'interesse dell'Erario dello Stato, cioè nella verifica che il luogo non richiedeva opere di consolidamento da porre a carico dello Stato (perchè, come sapete, Agrigento era uno di quei comuni che avevano questo non gaudioso privilegio di essere nella situazione di dover addossare allo Stato il consolidamento dei suoli); l'ufficio ha valutato in modo generico, per il rilascio di singole autorizzazioni, la sola idoneità del suolo interessato senza considerare i singoli edifici e quindi gli effetti e le sollecitazioni che la costruzione stessa avrebbe prodotto sui terreni, sulle costruzioni contigue in violazione della legge; sono state concesse autorizzazioni a costruire su terreni di differenti caratteristiche meccaniche in violazione dell'articolo 4 lettera b) della legge del 1962, n. 1684; sono stati autorizzati edifici con sette o più piani senza ossatura portante in cemento armato o metallica in violazione dell'articolo 3 della legge del 1962, n. 1684. Pertanto siamo in uno stato di violazione continua non soltan-

to di norme di legge, ma di quelle elementari norme di prudenza da cui scaturisce, oltre che la responsabilità generica per le autorità che sono intervenute con l'azione o l'omissione, anche la responsabilità dei privati che hanno posto in essere queste costruzioni lesive di ogni e qualsiasi interesse.

Ora la relazione Martuscelli fa una lunga disquisizione di critica (ed anche questa rientrava in una specie di mandato tacito delle autorità politiche) della legge urbanistica, per concludere poi — tutti i salmi naturalmente debbono finire nel gloria di conclusione — nel dire: unico rimedio a tutto questo, o signori, è la legge urbanistica. Si presenti subito quel progetto di legge urbanistica che ha avuto tante critiche da tutte le parti politiche e specialmente da noi per alcune situazioni abnormi che peseranno sull'erario, e sulle strutture economiche italiane.

Ma Martuscelli, il quale, oltre che riservato funzionario, è oggetto di interviste di grande clamore, si presenta non solo come tecnico ma come politico, e fa presenti, direi detta al Parlamento alcune sue vedute. Pone disinvoltamente in evidenza la necessità che il famoso progetto di legge urbanistica, tanto criticato, sia subito presentato, perchè è l'unica soluzione per risolvere ogni problema.

Onorevole Ministro, è oziosa la disquisizione sugli articoli 26 e 27 della legge urbanistica: se, cioè, questo intervento del Ministero quando si creino alcune situazioni che tale intervento richiedono (quell'intervento di cui parlavo prima e di cui adombravo la legittimità anche oltre le norme costituzionali), sia legittimo nel caso di esistenza di un piano regolatore, e non sia legittimo, come nel caso di Agrigento, in caso di carenza di piano regolatore ma di esistenza di un regolamento edilizio. Tempo perso, onorevole Ministro, perchè in caso di calamità ella non mi dirà che è competenza amministrativa oltre che legislativa primaria della regione; non mi dirà che è competenza secondaria o derivata della regione, secondo l'articolo 17 dello statuto. In caso di calamità pubblica la competenza è sem-

pre, in modo specifico, statutale; in caso di calamità pubblica è sempre il Governo che deve intervenire pesantemente.

Noi possiamo essere d'accordo che la legge del 17 agosto 1942, n. 1950, risente del tempo passato ed ha bisogno di un aggiornamento; la legge del 1942 è una legge che prevede anche l'esproprio, onorevole Ministro, non è una legge di quelle che può chiamare reazionarie: è una legge d'avanguardia, una legge che va anche oltre quel progetto di legge urbanistica di cui tanto parla anche il relatore Martuscelli.

**M A N C I N I**, *Ministro dei lavori pubblici*. Per la precisione, in quella relazione si parla di legislazione urbanistica e di legge urbanistica; non si fa alcun riferimento a progetti specifici.

**N E N C I O N I**. Sì, ma siccome noi comprendiamo il latino, onorevole Ministro, malgrado sia stato abolito, il latino ci dice che quando in sede ministeriale si parla di legge urbanistica, si parla di « quella » legge urbanistica. È evidente! (*Replika del Ministro dei lavori pubblici*). O si parla del progetto Sullo, o si parla del progetto Pieraccini, o si parlerà del progetto Mancini: ma è sempre quella legge urbanistica, con quelle stigmate, con quelle finalità.

Ora, onorevole Ministro, potremmo in ipotesi essere d'accordo (non sollevo nessuna eccezione); ella potrà sostenere che la legge del 1942 in alcuni istituti possa essere superata: il tempo passa, le leggi rimangono, la vita fluisce e i rapporti umani cambiano; la vita è come un fiume che passa lentamente ma inesorabilmente, le leggi sono pietre miliari che rimangono e quindi risentono della carenza di attualità. Però, onorevole Ministro, vi è una situazione abnorme dal punto di vista legislativo: la legge del 1942 è priva di un regolamento e, perciò, più che la vetustà della legge, si sente la carenza di un adattamento della legge a situazioni contingenti. Ma per quale ragione, in venti anni, (e per limitarci al Governo di centro-sinistra, in quattro anni) il Governo non ha sentito il dovere — prima di pesare

sull'avvenire economico italiano con dei progetti urbanistici che hanno paralizzato l'attività edilizia, la sana attività edilizia (non parlo dell'abnorme attività edilizia, altrimenti il discorso sarebbe ben diverso, perchè l'abnorme attività edilizia è stata inaugurata con tutti i provvedimenti che avete approvato, dalla legge n. 167 in poi) — di emettere un regolamento di attuazione?

In buona sostanza per quale ragione, onorevole Ministro, non si è sentito il dovere, da parte dell'Esecutivo, di dare intanto un regolamento alla legge del 1942 per poi lamentare che è una legge senza regolamento e in certi casi non applicabile? Per quale ragione, cioè, in venti anni, o in quattro anni per arrivare a specifiche responsabilità della situazione governativa attuale, non si è sentito il dovere di costruire un ponte tra l'astrattezza legislativa e la realtà attraverso un regolamento organico, attraverso una articolazione che proietti la norma astratta nei rapporti della realtà concreta?

Che cosa chiediamo noi perchè sia allontanata una ulteriore iattura da Agrigento martoriata dalla violazione delle leggi e dalla inattività? Noi siamo partiti da alcune premesse della relazione Martuscelli che ancora non conoscevano ma che la stampa aveva già diffuso a larghi stralci, e tra tali premesse possiamo leggere quanto segue: « Gli accertamenti in merito alla situazione urbanistico-edilizia determinatasi nella città di Agrigento hanno dimostrato uno stato diffuso e generalizzato di illegalità, la colpevole inerzia dell'amministrazione a vari livelli, l'assenza di qualsiasi cura per la realizzazione di un assetto urbanistico civile, lo scempio di un paesaggio che, per felice innesto di un complesso archeologico tra i più celebrati, può considerarsi unico. In tali condizioni, a prescindere dall'opera positiva e coordinata dei pubblici poteri resa oggi possibile dalla legge n. 749 del 1966, la Commissione ritiene che sia doveroso proporre ogni intervento che, nel pieno rispetto della legalità e nella tutela del pubblico interesse, consenta di eliminare per quanto possibile gli effetti delle illegalità e illegittimità perpetrate ».

Orbene, come si può concretare questa premessa dopo una diagnosi tanto pesante? Si concreta come noi abbiamo avuto l'onore di esporre nella nostra mozione: « 1) trasmettere i risultati della Commissione d'inchiesta, i risultati di ulteriori indagini e quanto emergerà dalla denuncia che esprimerà il Parlamento, al comune di Agrigento, alla regione, al Ministero dei lavori pubblici, al Ministero della pubblica istruzione, alla Corte dei conti, all'Avvocatura generale dello Stato, all'Autorità giudiziaria per l'accertamento delle responsabilità disciplinari contabili degli amministratori e dei funzionari, per la identificazione e accertamento di responsabilità per danno prodotto allo Stato e ai singoli enti pubblici dall'azione dolosa o colposa degli amministratori e dei funzionari e soprattutto per il rigoroso accertamento delle responsabilità penali ».

Onorevole Ministro, su quest'ultimo punto sono alquanto scettico perchè in gran parte le responsabilità penali ritengo siano cancellate dalla recente amnistia, a parte la corruzione che è fuori di ogni previsione di clemenza.

Occorre però, onorevole Ministro, che venga esclusa ogni possibilità che eventi del genere abbiano a ripetersi ad Agrigento, nella Sicilia tutta, e così a Roma, a Milano, a Torino, perchè ritengo che questo stato di illegittimità sia veramente generalizzato, come dice la relazione Martuscelli; ma non generalizzato nel senso soggettivo *in loco*, bensì generalizzato territorialmente.

Non vi è città che sfugga nel settore delle costruzioni edilizie — che importano un giro cospicuo di miliardi — a deroghe, a irregolarità, a sanatorie. Sono cose di ogni giorno. Se dovesse succedere un fatto del genere (cioè un fatto clamoroso, denunciante una determinata situazione di irregolarità) qui a Roma, non oso ipotizzare quanto potrebbe emergere! E nel territorio metropolitano non c'è la barriera dello statuto regionale. Le autorità centrali possono intervenire direttamente e pesantemente, qui come altrove.



M A N C I N I , *Ministro dei lavori pubblici*. L'amministrazione comunale di Roma si è data in questi ultimi tempi un piano regolatore che prima non aveva.

N E N C I O N I . E sia lodato Iddio, onorevole Ministro! Io parlavo dal punto di vista generale.

M A N C I N I , *Ministro dei lavori pubblici*. Se vogliamo fare le indagini retrospettive...

N E N C I O N I . Non facciamo indagini retrospettive.

M A N C I N I , *Ministro dei lavori pubblici*. A Roma c'è un piano regolatore e c'è una legge n. 167 che funzionano entrambi; ad Agrigento non c'era niente.

F E R R E T T I . Lei dovrebbe far distruggere mezza Roma!

N E N C I O N I . Onorevole Ministro, non voglio parlare della legge n. 167 perchè mi porterebbe fuori tema ed io voglio rimanere strettamente nei limiti che mi sono imposto. Però quando il settore edilizio, la scelta dei terreni e l'esproprio per utilità pubblica sono in funzione di deliberazioni degli enti locali, cioè praticamente in funzione (perchè oggi tutto si svolge in questo senso) di decisioni prese nelle segreterie onnipresenti e irresponsabili dei partiti, lei capisce che noi ci troveremo domani di fronte a problemi ancora più seri di quelli che si sono verificati per Agrigento e che sono stati denunciati non certo dalla asserita volontà caratterizzante o moralizzatrice del Partito socialista, ma sono stati denunciati unicamente, essendo il Partito socialista già al potere da anni, dalla frana che ha rivelato a tutta Italia una situazione che denuncia carenza di potere, corruzione, lassismo, confusione.

Pertanto, onorevole Ministro, per quanto concerne Agrigento, si accertino le responsabilità senza deviazioni di carattere politico, e soprattutto si tenga presente la situazione di tanti piccoli proprietari che hanno

perso tutto in questo evento senza alcuna responsabilità, si inviti chi di dovere a rimuovere ogni ostacolo che impedisce in effetti la pronta ripresa delle attività produttive edilizie in Agrigento e in provincia di Agrigento. Allora veramente, dopo questo lavacro, potremo affermare con soddisfazione di aver raggiunto un obiettivo. La relazione Martuscelli conclude: « Il danno di questa condotta, intessuta di colpe coscientemente volute, di atti di prevaricazione compiuti e subiti, di arrogante esercizio del potere discrezionale, di spregio della condotta democratica, è incalcolabile per la città di Agrigento. Enorme nella sua stessa consistenza fisica e ben differentemente valutabile in termini economici, diventa incommensurabile sotto l'aspetto sociale, civile ed umano. La città dei tolli non è più l'Agrigento di un tempo, il volto urbano sfigurato potrà forse in parte essere recuperato con generose piantagioni di verde cui affidare la cicatrizzazione delle ferite e la ricucitura dei tessuti, ma difficilmente e certo con costi assai elevati potrà assumere l'aspetto decoroso di una città umana. Le ferite inferte, anche curate, resteranno a lungo ». Troppo facile poesia!

Io non voglio terminare, onorevole Ministro, con il tenore di questa relazione che si richiama alla città di Agrigento, descritta dal Piovene. Io voglio solo terminare con una viva raccomandazione. Non si metta una pietra sopra, dopo una discussione parlamentare su quello che è stato ormai accertato, di chiunque sia la responsabilità. Non si sottraggano all'accertamento delle responsabilità falsi moralizzatori, ma si proceda prima di tutto alla instaurazione della certezza del diritto nei rapporti tra Stato e regioni. Si proceda poi all'intervento sostitutivo dello Stato quando si creano situazioni di imbarazzo o situazioni lesive del bene comune della comunità nazionale. Non è il momento di correre dietro, solo per rivalità politiche o per desiderio di potere, alle ombre o alle apparenze; è il momento di portare veramente luce sui fatti senza tolleranze o discriminazioni.

Le autorità provvederanno all'accertamento delle responsabilità individuali; da

queste scaturiranno poi in sede appropriata, e saranno accertate e discusse, le vere responsabilità collettive e politiche. Ma si soccorra Agrigento per la situazione in cui si è trovata, si vada incontro a cancellare le illegalità in tutte le altre città d'Italia ove queste illegalità emergono o sono la norma. Questa discussione non è limitata ad Agrigento, ma è la discussione di responsabili che vogliono si attui, finalmente, al di fuori delle camarille e delle clientele, lo Stato di diritto, in cui finalmente la legge sia uguale per tutti e tutti uguali per la legge. (*Applausi dall'estrema destra*).

**P R E S I D E N T E .** È iscritto a parlare il senatore Schiavetti. Ne ha facoltà.

**S C H I A V E T T I .** Signor Presidente, onorevoli colleghi, a un osservatore lontano cui sfuggisse il sottofondo politico di questa nostra discussione, potrebbe senza dubbio sembrare strano che vi sia tanto calore di dibattito e che si preparino a parlare su questo argomento molti e molti colleghi. Tutti siamo d'accordo — e questo è detto in tutte le mozioni — che coloro che hanno violato in un modo così impudente la legge ad Agrigento, coloro che hanno aiutato gli amministratori di Agrigento a violarla, coloro che hanno tollerato, debbono essere puniti, puniti severamente. Quindi potrebbe sembrare strano che noi ci inoltriamo in una discussione così accalorata, in cui si manifesteranno punti di vista del tutto opposti.

Ma il fatto più importante, quello che ha colpito l'opinione pubblica del nostro Paese, è che quello di Agrigento è l'ultimo di una serie di episodi che testimoniano un intollerabile disordine amministrativo e morale nel nostro Paese.

Appunto nella mozione che noi abbiamo presentato il secondo capoverso fa cenno del fatto che il catastrofico avvenimento verificatosi ad Agrigento « è stato possibile nel clima generale di decadenza del costume politico e di disorganizzazione dell'amministrazione dello Stato, nonchè nell'ambito particolare della corruzione e della prevaricazione

proprie dell'amministrazione di Agrigento ». È questo il punto che io mi sono proposto di svolgere. Esaminerò quindi l'argomento che ci interessa da un punto di vista generale; altri colleghi del mio Gruppo interverranno nella discussione per prospettare gli aspetti giuridici e amministrativi di questo problema. Io mi propongo di prospettare le cause generali di questo disordine di cui, ripeto, l'episodio di Agrigento è stato l'ultima manifestazione; e voglio cominciare facendo onore al nostro Presidente col ricordare le parole che egli disse sei anni fa, nel febbraio del 1960, a questa Assemblea, alla quale io allora non avevo l'onore di appartenere. Immediatamente dopo che il presidente Segni aveva comunicato le dimissioni del Governo, egli disse, fra l'altro, testualmente: « Un'atmosfera di corruzione pesa, ed è inutile negarlo, dopo gli esempi disgustosi e recentissimi, sulla vita politica italiana inquinata dall'affarismo e dagli interventi finanziari illeciti e bene noti dei grandi gruppi di potenza parastatali e privati. La tacita e reciproca rassegnazione che si è creata fra i diversi settori politici turba la coscienza non soltanto mia ma della maggioranza dei colleghi di ogni parte i quali soffrono in silenzio come di fronte ad una inevitabile ed inarrestabile pestilenza.

Ebbene, mi sia consentito di dire che sono ormai indispensabili precise disposizioni legislative atte a rendere pubblica e obbligatoria la corretta attività amministrativa di tutte le formazioni politiche oggi condannate a vivere contravvenendo alle regole non soltanto fiscali di una democrazia che voglia considerarsi incensurabile. Onorevoli colleghi, così non si può andare avanti » diceva il nostro Presidente.

**P R E S I D E N T E .** Mi sono sbagliato... (*ilarità dall'estrema sinistra*).

**S C H I A V E T T I .** Purtroppo siamo andati avanti, onorevole Presidente.

**R O D A .** Era ottimista.

**S C H I A V E T T I .** E continuava: « ... e se il mondo politico italiano non ri-

trova rapidamente il piacere dell'onestà tristi prospettive purtroppo si aprono per il nostro avvenire ».

È degno di nota che in una lettera inviata alcuni anni dopo al ministro Andreotti, direttore della rivista « Concretezza », il nostro Presidente si è giustamente lamentato che la RAI-TV non facesse cenno di quella sua dichiarazione. Per me, che lavoro da circa quindici anni nella Commissione di vigilanza parlamentare sulle radiodiffusioni, la cosa non desta affatto meraviglia. Egregio ed illustre Presidente, la radio ha seguito nei suoi confronti quelle tradizioni di faziosità che le sono proprie e che noi tutti deploriamo invano ogni giorno. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

C R O L L A L A N Z A . Bravo.

S C H I A V E T T I . L'onorevole Andreotti, accogliendo nella sua rivista « Concretezza » del settembre di quest'anno la sua lettera relativa a questo discorso del febbraio 1960, naturalmente si è sentito un po' imbarazzato perchè egli è il rappresentante tipico di questa classe dirigente che ci offre a ripetizione tutti questi episodi di malcostume politico. E allora ha scritto nella sua rivista queste testuali parole: « Gli storici del futuro (in polemica sottintesa col nostro Presidente) andranno affannosamente ricercando quali iniziative siano intervenute per restituire ordine e per evitare ed arrestare la inevitabile e inarrestabile pestilenza. E cercheranno successivi discorsi del Presidente per sapere se la classe politica e quella amministrativa abbiano ripreso ad assaporare il piacere dell'onestà ».

L'esperienza che noi stiamo facendo dimostra che su questo terreno noi siamo costretti a constatare molte disillusioni; ed io mi auguro che il ministro Andreotti, attualmente passato all'Industria, perlomeno per quel che riguarda il suo Dicastero — che è uno di quelli più bombardati dalle grandi potenze finanziarie del nostro Paese — voglia far pulizia e voglia cercare di restituire veramente all'Amministrazione del nostro Paese quei caratteri di autonomia e di onestà che sono indispensabili per un Paese moderno e civile.

Detto questo, c'è da domandarsi perchè la situazione non sia migliorata e perchè, dopo affermazioni del nostro Presidente relative all'attività delle grandi potenze finanziarie, il malcostume presenti una varietà enorme di attività nella Pubblica amministrazione, nell'economia, soprattutto negli istituti di previdenza e di assistenza del nostro Paese.

Per quel che riguarda le potenze finanziarie possiamo essere tutti d'accordo. Noi parliamo sempre male dei nostri padroni, dei monopoli, ma in effetti non facciamo nulla di concreto contro di essi. E il ministro Pieraccini insieme con l'onorevole Moro si prepara a varare una programmazione in cui l'attività economica del settore di Stato si orienta secondo gli interessi e le necessità dell'attività economica del settore privato.

Per quel che riguarda l'Amministrazione pubblica, sono recentissimi gli appelli dell'onorevole La Malfa circa la necessità di nominare una Commissione; credo che l'onorevole La Malfa lo dica in buona fede, ma noi sappiamo che nominare una Commissione è uno dei modi per insabbiare tanti problemi.

A L B A R E L L O . Non ha firmato per Togni, però.

S C H I A V E T T I . Parleremo anche di quello. Si tratta di precisare nettamente quei rapporti tra la classe politica e l'amministrazione la cui mancata definizione ci ha portato ai casi disgustosi dell'ex ministro Trabucchi e dell'ex ministro Togni.

Dappertutto nel nostro Paese si avverte questo malcostume politico e questo senso di disorganizzazione. Abbiamo un Vice Presidente del Consiglio il quale ha fatto il piacere a noi dell'opposizione di dire che lo Stato è a brandelli; ed egli continua a governare questo Stato, probabilmente con l'illusione di poterlo ricucire e sistemare. Intanto la serie degli scandali continua, e sono tanti che è stato necessario, per me che mi sono preparato a fare questo intervento, scriverli. Dal 1960 al 1966 abbiamo avuto lo scandalo dell'Azienda del monopolio banane, lo scandalo dell'importazione di tabacchi esteri, lo scandalo del CNEN per

cui il professor Ippolito è stato mandato in galera, lo scandalo dell'Istituto superiore di sanità per cui un altro illustre scienziato è stato mandato in galera; abbiamo avuto, recentissimo, il fallimento della « Mediterranea », abbiamo lo scandalo enorme dell'INPS per cui è stata nominata una Commissione d'inchiesta che sta faticosamente lavorando proprio in questi giorni; abbiamo questo scandalo di Agrigento; e come se tutto questo non bastasse, perchè Agrigento non sia l'ultimo di questi scandali, abbiamo il recentissimo scandalo dei funzionari del Ministero dello spettacolo col poco edificante spettacolo di tanti e tanti artisti che, pendendo ancora una istruttoria giudiziaria, non hanno sentito, cari colleghi della Democrazia cristiana, la necessità di non anticipare il loro giudizio, ma hanno fatto atto di solidarietà con quegli alti funzionari, che sono poi quelli attraverso le cui mani passano i sussidi che vanno al teatro di prosa e alla nostra lirica.

Ecco quali sono le condizioni della moralità pubblica, politica ed amministrativa nel nostro Paese.

**ALBARELLO.** E Bonomi? (*Commenti dall'estrema sinistra. Interruzione del senatore Gava*).

**SCHIAVETTI.** Se si dovesse parlare di tutto, caro Albarello, staremmo qui fino a mezzanotte. Ad ogni modo, onorevoli colleghi, per ognuno di questi scandali si promettono provvedimenti severi, drastici ed immediati. Anche oggi c'è una gara tra noi per dire che puniremo i prevaricatori di Agrigento; ma intanto le cose continuano tali e quali nel nostro Paese. Si susseguono le gride manzoniane, si susseguono queste leggi che credono di porre rimedio a tutto questo, ma finchè non c'è un Governo che sia espressione di una nuova classe dirigente e che voglia veramente salvare il nostro Paese, tutte queste rimarranno delle gride manzoniane, perchè la vecchia classe dirigente è ancorata ai vecchi interessi e alle vecchie clientele in senso più o meno lato, e quindi le sue leggi e le sue disposizioni rimangono delle gride inutili.

Voglio citare un piccolo fatto, perchè i piccoli fatti molte volte sono più illuminanti di quelli grandi. Attraverso Roma ogni giorno per decine di chilometri in automobile e soltanto rarissimamente vedo qualche automobile ministeriale che porta quel disco bianco che il ministro Fanfani alcuni anni fa impose di portare a tutte le vetture dei vari Ministeri affinchè non si verificassero degli illeciti e non si usassero quelle vetture per andare a portare le proprie amiche o le proprie famiglie nei luoghi di villeggiatura, come è accaduto nel luglio scorso a quell'automobile del Ministero dei trasporti che ebbe un incidente tragico sulla via Nettunense di cui i giornali i primi giorni non parlarono affatto; ne parlò poi il « Paese sera » alcuni giorni dopo per dirci che si trattava di un'automobile del Ministero dei trasporti che ritrasportava da Nettuno a Roma la segretaria di un segretario di un Sottosegretario del Ministero dei trasporti, segretaria la quale evidentemente era andata a Nettuno per divertirsi. Ebbene, quando attraverso Roma, vedo pochissimi di questi dischi bianchi. A Roma ci sono migliaia e migliaia di vetture dei Ministeri, lo potete facilmente immaginare, ma tutti i Ministeri hanno trascurato che fosse attuata la disposizione dell'onorevole Fanfani. Nei primi giorni dopo che l'onorevole Fanfani aveva diramato la sua circolare se ne vedeva qualcuno, ma poi questi dischi sono scomparsi e le vetture dei Ministeri, debbo arguire, continuano a servire, sì, lo Stato, ma anche a servire gli interessi e i divertimenti delle famiglie di certi impiegati, soprattutto di certi alti impiegati dello Stato.

E vi è stata di recente, anche a proposito della nostra burocrazia, soprattutto dell'alta burocrazia, e a proposito di questa dichiarata volontà di affermare criteri di rigida moralità dell'amministrazione dello Stato, vi è stata, dicevo, anche la denuncia di quella voce del nostro bilancio — di quello che discuteremo tra qualche mese — per cui per i gabinettisti e per gli addetti alle segreterie dei Ministri la spesa è stata portata da 677 milioni del 1965 a 885 milioni nel 1966; e per le missioni d'Italia all'estero, per

gli stessi alti funzionari, da 125 a 187 milioni.

Io vorrei che tutti i Ministri stessero ben attenti, perchè mi risulta che qualche volta queste missioni non sono affatto effettuate, mentre i cosiddetti missionari vanno però a riscuotere gli assegni che loro competono in base a missioni che non hanno compiuto.

Ecco due esempi illuminati di questo malcostume politico, di questa disorganizzazione fondamentale della nostra amministrazione. Quali sono le cause di tutto questo? Ecco quello che noi ci dobbiamo domandare; altro che venirci a ripetere, così come ha fatto il collega Ajroldi, e a ripetere sotto una forma edulcorata, le indagini e le proposte del dottor Martuscelli! Si tratta di vedere quali sono le cause di tutto questo.

Devo dire che, a un certo punto, se ne preoccupò anche l'onorevole Moro, il quale si deve preoccupare evidentemente di molte cose. In quest'anno, il 3 marzo, parlando alle Assemblee parlamentari per presentare l'attuale Ministero, egli, dopo avere elencato una serie infinita di problemi che bisognava risolvere o per lo meno affrontare, ebbe a dire: « Altri temi si pongono in materia di ordinato funzionamento della Pubblica amministrazione, sia di quella diretta dello Stato, sia di quella degli enti variamente operanti nei settori d'interesse generale. Mi sia consentito di fare un fuggevole accenno alla circolare da me indirizzata ai Ministri all'atto della costituzione del Governo e che tocca aspetti di rilievo della Pubblica amministrazione ».

Per conto mio, sono sicuro che quella circolare ha avuto la stessa sorte di tutte le altre circolari precedenti.

« Altri aspetti di tali problemi — continuava l'onorevole Moro — vivi nella coscienza pubblica e che trascendono il profilo meramente tecnico per elevarsi a livello politico ed etico di singolare interesse, sono stati già messi in evidenza da dibattiti parlamentari. Essi formeranno oggetto di una comunicazione che io farò alle Camere nell'intento di aprire su questo argomento un organico dibattito parlamentare che indirizzi il Governo per le più oppor-

tune iniziative da assumere al riguardo. Il Governo è consapevole dell'importanza, delicatezza ed urgenza di questi problemi, a risolvere i quali intende applicarsi con azione concreta, legislativa e amministrativa, aliena da superficialità e semplicismo, ma profondamente seria e impegnata ».

Ottimi propositi, onorevoli colleghi, ma questa comunicazione che l'onorevole Moro ci ha promesso alcuni mesi fa non è ancora stata fatta al Parlamento. Evidentemente il presidente Moro è in tutt'altre faccende affaccendato e soffre tutte le sue pene per salvare il Governo di centro-sinistra dai continui attacchi che gli vengono dall'opposizione di destra e di sinistra e, come tutti sanno, anche dalle file stesse della maggioranza.

Quali sono dunque le cause generali di questo marasma politico?

Si potrebbe dire — naturalmente questo è un luogo comune — che la causa fondamentale è la crisi morale che è propria di tutti i dopoguerra, e su questo possiamo essere tutti d'accordo. Ma naturalmente non può essere questo l'argomento di un dibattito in un'Assemblea politica: si tratta di cause di carattere troppo generale.

La causa principale di tutto ciò consiste, a nostro modesto modo di vedere, nella decadenza, nell'insufficienza della classe politica dirigente e in specie della classe politica che fa capo al partito di maggioranza relativa che detiene il potere a mezzadria e qualche volta a « terzadria » da circa venti anni.

Si può prescindere dalle responsabilità di questa classe dirigente e del partito di maggioranza relativa quando si discute della decadenza del costume politico del nostro Paese e dello sfacelo dell'Amministrazione? Il solo fatto di porre una tale domanda, credo che indichi immediatamente la risposta che ad essa si deve dare: non si può prescindere. Bisogna quindi che la Democrazia cristiana — e in parte anche i suoi alleati, e me ne dispiace per il Partito socialista — si rassegni ad essere posta politicamente sotto accusa in occasione di quest'ultimo scandalo che è scoppiato proprio in una regio-

ne che è una delle culle della Democrazia cristiana.

Infatti la Sicilia fa la concorrenza al Veneto come matrice della Democrazia cristiana.

È naturale quindi che noi ci dobbiamo interessare delle responsabilità della Democrazia cristiana. Badate, quando parliamo di responsabilità della Democrazia cristiana, non intendiamo parlare delle singole persone delle quali amiamo pensare che l'enorme maggioranza sia onesta e amante del bene pubblico. Noi ci occupiamo dell'attività politica di questo partito, dei Governi che esso ha espresso, dell'attività che esso ha svolto in Italia da circa venti anni.

Onorevoli colleghi, oltre questo riferimento alla crisi morale generale di ogni dopoguerra, è difficile indicare tutte le cause più precise e circostanziate dell'immoralità e del disordine amministrativo nel nostro Paese. Io cercherò di indicarne alcune. Non crediate che questo sia un discorso di carattere generale perchè è facile riferirlo direttamente all'episodio di Agrigento nel quale sono stati protagonisti non soltanto gli amministratori della città, ma anche, come è detto nel rapporto Martuscelli, alti funzionari dello Stato come il soprintendente alle Belle arti e il titolare dell'Ufficio del Genio civile.

A mio modo di vedere, una delle cause principali di questa crisi dello Stato consiste nelle preoccupazioni conservatrici della Democrazia cristiana. Venti anni fa, all'inizio del nuovo Stato, esistevano tutte le premesse per utilizzare la grande tensione morale e ideale che aveva caratterizzato la vittoria della Resistenza. Sorgeva una nuova classe politica legata al movimento operaio: si trattava di inserirla nella compagine della vecchia classe politica che era quella che aveva, se non favorito, per lo meno tollerato il fascismo. Invece la Democrazia cristiana si preoccupò innanzitutto di mantenere la continuità giuridica con il vecchio regime. Questa era una delle idee fondamentali di De Gasperi. So benissimo che De Gasperi non lo faceva per favorire i disonesti, ma perchè evidentemente temeva molto lo sviluppo degli avvenimenti e si voleva ancorare al passato per evitare quelli che egli chiamava i salti nel

buio dell'avvenire. E così, in forza di questa continuità giuridica, si lasciarono in vigore vecchie leggi che avrebbero dovuto essere abolite, si mantenne o si riammise un gran numero di funzionari fascisti, soprattutto alti, nell'Amministrazione dello Stato, molti dei quali ora, prendendo a pretesto l'orientamento del Governo di centro-sinistra, fanno più o meno consapevolmente, soprattutto nei Ministeri, dell'ostruzionismo. Sono alti funzionari lettori in gran parte di un noto quotidiano romano di destra. Anche da questo punto di vista sarebbe bene che i nostri Ministri aprissero gli occhi.

La seconda causa di questa crisi del nostro Stato e dell'Amministrazione, di questo disinteresse del Partito di maggioranza nel provocare le misure che sono necessarie per riparare a tanto male, è lo scarso senso dello Stato, che è stato denunciato con estrema prudenza anche dall'onorevole Malagodi al Consiglio nazionale del suo partito e in una sua recente dichiarazione a « Tribuna politica ». Badate, quando si parla di scarso senso dello Stato da parte della Democrazia cristiana, si rischia di fare la figura di vecchi fossili dell'antico anticlericalismo; ma è sintomatico il fatto che un uomo come l'onorevole Malagodi, il quale cerca in tutti i modi, evidentemente, di inserirsi in una combinazione ministeriale nuova ...

G A V A . È un discendente diretto del vecchio liberalismo, Malagodi.

S C H I A V E T T I . Ma in questo momento è pieno di prudenza e di buon senso nei vostri riguardi. (*Interruzione del senatore Gava*).

M I L I L L O . Si vede che il senso dello Stato non lo ha neanche lui.

S C H I A V E T T I . Voi sapete benissimo che questa accusa di fossili dell'anticlericalismo non tocca noi del PSIUP, perchè noi siamo appunto i portatori di una formula che vuole estendere una nuova maggioranza fino alle frazioni di sinistra della Demo-

crazia cristiana. Noi sentiamo questo bisogno di creare una maggioranza nuova che comprenda anche una buona parte dei cattolici. Ma quello che diceva l'onorevole Malagodi al Consiglio nazionale del suo partito, e che potrebbe essere sfuggito a molti dei colleghi, è stato estremamente interessante. « A tenere unite le varie componenti della Democrazia cristiana » diceva l'onorevole Malagodi « c'è, accanto alla fede cattolica e alla naturale devozione spirituale verso la Chiesa, una devozione molto pratica verso il Vaticano e le gerarchie come fatti terreni e di forza, l'accettazione di una disciplina (si pensi solo ai duri interventi pubblici dell'« Osservatore romano » nei momenti critici) che genera la forza elettorale che a sua volta procura alla Democrazia cristiana una così larga fetta di potere e la possibilità di ricambiare il servizio reso in vista di nuovi

servizi. Per essere Stato lo Stato deve essere Stato di diritto e Stato autonomo e invece troppo spesso è oggi confuso con il Governo e il Governo con il potere della Democrazia cristiana ed indirettamente del Vaticano. Il rafforzamento dello Stato non porterebbe la Democrazia cristiana in contrasto con il cristianesimo e neppure con la dottrina religiosa del cattolicesimo; potrebbe in certi casi portarla in contrasto con la politica del Vaticano, e di questo essa non sembra capace ».

Come voi vedete sono delle osservazioni estremamente assennate e moderate che servono naturalmente ...

G A V A . Salvo poi accusarci di essere in contrasto con il Vaticano sulla politica della pace. (*Vivaci commenti dall'estrema sinistra. Richiami del Presidente*).

## Presidenza del Vice Presidente SPATARO

S C H I A V E T T I . Questo può riguardare l'onorevole Malagodi, ma io non sarò certamente più realista del re e lascio a voi altri della Democrazia cristiana le adeguate risposte al rappresentate del Partito liberale.

Un'altra causa di questa crisi dello Stato è la seguente. Noi deploriamo molto spesso il fatto che oggi la politica si faccia soprattutto in funzione del raggiungimento e della conservazione del potere. Nella terminologia politica di questi ultimi anni la espressione « gruppo di potere », che era ignota cinquant'anni fa, è usata continuamente, perchè corrisponde ad una realtà.

Ora, una delle cause per cui si tollerano tante cose e si cercano delle alleanze in tutti i campi è appunto la bramosia, da parte della Democrazia cristiana, di restare al potere e di goderne i vantaggi. La Democrazia cristiana è infatti l'erede di un movimento cattolico che, per il suo atteggiamento durante il Risorgimento e per obbedienza alla

politica protestataria del Vaticano, è stato tenuto lontano per decenni e decenni (erano i tempi dell'Opera dei congressi) dalla direzione della cosa pubblica, naturalmente con un senso di mortificazione dato che le masse dei cattolici italiani, che erano tenute, per così dire, incatenate dal Vaticano, sentivano giustamente il diritto di partecipare in modo attivo all'amministrazione dello Stato sorto dal Risorgimento nazionale.

Vi è stata così una marcia di avvicinamento al potere da parte dei cattolici italiani, una marcia di avvicinamento — direbbe l'onorevole Nenni — alla stanza dei bottoni. Le tappe progressive di questa marcia sono state (molti di voi lo ricorderanno) anzitutto il famoso patto Gentiloni del 1913, poi la formazione del Partito popolare nel 1919 e in seguito la partecipazione al Governo del 28 ottobre 1922, al primo Governo Mussolini; fatto estremamente indicativo della mentalità e degli orientamenti dei cattolici politici di quel tempo, poco sensibili alla repul-

sione politica e morale che il fascismo provocava negli elementi avanzati nella democrazia italiana e del movimento operaio.

G A V A . I cattolici italiani hanno fatto anche il congresso di Torino del 1923 contro le iniziative personali.

S C H I A V E T T I . Perchè sono stati presi a pesci in faccia dal presidente Mussolini. È stato il presidente Mussolini che ha denunciato per primo l'alleanza e ha detto che i cattolici dovevano essere allontanati dal Governo. (*Replica del senatore Gava*). Avete fatto tutto il possibile per restare al Governo! (*Interruzione del senatore Gava. Replica del senatore Milillo. Richiami del Presidente*).

È stato, questo dei cattolici, ed è attualmente, un fenomeno di avidità del potere dopo l'astinenza, simile a quello che avviene in molti uomini a mezzo del cammino della loro vita, per tutto un altro settore di attività e che (perdonatemi la reminiscenza letteraria) è stato perfettamente descritto da un grande scrittore francese di destra, Paul Bourget, nel suo libro « *Le démon du Midi* »: l'uomo arrivato a quarant'anni e che è stato sino ad allora astinente si precipita nelle avventure. Questo è accaduto un po' al nostro movimento cattolico sul terreno politico.

Finalmente l'ultima e più grave causa, a mio parere, di questa atmosfera malsana che si è creata nel nostro Paese, di questa disorganizzazione dell'amministrazione è la discriminazione che ha corrotto e corrompe ancora col suo sottile veleno la vita politica del nostro tempo. Quando, onorevoli colleghi, al di fuori delle necessità eccezionali imposte provvisoriamente da una guerra esterna o da un'effettiva rivoluzione, si crea una discriminazione profonda tra i cittadini di uno stesso Paese, come ha fatto a suo tempo il fascismo; quando si tenta di stabilire tra essi una differenza di civiltà; quando si dipinge la possibilità della loro partecipazione al Governo come una iattura nazionale; quando, come avvenne alla fine del 1954 col ministro Scelba, si fa in via amministrativa opera di vera e propria per-

secuzione, allora si creano le condizioni in cui i profittatori e i disonesti trovano un terreno favorevole alle loro imprese. Basta che questi profittatori e questi disonesti professino la loro fede nella causa dell'ordine imperante e affermino più o meno clamorosamente che sono per i buoni contro i cattivi, perchè si pongano, al di fuori e al di sopra di una considerazione oggettiva delle loro qualità morali e della loro efficienza civile, in una posizione di privilegio; acquisito questo punto a loro favore al momento della partenza, sapranno poi utilizzarlo e svilupparlo con molta probabilità di successo. È in forza e in conseguenza di questa atmosfera di discriminazione che negli incartamenti di tanti concorsi e di tante amministrazioni si trovano le raccomandazioni non solo degli uomini politici ma anche dei parroci, dei vescovi e dei cardinali. Tutto questo avviene nell'atmosfera di discriminazione del nostro Paese che è tormentato ed è stato tormentato da questa lotta tra il bene ed il male da cui la Democrazia cristiana non vuole assolutamente desistere.

Alcuni hanno sperato che tutte queste cause di decadenza del costume politico ed altre ancora potessero essere se non eliminate per lo meno efficacemente combattute. Ma a quel che pare non è stato assolutamente possibile. Ecco perchè noi siamo costretti a fare questa specie di processo alla classe dirigente e alla Democrazia cristiana. La Democrazia cristiana ha affermato anche in questi giorni per bocca dei suoi autorevoli rappresentanti che essa vuol punire i colpevoli dello scandalo di Agrigento.

*Voce dall'estrema sinistra.* Lo disse anche per Longarone.

S C H I A V E T T I . Ma non è questa la questione fondamentale: è naturale che i colpevoli, soprattutto i più umili, saranno colpiti. Quello che impressiona, nelle cronache di questi giorni relative allo scandalo di Agrigento, è il contegno di questi amministratori che sono stati posti alla gogna dinanzi a tutta la Nazione e che tuttavia persistono nel fare i bravacci e gli insensibili e nell'affermare che alla fin fine non saranno



essi quelli che pagheranno. È questa una cosa veramente impressionante perchè, secondo la morale comune e un onesto costume politico, quando un uomo si trova di fronte ad accuse del genere di quelle rivolte agli amministratori di Agrigento, il primo suo dovere è quello di ritirarsi in buon ordine per preparare la propria difesa, senza pronunciare giudizi anticipati. Invece questi uomini, che noi ci ripromettiamo ora di punire, proclamano altamente che non saranno puniti. Ma non è la sorte di questi uomini quella che interessa. Il problema grosso è quello della Democrazia cristiana e del processo che noi facciamo alle sue responsabilità politiche. Questo processo glielo ha fatto perfino l'«Avanti!»; e deve essere una cosa veramente clamorosa perchè vi partecipi perfino l'«Avanti!» che è impegnato in un'opera di collaborazione di cui si conoscono oggi tutte le finenze e tutti i sottintesi!

L'«Avanti!» il 14 ottobre, a firma di uno dei suoi collaboratori — io non conosco questo compagno Ugo D'Ascia, non so nemmeno se si tratta di uno pseudonimo; probabilmente (posso anche sbagliarmi) è un compagno di provincia che da quel che ha scritto risulta essere un bravo compagno — ...

G A T T O S I M O N E . È un bravo compagno, e non è di provincia.

S C H I A V E T T I . Egli ha scritto il 14 ottobre: «Fatti come quelli agrigentini hanno alla loro radice una nozione del potere corrotta e corruttrice. Se così non fosse si potrebbe parlare di un fenomeno particolare tutto sommato modesto e poco inquietante. Ma quando ci cerca e si ottiene il potere per il potere, saltando tutte le demarcazioni ideologiche, cancellando la sostanza dei connotati politici per farne soltanto una facciata pubblicitaria di comodo, esercitando fra Roma e la Sicilia l'arte del trasformismo, facendo leva sul clientelismo invece che sull'aperta contesa politica e sul paternalismo invece che sulla franca propaganda di idee e programmi, quando si accetta e si subisce il sistema della mafia molle, allora è inevitabile che ad Agrigento ed altrove ac-

cadano fatti mostruosi, che non sono altro che la frangia appariscente di un sistema mostruoso».

Ma bisogna leggere ancora qualche cosa di questo articolo. Credo che i colleghi non si annoieranno, anche quelli che dissentono. Un socialista, uno che fa parte di un partito in questo momento al Governo, dice in sostanza le stesse cose che diciamo noi all'opposizione, con la differenza però che noi siamo poi conseguenti in tutta la nostra attività politica, mentre i compagni di questo collaboratore dell'«Avanti!» a mio parere non sono affatto conseguenti.

B E R M A N I . Queste cose le ha dette anche l'onorevole Mancini che è un Ministro socialista. (*Commenti dell'estrema sinistra*).

S C H I A V E T T I . Parlerò anche di questo. Io riconosco apertamente i meriti del ministro Mancini. Per fortuna fra tanti molli si è trovato un Ministro duro. Ma vedremo fino a quando resisterà, perchè la politica è una grande addomesticatrice con tutti gli interessi e le pressioni che mette in moto. Vedremo fino a quando resisterà!

«Si tratta» — continua l'articolo — «di una palude da cui tutte le forze sane hanno interesse a tirar via i piedi. Il piatto di lenticchie elettorali è avvelenato ed il realismo a breve termine contraddice quello a lunga scadenza. Che un simile discorso riguardi essenzialmente la DC è ovvio ed anche scontato per la responsabilità di potere in Sicilia ed in tutto il Paese che il Partito cattolico ha avuto per 20 anni, per l'influenza che su di esso hanno avuto i miti immobilistici, per la scelta restauratrice del 1948 e per le dichiarate componenti di destra. Ma oggi la realtà è diversa; la DC ha anche l'eredità di questo passato, ma gli uomini che la governano oggi non hanno alcun interesse a mantenere i piedi nelle persistenti zone paludose ed oscure che risalgono all'età pre-democratica. In questo senso va preso il "far luce con serenità e severità" dell'onorevole Rumor che evidentemente contrasta con l'immobilismo della DC agrigenti-

na e con la conferma della Giunta della frana con il suo sindaco Ginex ».

Questo scriveva l'« Avanti! » il 14 ottobre; ma, come potete facilmente immaginare, il giorno seguente « Il Popolo » rispondeva all'« Avanti! ». Il tema fondamentale del « Popolo » in sostanza era questo: noi ammettiamo la denuncia dello scandalo di Agrigento, ma non ammettiamo che il partito della Democrazia cristiana sia posto sotto accusa, « che si faccia un processo a tutta intera la DC » — scriveva nell'articolo di fondo di sabato 15 ottobre un ignoto collaboratore che molto probabilmente è lo stesso onorevole Rumor — « che si faccia un processo a tutta intera la Democrazia cristiana, a tutta intera la sua classe, a tutte le sue scelte politiche di fondo; questo non è tollerabile. Tutto ciò lo respingiamo nel modo più fermo e deciso ». Vedo con piacere che il collega Gava è assente. « La Democrazia cristiana ha dato prova nei suoi atteggiamenti di Governo e parlamentari ed ancora l'altro giorno con una esplicita dichiarazione del suo Segretario politico di avere a cuore, come tutti gli onesti, che sui fatti si faccia luce completa con serenità e severità. Piegare il problema per dimostrare nella Democrazia cristiana in se stessa quasi l'esistenza di un peccato di origine ... » — ed è il peccato di origine che io ho denunciato con certi riferimenti storici — « che la renderebbero inidonea alla vita del Paese e del suo rinnovamento significherebbe dare veramente un colpo all'asserita volontà di moralizzazione ».

Ecco la posizione della Democrazia cristiana, è molto chiara e precisa: per Agrigento siamo d'accordo, punizione dei colpevoli, ma nessun processo alla Democrazia cristiana. Ora io ricordo, perchè nel 1924 seguì le sedute della Camera dalla tribuna della stampa, che un simile atteggiamento (sia detto senza offesa per i miei colleghi della Democrazia cristiana) fu proprio quello di Mussolini durante l'infuriare della crisi Matteotti. Nel primo o nel secondo discorso che egli pronunciò alla Camera in un'atmosfera di grande commozione, subito dopo la sparizione dell'onorevole Matteotti, egli disse proprio qualcosa di questo genere: puniremo tutti i colpevoli, ho dato ordine al-

la polizia di fare tutte le indagini possibili, ma nessuno pensi di fare il processo al fascismo ed al regime ...

M A G G I O . E l'avete fatto.

S C H I A V E T T I . Ed invece era naturale che tutti noi facessimo il processo al fascismo ed al regime; l'incongruenza della condotta di Mussolini, salvo le proporzioni e le circostanze diverse, è la medesima incongruenza di oggi della Democrazia cristiana.

Ecco quali sono a nostro parere alcune delle cause principali di questa crisi politica ed amministrativa che investe il nostro Paese. È venuto il centro-sinistra — e qui mi dispiace di dover dire qualcosa che non piacerà ai miei compagni del Partito socialista — che in un primo tempo, come voi sapete, ha provocato delle grandi speranze in alcuni settori dell'opinione pubblica del nostro Paese, ma non in noi, naturalmente, che abbiamo denunciato per primi a quali delusioni si andava incontro in forza di questa alleanza tra il Partito socialista italiano e la forza più realmente e sapientemente conservatrice in questo momento nel nostro Paese, cioè la Democrazia cristiana. È migliorato il clima con l'avvento del centro-sinistra? Questo è il problema che ci poniamo e che ha un valore politico attuale. Sono diminuiti gli scandali? È stata almeno in parte risanata l'amministrazione? C'è stato qualche tentativo di mettere ordine nelle cose del nostro Paese, nelle funzioni dello Stato, nei rapporti tra cittadini ed autorità? C'è stato qualche cosa? Ora un osservatore imparziale deve lealmente riconoscere che questo qualche cosa non c'è stato assolutamente; gli scandali si sono moltiplicati proprio in questi ultimi tempi. La maggior parte di quegli scandali che ricordavo alcuni minuti or sono sono proprio del periodo fra il 1960 ed il 1966. E ricordatevi che il centro-sinistra ha cominciato ad operare ancor prima del gennaio 1964, quando i rappresentanti del Partito socialista sono andati al Governo, col Ministero famoso delle convergenze parallele, con l'astensione dei socialisti e con l'ingresso poi dei

socialisti prima che al Governo nella maggioranza governativa. No, egregi colleghi, con il centro-sinistra la situazione non è affatto migliorata. È stato un fallimento completo che ha confermato tutte le critiche che abbiamo fatto a questa formazione politica.

L'amico Bermani mi richiamava pochi minuti fa al rispetto della posizione del nostro Ministro dei lavori pubblici; ho già detto che noi siamo grati a questo Ministro per avere affidato ad un funzionario integro, che evidentemente è fedele alla vecchia tradizione dell'amministrazione italiana, questa inchiesta sullo scandalo di Agrigento. Ma una rondine non fa primavera e un ministro Mancini non fa tutta una politica di Governo.

Io ricordo che l'«Avanti!», nel giorno in cui si formò il primo Governo di centro-sinistra, se ne uscì fuori con un titolo a piena pagina, ricco di comicità: «Oggi ognuno di noi si sente più libero». Evidentemente gli amministratori di Agrigento hanno fatto tesoro di questa affermazione dell'«Avanti!»; evidentemente si sono sentiti più liberi nella loro attività illecita.

E il male, io direi, si è attaccato al Partito socialista, perchè è la solita storia delle mele guaste e delle cattive compagnie: sono i cattivi compagni e le mele guaste che rovinano i buoni ragazzi e le mele sane.

Ne abbiamo visto un esempio nel recentissimo caso Togni, quando il presidente del Gruppo parlamentare socialista del nostro Senato ha pubblicato un comunicato nel quale ha detto che il Gruppo socialista rimetteva alla coscienza dei singoli senatori la decisione di apporre o non apporre la firma alla richiesta d'indagine sul caso Togni.

Ora, badate, si può fare una questione di coscienza quando si tratta di giudicare un uomo, quando si tratta di giudicare un imputato, di assolverlo o di condannarlo; ma per un fatto politico di questo genere, così elementare (c'è stato un giudice istruttore che ha richiesto di inquisire sull'opera di un Ministro), si aspetta il consenso del Parlamento perchè questo Ministro possa essere non condannato, ma giudicato e possibilmente, per l'onore del Paese, anche assolto dalle accuse che gli si fanno. Ebbene, dinanzi

a un caso di questo genere il caro amico personale e compagno Battino Vittorelli viene a tirar fuori la questione di coscienza. Ma era una questione politica molto semplice! Era per l'onore del Partito socialista, era nelle tradizioni del Partito socialista dire: si faccia l'inchiesta, si rispettino le leggi dello Stato e soprattutto si facciano rispettare le leggi dello Stato dai più alti funzionari e dai Ministri! (*Applausi dall'estrema sinistra. Interruzione del senatore Poët. Repliche dei senatori Albarello e Picchiotti. Richiami del Presidente*). Non c'è scusa a questo!

Ma questo clima di lassismo morale ha investito non solo il Partito socialista per il caso Togni, ma anche quel partito repubblicano in cui ho militato con tanto entusiasmo nella mia gioventù: quel Partito repubblicano che è stato detentore di una delle più antiche e nobili tradizioni di austerità e di sanità politica nel nostro Paese.

Al dibattito di «Tribuna politica» di una settimana fa il Segretario del Partito repubblicano italiano, onorevole La Malfa, rispondeva al vice direttore dell'«Unità», il quale gli domandava appunto perchè i repubblicani si erano decisi a rappresentare il soccorso di Pisa in favore dei firmatari: noi firmeremo se ce ne sarà bisogno, se vedremo che ce ne sia bisogno. Capite bene, con quei cinque deputati che essi hanno alla Camera non potevano sprecarsi molto!

G A V A . In verità La Malfa non ha detto: «firmeremo»; ha detto: «se saranno decisi vi i nostri voti, esamineremo la questione». (*Interruzioni dall'estrema sinistra*).

S C H I A V E T T I . Orbene, rispondendo al vice direttore dell'«Unità», l'onorevole La Malfa disse: noi nella nostra valutazione politica abbiamo avvertito immediatamente che sul caso Togni non c'era in Parlamento l'impegno politico che c'era stato sul caso Trabucchi. Ecco, si fa dipendere l'atteggiamento politico dalla certezza o meno del successo! Non si tratta più di una questione di moralità pubblica, di salvezza dell'amministrazione, di imposizione del ri-

spetto delle leggi e dei Ministri posti sotto accusa; si tratta di constatare se c'è la possibilità o meno di avere la maggioranza. Non ci poteva essere — permettete a me dirlo — atteggiamento più antirepubblicano di questo, perchè i repubblicani sono noti nel nostro Paese per essere sempre stati un po' i generosi don Chisciotte di certe battaglie che non potevano essere vinte ma che essi sempre sostenevano con grande generosità ed audacia. L'onorevole La Malfa ha detto: non possiamo fare battaglie velleitarie, le battaglie presuppongono un certo clima, una certa tensione che a nostro giudizio questa volta non si riscontra. E così è finita la commedia e i repubblicani si sono salvati da questa pubblica censura.

Onorevoli colleghi, è con queste considerazioni che io credo di avere esposto, per quel che riguarda il problema generale di cui mi sono occupato, le preoccupazioni non tanto del Partito socialista unitario, quanto di una notevole parte dell'opinione pubblica del nostro Paese. Noi non abbiamo nessun piacere di fare delle battaglie moralizzatrici; avremmo molto piacere invece che queste battaglie non ci fosse bisogno di farle. Vorremmo discutere di tesi e di problemi politici con i partiti nostri avversari; viceversa oggi noi ci troviamo dinanzi ad un bubbone, ad un marciume che ci impone di denunciare quanto si sta facendo, quanto si sta continuando a tollerare, per la disorganizzazione della nostra amministrazione e contro l'avvenire del nostro Paese. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Terracini. Ne ha facoltà.

TERRACINI. Signor Presidente, penso che lei concordi con me nella domanda che pongo al Senato e cioè se non siano forse troppe cinque mozioni per impostare e svolgere questa nostra discussione. Non si era dunque manifestata l'unanimità nella indignazione insorta alla prima notizia dei fatti di Agrigento? Non parlo della frana ma dei suoi precedenti. Non era stata unanime in proposito la condanna dell'opinione pubblica, della quale tutti noi pretendiamo

di essere portavoce e rappresentanza? E non era evidente che ciascuno e tutti volevamo dissolidarizzarci da quanto di men che degno si nascondesse o fosse già venuto in evidenza in connessione con quei fatti?

In realtà, queste cinque mozioni sono un indice, un riflesso della distorsione, della profonda deformazione imposta alla retta funzionalità del Parlamento dalla volontà politica, dalla concezione di governo e dalla prassi dei partiti del centro-sinistra, i quali pensano appunto che il Parlamento possa essere utile all'esercizio del potere solo se è spezzato, e con una tale rottura che nulla permetta mai di superare. Eppure l'occasione odierna avrebbe dovuto consigliare a tutti la ricerca di un'impostazione concorde del problema che ci è proposto, suggerendoci ogni sforzo per giungere ad un discorso unitario. Un discorso che da un lato fosse di solidarietà comune verso quella parte del Paese e del popolo, la Sicilia ed i siciliani, che ancora una volta è stata crudelmente colpita da una grande sciagura, a cui bisogna dare un fraterno sostegno affinché possa trarre dalle particolari istituzioni che sono garantite dalla Costituzione tutto quanto possa valere ai suoi fini di progresso civile, sociale ed economico contro le insidie che la minacciano ad opera di forze, di uomini avidi solo di mal procacciate ricchezze e privi di ogni scrupolo; e che dall'altro lato esprimesse ancora unitariamente la ferma e responsabile volontà di tutti noi di affrontare e sanare le piaghe che questa sciagura ha portato violentemente in luce.

D'altronde le stesse premesse di questa discussione avrebbero dovuto portare a simile sbocco. Noi abbiamo, infatti, qui le conclusioni di un'inchiesta promossa dal Governo con il consenso, sia pure critico, di tutti i Gruppi parlamentari, anche di opposizione; penso, in questo momento, onorevole Ministro, al dibattito che si è svolto alla Camera dei deputati il 4 agosto scorso. E dobbiamo valutare una relazione che è già stata fatta propria dal Governo, se è vero che nella riunione del Consiglio dei ministri, dove essa venne presa in esame, non sono state formulate nei suoi confronti obiezioni,

riserve e tanto meno opposizioni. Aggiungo che il documento è nutrito di così evidente obiettività che nessuno può metterne in dubbio l'equilibrio e la serenità.

Esso è stato redatto con un senso estremo di riguardo verso tutti, anche verso di noi, certo per consentirci un maggiore impegno nell'assumerlo e farlo nostro. Ad esempio, vi si legge che « nelle pratiche giacenti presso gli uffici del Genio civile di Agrigento sono state trovate numerose lettere di segnalazione inviate da uomini politici, mentre nei fascicoli comunali non ne esiste traccia, il che potrebbe far supporre che questi ultimi siano stati depurati ». Che delicatezza di linguaggio e che riserbo! Nessun nome dei mittenti di quelle lettere, sebbene gli italiani avessero ed abbiano il sacrosanto diritto di conoscerli, di sapere quali sono gli uomini politici che sollecitavano le illegalità scoperte e che furono così pronti ed abili da riuscire a far scomparire le tracce della loro compromissione.

La relazione è dunque obiettiva, spassionata, direi neutra. D'altronde non è opera di politici, i quali possono sempre soggiacere ad interessi, a pressioni, a pregiudizi di parte, magari anche quando sono investiti di un mandato di inchiesta.

La relazione è stata scritta da alti funzionari del Ministero e da emeriti docenti universitari, il che ci tranquillizza sull'attendibilità delle sue conclusioni.

Ma la maggioranza, nonostante tutto ciò, ha preferito, anche in questa occasione, far parte a sè, presentandoci un testo di mozione grigio, scolorito, anodino, con firme degnissime di nostri rispettabili colleghi, le quali però non costituiscono un serio impegno secondo la prassi parlamentare. La Democrazia cristiana, ad esempio, si impegna quando ad apporre la firma è il senatore Gava. E chi mai toglierebbe al senatore Battino Vittorelli il diritto alla prima firma quando il Partito socialista prende con serietà posizione in quest'Aula?

Il fatto si è che la mozione della maggioranza è nella intenzione dei partiti di Governo un epitaffio d'obbligo, apposto a questa discussione, nella speranza di chiudere così una vicenda spiacevole da seppel-

lire in fretta e definitivamente. In essa non c'è nemmeno un richiamo all'inchiesta o alle sue conclusioni.

**BONACINA.** Il dibattito non è ancora cominciato.

**TERRACINI.** E la cosa tanto più sorprende in quanto qui non si pone una questione di fiducia. L'iniziativa dell'inchiesta risale al Governo, infatti; e noi lo avremmo criticato e attaccato, se vi fosse sfuggito.

Ma la mozione della maggioranza è la scappatoia con la quale i quattro Partiti, più che risolvere la questione di Agrigento, hanno creduto di sciogliere uno dei tanti nodi della loro contrastata alleanza politica. Ma essi s'ingannano se credono di riuscire così a cancellare la questione di Agrigento dall'ordine del giorno del Paese. Essa vi resterà ancora a lungo; e non perchè alla fine del mese se ne discuterà alla Camera dei deputati, ma perchè essa è una di quelle ferite che non si cicatrizzano presto, o le cui cicatrici restano a lungo sul corpo deturpatrici. E i più abili chirurghi, estetisti, non riusciranno a cancellarla, fino a quando almeno non saranno vinte le cause organiche profonde che l'hanno provocata.

Comunque la mozione governativa ci è stata poco fa commentata dal collega senatore Ajroldi, e le sue parole hanno dissolto in me fin l'ultimo minore rammarico che avessi avvertito per la presentazione, in concorrenza, della mozione nostra, nel timore di avere così turbato l'atmosfera di concordia che ritenevo necessaria per affrontare la discussione.

La presentazione della mozione della maggioranza, ha comportato inevitabilmente la presentazione delle altre 4 mozioni — una per ogni gruppo di opposizione —. Si è così impedito che il Senato si impanthanasse nella banalità di una discussione piatta e senza respiro secondo il modello offertoci dal senatore Ajroldi col suo intervento. Le quattro mozioni di opposizione hanno fra di esse qualche cosa di analogo. Infatti ritroviamo in tutte o in quasi tutte la puntualizzazione delle responsa-

bilità, la richiesta di precise misure a sanzione e a rimedio ed un accenno alla possibilità o alla prospettiva di una inchiesta parlamentare. Unico punto di netta differenziazione fra di esse è quello relativo all'istituto regionale, perchè nè i liberali nè i neofascisti hanno potuto rinunciare all'occasione di lanciare contro di esso qualche frecciata. E tuttavia lo han fatto con discrezione e garbo, comprendendo che non è con i siciliani che si può scherzare su questo argomento. Penso che la maggioranza abbia ceduto in questa occasione alla sua propensione isolazionista, anche per la facile previsione che qui non si sarebbe parlato solo della relazione Martuscelli, ma che fianco a fianco, come termini di confronto e di integrazione, si sarebbero richiamate altre due relazioni, e precisamente quella, pure su Agrigento, del maggiore dei carabinieri Barbagallo e del vice prefetto Di Paola, risalente, è vero, al 1963, ma che ha avuto uno slancio di reminiscenza in questi ultimi giorni; e poi la relazione su Palermo della Commissione antimafia, risalente, a sua volta, al 1965.

Ma mentre di quest'ultima abbiamo il testo in un volume grande e lussuoso, quasi come quello della relazione Martuscelli, la relazione Barbagallo-Di Paola è pubblicata su di un mezzo foglio di giornale. Comunque con la loro reciproca integrazione l'orizzonte si allarga, ma insieme si incupisce; il quadro si fa più complesso, ma nello stesso tempo più nitido; e le responsabilità si aggravano, però, precisandosi.

Sempre su un solo dato documentario, anche in campo scientifico, è più difficile impostare un problema, formarsi un'opinione, formulare un giudizio. Un documento isolato è l'assoluto: o si accetta o si rifiuta, non c'è terza via. Con più documenti è possibile il confronto, la riprova, il che conforta la coscienza a rendere con maggior coraggio un giudizio. Ora questa è, per fortuna, la situazione. Infatti anche se ufficialmente all'ordine del giorno non c'è nè la relazione Barbagallo-Di Paola nè la relazione della Commissione antimafia sarebbe assurdo che le ignorassimo, che non ne tenessimo conto, che non ne par-

lassimo, che non ce ne avvalessimo, non fosse altro che per vedere se non ci permettano di giungere, per altra strada, alle stesse conclusioni alle quali è pervenuta la relazione Martuscelli.

Per intanto la disponibilità di questi tre documenti ci permette di affermare che Agrigento non è più essa sola, con la sua frana e con i precedenti criminosi, l'unico problema, tutto il problema che noi affrontiamo. Agrigento è divenuta il campione di un problema più vasto. È a tutte le Agrigento di Sicilia, d'Italia, che dobbiamo allargare lo sguardo, il discorso; a tutte le molte città nelle quali l'illegalità, l'arbitrio, il sopruso, la prevaricazione (sono le parole della relazione Martuscelli) sono diventati sistema nell'Amministrazione pubblica e specialmente nell'amministrazione locale.

Per ora però il mio discorso resterà nell'ambito di Agrigento e di Palermo, dato che non vi sono state nè vicende politiche e burocratiche, nè sciagure atmosferiche o naturali, che abbiano portato alla luce documenti che si riferiscano ad altre città. Essi esistono, tuttavia. Sappiamo, ad esempio, che nei cassetti dell'Assemblea regionale siciliana ci stanno — con sopra probabilmente scritto « agli atti per ora » o forse « per sempre » — le relazioni delle Commissioni ispettive che, contemporaneamente a quella Barbagallo-Di Paola ad Agrigento, si sono recate a Trapani ed a Caltanissetta. Noi non le abbiamo, queste relazioni, ma credo di poter dire che esse non devono essere molto diverse, come contenuto, dalla relazione Martuscelli su Agrigento e dalla relazione della Commissione antimafia su Palermo. Magari con una certa minore gravità, forse suscitatrici di minor scandalo; problema di quantità, comunque, non certo di qualità.

Ma restiamo ai tre documenti che abbiamo dinanzi, trascurando che, a buon diritto, dovremmo avere già un'altra relazione a disposizione: quella che il senatore Alessi ha presentato nella sua ultima riunione alla Commissione di inchiesta sulla mafia e della quale abbiamo avuto notizia dai giornali, anzi soltanto da qualche giornale. Essa, si è scritto senza smentita, avrebbe portato

la Commissione stessa a decidere di prospettare (parole di molta delicatezza e prudenza) all'autorità giudiziaria la necessità di investigare sulle attività illegali dell'amministrazione provinciale di Palermo.

Noi non conosciamo ancora il testo della relazione Alessi...

**P A F U N D I .** È ancora in corso la discussione

**T E R R A C I N I .** ...tuttavia la semplice notizia è sufficiente a convincerci che certe conclusioni non possono più essere eluse. Ed io vorrei augurarmi che il Senato nella sua maggioranza — che non deve essere necessariamente la maggioranza di Governo — a queste conclusioni sappia arrivare.

La prima osservazione da farsi è che le tre relazioni in nostro possesso — e spero che tutti i colleghi le abbiano lette — si riecheggiano l'un l'altra. Mutano i nomi propri, mutano le località, ma la sostanza è immutabile. Le tre relazioni ci presentano lo stesso quadro desolante, incredibile, dello stato di disordine, di illegalità, di malcostume, di putredine nel quale purtroppo si ritrova — ne abbiamo la testimonianza di persone oneste e leali — la vita municipale delle città in causa per quanto si riferisce al settore edilizio. La Commissione sulla mafia si è riservata di indagare anche su altri settori della vita municipale. Ma per ora disponiamo di dati precisi solo per il settore edilizio, sul quale appunto si è rivolta l'attenzione e la cura degli investigatori. L'antimafia fin dal 7 agosto del 1963 aveva deciso « di effettuare sollecitamente, con l'assistenza e la collaborazione di tecnici e di commissari rigorosamente prescelti dalle competenti autorità, dei severi controlli sopra l'attività delle amministrazioni locali per ciò che si riferisce essenzialmente ai piani regolatori, ai progetti e alle licenze di costruzione ed ai regolamenti edilizi ».

E da questa decisione sono venute le iniziative sboccate nelle tre relazioni. Dalla comunità d'origine ecco conseguire la comune terminologia, il richiamo alle stesse leggi e agli stessi regolamenti, la denuncia

delle stesse illegalità e degli stessi abusi. Coloro che hanno letto la relazione Martuscelli potrebbero fondatamente dire di avere con ciò letto anche sia la relazione Barbagallo-Di Paola sia quella del nostro collega Pafundi. Ed a suffragarli in questa convinzione non occorre richiamarsi ai singoli punti espositivi delle relazioni, ma basta citarne le sciagurate conclusioni che non sono state redatte nello stesso torno di tempo, anzi, hanno date diverse; e sono opera di uomini diversi non solo per la formazione culturale, per il temperamento personale, per interessi professionali, ma anche probabilmente per la diversa valutazione dei problemi politici del nostro Paese. Tanto maggiormente quindi ci colpisce l'identità non soltanto formale ma di fondo dei tre documenti.

Giudicatene, onorevoli colleghi. Conclusioni della relazione della Commissione antimafia su Palermo: « Le risultanze dell'inchiesta hanno messo in evidenza l'esistenza di molte situazioni anormali e di carenza amministrativa. Quel Consiglio di giustizia amministrativa (che è altra cosa dalle Amministrazioni comunali essendo anzi l'organo chiamato al loro controllo) ha definito rilevanti le violazioni di legge, specificando che la situazione dell'amministrazione comunale di Palermo presenta un quadro sicuramente allarmante, in cui l'accertamento obiettivo delle frequenti violazioni di norme di legge, di regolamenti, di buona e corretta amministrazione, pone senza risolverlo il problema dell'eventuale sussistenza di abusi, favoritismi e collusioni, al di là della semplice negligenza e disorganizzazione amministrativa ».

E continua la relazione firmata dal nostro esimio collega senatore Pafundi: « La Sottocommissione nominata allo scopo ha preso in esame gli aspetti della Pubblica amministrazione riferentisi principalmente alle aree fabbricabili, alle licenze di costruzione, eccetera. L'indagine ha potuto accertare che in particolare l'attività edilizia e quella dell'acquisizione delle aree fabbricabili ha costituito, con il concorso determinante della irregolarità amministrativa rilevata nel settore dell'urbanistica e della conces-

sione delle licenze di costruzione, un terreno quanto mai propizio per il prosperare di attività illecite e di un potere extra legale esercitato da gruppi di pressione in forma di intermediazione parassitaria e di una pratica di favoritismi riscontrabili con notevole frequenza ed evidenza ».

E ancora: « Si è potuto constatare che non poche tra le pratiche irregolari, in particolare nel campo delle licenze edilizie, sono andate a beneficio di elementi indicati come mafiosi dai rapporti di polizia. E, pur dando alla ricerca fino ad oggi effettuata il valore di un'analisi campione, essa ha comunque convalidato l'ipotesi che la Pubblica amministrazione, con le sue lacune ed irregolarità, si è dimostrata un terreno permeabile per lo sviluppo di attività extra legali ».

Questo per la Commissione antimafia della quale fanno parte alcuni dei nostri colleghi.

Passo al parere del Consiglio di giustizia amministrativa, chiamato in causa dal senatore Pafundi: « Il Consiglio non può tener conto (ai fini dello scioglimento del Consiglio comunale di Palermo) di molti fatti emersi dall'inchiesta, anche se questi appaiono in sé gravi e sintomatici e tali da poter eventualmente formare oggetto di esame in altra sede. Ad esempio: l'esistenza di costruzioni sprovviste di licenze o abusive; la precipitosa approvazione di progetti; il rilascio altrettanto precipitoso di licenze nel periodo di carenza della salvaguardia e, soprattutto, la distorsione e la falsa applicazione di norme regolamentari ».

Mi pare che ce ne sia abbastanza!

Ed ecco la relazione Barbagallo-Di Paola. Dopo avere rilevato una serie di irregolarità e di illegittimità, riassume e conclude: « L'amministrazione comunale non solo non si è adoperata con il dovuto impegno per la pronta soluzione del problema del piano regolatore; non solo non ha preteso la completa osservanza delle disposizioni legislative e regolamentari in vigore, ma anzi, dimostrandosi spesso carente d'interventi energetici e tempestivi, e accordando facilitazioni e provvedimenti in sanatoria e in deroga, ha implicitamente incoraggiato gli abusi. Nel

settore edilizio, la situazione esistente è preoccupante; gli amministratori hanno fatto a gara nell'accordare facilitazioni e benefici di ogni genere, in contrasto con le norme in vigore. Di fronte alle continue violazioni, gli amministratori avrebbero dovuto mutare direttive, invece essi hanno continuato ad apportare riduzioni alle cauzioni, ad approvare progetti in sanatoria, a concedere deroghe per costruire ad una altezza maggiore di quella consentita ».

« A questo punto » — prosegue la relazione del maggiore dei carabinieri e del vice prefetto in carica — « è da domandarsi quale scopo si sia inteso raggiungere nello accordare in generale tali concessioni. Certamente non potrà sostenersi che, così operando, si è ritenuto di soddisfare un interesse pubblico. In effetti l'operato degli amministratori in questo settore si identifica con quello del sindaco, del vice sindaco, dell'assessore ai lavori pubblici; ma il vero si è che ciascun componente dell'imperante gruppo assessoriale, forse per non essere da meno degli altri, ha gareggiato nell'accordare le ben note facilitazioni; e la concessione indiscriminata di licenze edilizie ha fatto sorgere nell'ambiente cittadino il sospetto che la concessione stessa sia frutto di favoritismi da parte degli amministratori. Numerosi sono stati gli esposti, i ricorsi, gli atti stragiudiziali con cui il cittadino e gruppi di cittadini hanno protestato; e poichè alla loro voce non è stato dato sufficiente ascolto, essi hanno dato inizio alla presentazione di ricorsi agli organi superiori. Se ai numerosi esposti dei cittadini e alle frequenti segnalazioni della stampa gli amministratori avessero dato il dovuto peso, essi avrebbero certamente dato prova di maggiore senso di oculatezza ».

Così il rapporto su Agrigento del 1963.

Come avevo detto, onorevoli colleghi, se si tengono presenti le conclusioni delle tre Commissioni, l'orizzonte si allarga nello spazio e nel tempo. Come tempo, ci si offre la continuità del mal operare degli amministratori sia di Palermo che di Agrigento; come spazio, la nostra osservazione si estende al di là dell'inchiesta Martuscelli. E naturalmente l'indagine si trasferisce dalle



colpe individuali o di gruppo alle colpe del sistema.

Io non parlerò quindi più dei singoli, i cui nomi ricorrono così frequentemente nella relazione Martuscelli: i sindaci di Agrigento Foti e Ginex, l'assessore ai lavori pubblici Vaiana, oppure, per riferirmi a Palermo, del sindaco Lima, e poi, passando al Consiglio regionale, dei vari D'Angelo, Consiglio, Garollo, Gigante, Coniglio. Io voglio portare invece la mia attenzione sul sistema nel quale questi personaggi erano inseriti e che ha loro permesso di agire nel modo noto.

Esso è precisamente il sistema che, secondo quanto ha scritto il collega senatore Pafundi, « si attua come illecita interferenza o come mediazione parassitaria esercitata direttamente o indirettamente sugli strumenti della Pubblica amministrazione al fine di determinare favoritismi e situazioni di privilegio, al fine di conseguire illeciti guadagni e di conquistare posizioni utili di potere. In conseguenza di questo sistema, la Pubblica amministrazione, con le sue lacune e irregolarità, si dimostra un terreno permeabile per lo sviluppo di attività extra legali e parassitarie, che costituiscono le forme più redditizie del trapianto del fenomeno mafioso dalla campagna alla città ».

Ho detto la parola temuta e temibile: « mafia ». Nella relazione Martuscelli essa non ricorre mai.

D'altra parte la Commissione d'inchiesta ministeriale non era stata incaricata di ricerche particolari o generali sulla mafia, nè della mafia si parla nella relazione Barbagallo-Di Paola. Dobbiamo dedurre che ad Agrigento non ci sia la mafia? E possiamo fare finta di credere che si possa spiegare l'avvenuto di Agrigento, specie nell'amministrazione comunale, prescindendo dall'esistenza della mafia e dai rapporti che essa poteva stabilire, anzi ha stabilito, con quei dirigenti municipali?

Per Palermo, d'altronde, in una situazione analoga, la relazione Pafundi parla espressamente di mafia. Sarebbe assurdo perciò se noi, o per timore di sortire dai limiti della relazione Martuscelli, o per la preoccupazione di resistenze e proteste, non facessi-

mo parola anche per Agrigento del triste fenomeno social-delinquenziale che vi ha scritto alcune delle sue pagine più orribili e tragiche.

Onorevoli colleghi democratici cristiani, voi avete pianto alcuni eminenti dirigenti del vostro partito in sede siciliana, i quali sono stati vittima in quel di Agrigento di alcune fra le più barbare e sanguinose imprese della mafia. Io ricordo l'avvocato Vincenzo Campo, ucciso nel febbraio del 1948, mentre era segretario regionale della Democrazia cristiana e candidato alle imminenti elezioni per la Camera dei deputati. Ricordo il nome di Eraclide Giglio, sindaco di Alesandria della Rocca, ucciso l'8 maggio del 1951, mentre era candidato alle elezioni dell'Assemblea regionale. Ricordo, e il suo nome non si è certo cancellato nel vostro cuore, Vito Montaperto, segretario provinciale della Democrazia cristiana. E ancora Giovanni Guzzo, vice sindaco di Licata, ucciso il 18 gennaio 1955. Mi si consenta anzi, in questo momento e poichè egli è qui presente, di esprimere ancora una volta all'onorevole sottosegretario Giglia il mio compiacimento per essere sfuggito, quella notte tragica e misteriosa, alla stessa fine di colui che era in compagnia sua, per l'appunto Vito Montaperto.

**G I G L I A**, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Può ben dirlo, senatore Terracini! (*Vivi clamori dall'estrema sinistra*).

**T E R R A C I N I**. Lo dico perchè è vero, onorevole Sottosegretario; lei fu — e immagino il suo orrore — testimone di quel barbaro assassinio. Lei era con l'onorevole De Leo, in macchina con l'ucciso; gli assassini vi hanno fatto scendere, hanno scelto il predestinato all'uccisione...

**G I G L I A**, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Non il predestinato!

**T E R R A C I N I**. ... e lei vi ha assistito. Io mi compiaccio con lei, onorevole Sottosegretario, per essere sfuggito a quell'agguato terribile.

G I G L I A , *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. E le voglio ricordare la data: il 13 settembre e non, come è scritto su « Vie nuove », alla vigilia delle elezioni politiche. Le voglio proprio ricordare questo. (*Clamori dall'estrema sinistra. Richiami del Presidente*).

T E R R A C I N I . Sta bene, onorevole Sottosegretario, rettificheremo la data. Il fatto si è che di questi quattro assassini non sono stati mai trovati gli autori.

V A L E N Z I . L'assassinio è sempre assassinio, anche se cambia la data!

T E R R A C I N I . Dicevo che di questi delitti non si sono mai trovati gli autori. Ma dato che certamente non furono delitti passionali, nè delitti per rapina, poichè nulla fu portato via ...

G I G L I A , *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Siamo stati tutti rapinati, cinque persone, di tutto quello che avevamo addosso. Per la legislatura 1953-58, io ho avuto sempre il duplicato della tessera di deputato.

T E R R A C I N I . Perchè si arrabbia, onorevole Sottosegretario? Io sto argomentando ...

G I G L I A , *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Quella è la pagina più triste della mia vita.

T E R R A C I N I . Io sto argomentando che quei quattro assassini, non avendo avuto nè causa passionale, nè causa di lucro, nè causa politica ...

G I G L I A , *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Fu una volgarissima rapina, come tutti constatarono.

T E R R A C I N I . ... se ne deve concludere che furono delitti di mafia. Ed è la verità, onorevole Sottosegretario, che a lei piaccia o che a lei, come posso ben comprendere, la cosa dispiaccia.

Vi è dunque un filo che corre da Palermo ad Agrigento, o meglio, c'è tutta una trama sulla quale sono venuti intessendo, condizionati diversamente, gli eventi simili dei quali stiamo parlando. Simili, fra Agrigento e Palermo, anche nei protagonisti, poichè, se li spersonalizziamo, tolti i nomi e i cognomi, chi troviamo nell'una e nell'altra città? Il sindaco, il vice sindaco e gli assessori. I personaggi non mutano nella loro identificazione ufficiale.

Ma c'è qualche cosa di più, onorevoli colleghi! C'è che non si tratta soltanto di sindaci, vice sindaci e assessori, ma di sindaci, vice sindaci e assessori tutti di una sola parte politica, che in quelle due città, avendo legittimamente conquistato la maggioranza dei suffragi e pertanto occupando nei Consigli comunali la maggioranza dei seggi, vi ha formato gli organi esecutivi. Si tratta sempre, di appartenenti al partito democratico cristiano il quale, se non sbaglio, amministra infatti da solo Agrigento da venti anni e da venti anni amministra Palermo come forza dominante, di volta in volta in alleanza con altri partiti.

In più, siede a Palermo il Governo regionale, nel quale la Democrazia cristiana ha ugualmente una forza egemonica.

Sono questi dei dati del tutto obiettivi, nonostante la comprensibile indignazione dell'onorevole Sottosegretario: la mafia, la posizione determinante della Democrazia cristiana. Ma ora pongo una domanda: nel quadro dei fatti che stiamo discutendo, i due dati, i due fattori sono rimasti estranei l'uno all'altro? Nel processo hanno operato come momenti autonomi, casualmente in parallelo, o come momenti confluenti, interdipendenti, che hanno agito, almeno in questo campo, in *tandem*?

Onorevoli colleghi, il tema è scottante e delicato, difficile ad abordare. Bisogna avvicinarvisi con grande senso di responsabilità. Ma la responsabilità non può mai convincere un uomo politico che abbia il coraggio delle proprie idee a tacere. Dirò dunque che, secondo me, sarebbe assurdo e infantile assumere che il partito della Democrazia cristiana nel suo complesso, come espressione di determinata visione politica radi-

cata in una determinata dottrina, come frutto di un determinato lavoro organizzativo sul piano nazionale, sia, nei casi che noi esaminiamo, direttamente coinvolto. E aggiungerò di più: io non credo che lo sia la Democrazia cristiana siciliana nel suo complesso. Infatti, tanto su scala nazionale quanto su scala siciliana, la Democrazia cristiana non è soltanto questo o quel gruppo di dirigenti, ma è una grande massa di forze popolari e laboriose che non soltanto sono al di fuori di questo sciagurato affare, ma risolutamente lo ripudiano e condannano. Tuttavia è innegabile che a un certo momento si stabiliscono dei punti d'incontro tra il fenomeno della mafia e la Democrazia cristiana e noi dobbiamo individuarli. Bisogna identificare le superfici nelle quali colludono, là dove un emblema politico o un simbolo di partito serve da buona copertura a gruppi di clientele — per adoperare la terminologia siciliana — di cosche tenute assieme non certamente da un sistema di principi ideali ma da interessi volgarissimi spesso pericolosi. E la copertura viene assunta appunto per coonestare alleanze deteriori e imprese che non implicano solidarietà che travalicano il contingente e che pertanto esprimano scelte di fondo proprie del partito democratico cristiano, o che pongano in causa necessariamente la corresponsabilità dei suoi dirigenti, sia di corrente, sia di tutto il partito.

Il male si è, onorevoli colleghi, che i dirigenti democristiani, vuoi nazionali vuoi di corrente, se considerano queste collusioni magari brutte e spregevoli, le ritengono però utili e per le loro lotte interne di partito (abbiamo tutti letto ciò che alcuni di essi hanno scritto sopra il mercato delle tessere in Sicilia alla vigilia dei congressi nazionali) e forse più per le occasioni elettorali. Ed eccoli allora a tollerarle e blandirle, coprendole nei momenti più aspri con una operante omertà, finanche quando — l'ho già accennato — i compiti sono addirittura degli appartenenti alla Democrazia cristiana. Ciò che io sto ora dicendo si ritrova implicito, anzi del tutto esplicito nei fogli della relazione su Palermo della Commissione sulla mafia. Vi si legge: « Si convenne »

(nell'interno della Commissione al momento nel quale essa predispose i suoi lavori) « sull'importanza del legame tra fenomeni di mafia e irregolarità della Pubblica amministrazione. Tale legame si intende soprattutto come illecita interferenza e mediazioni parassitarie esercitate direttamente o indirettamente sugli strumenti della Pubblica amministrazione al fine di determinare favoritismi e situazioni di privilegio eccetera » dove la Pubblica amministrazione non può non identificarsi, di luogo in luogo, con gli uomini e col partito che vi detengono la maggioranza e cioè la direzione e quindi, per Palermo e Agrigento, con la Democrazia cristiana.

A Palermo la Commissione d'inchiesta ha specificatamente indagato sulla mafia, dandomi così la possibilità di spingere più a fondo il discorso. Ebbene, c'è allegato alla relazione Pafundi dell'8 luglio 1965 un documento raccapricciante.

G A V A . Qual è questa relazione? Noi non l'abbiamo avuta. (*Commenti dall'estrema sinistra*).

T E R R A C I N I . Senatore Gava, l'onorevole Presidenza ha mandato al suo Gruppo almeno una ventina di copie di questa relazione.

S A N T A R E L L I . Che lei non ha letto.

T E R R A C I N I . Onorevole Gava, si tratta della relazione che la Commissione antimafia depositò alle Presidenze del Senato e della Camera all'inizio del luglio scorso. Sorse allora questione se essa dovesse essere distribuita ai parlamentari, ma sottilmente e furbescamente si riuscì a far prevalere la tesi che, dal momento che non si trattava ancora della relazione conclusiva della Commissione, non la si doveva distribuire. Tesi a parer mio assurda, tanto più che la relazione era ormai di conoscenza pubblica, o quanto meno di conoscenza giornalistica.

P R E S I D E N T E . Per la precisione, senatore Terracini, devo farle presente che

a suo tempo fu annunciato in Aula che questa relazione era a disposizione dei senatori.

**S P E Z Z A N O**. Ma non è stata pubblicata perchè si voleva che il pubblico non la conoscesse.

**T E R R A C I N I**. Onorevole Presidente, è stato, questo, un ripiego — mi consenta l'espressione — con il quale si è andati incontro alla legittima attesa dei parlamentari senza tuttavia immettere in forma ufficiale il documento nella materia del nostro esame, quindi senza farne argomento delle nostre discussioni. Tuttavia nella sua grande sensibilità il Presidente del Senato, all'avvicinarsi di questo dibattito, ha compreso che, senza venir meno alla decisione precedente, presa in accordo con la Presidenza della Camera, era d'interesse generale che la relazione Pafundi fosse universalmente conosciuta nella sua integrità. Conseguentemente molti di noi ne sono venuti in possesso. Si tratta di un pesante e spesso volume, simile a quello della relazione Martuscelli; e se anche non è corredato di carte topografiche e di fotografie, ci dà materia a sufficienza per istruirci su certi argomenti.

Riprendendo il filo del mio discorso, dico dunque che fra gli annessi della relazione Pafundi c'è un rapporto, in data 21 marzo 1963, del tenente dei carabinieri Malausa Mario, comandante della stazione di Palermo suburbana, che ha per oggetto l'« Elenco dei mafiosi residenti nella giurisdizione ». Questo elenco incomincia col nominativo di « Motisi Pietro ». E poi c'è scritto: « Commerciante in bovini ... Condizioni economiche buone ... È orientato verso la Democrazia cristiana, e non perchè tale è la sua ideologia, ma per assecondare il fratello Baldassarre che loscamente milita in tale partito per poter trarre appoggi e protezioni dagli esponenti di rilievo del partito stesso. È un autentico mafioso, apparentemente ossequioso alle leggi, ma in sostanza non conosce che la propria utilità. Colpito dal confino per tre anni. Assolto per insufficienza di prove dall'imputazione di sequestro di persona a scopo di estorsione ». Segue: « Motisi Baldassarre (è quello che loscamente mili-

ta nella Democrazia cristiana). È iscritto alla Democrazia cristiana e come tale fu eletto consigliere comunale di Palermo. Milita in tale partito non per convinzione politica ma perchè, essendo questo partito di maggioranza, può ottenere delle agevolazioni. In tal modo, inoltre, il Motisi può spalleggiare i fratelli Pietro e Giuseppe, noti pregiudicati mafiosi. Ha molte aderenze con personalità di rilievo e ne approfitta per favorire specialmente le persone malfamate ».

Segue al n. 3: « Targia Francesco. Fu un fervente sostenitore del separatismo; ma, quando tale movimento declinò di potenza, seguì la scia degli altri mafiosi passando di partito in partito, liberale, monarchico, democristiano. L'avversità che ha per la legalità dimostra chiaramente che non è il sentimento politico che lo ha spinto verso la Democrazia cristiana, ma soltanto la convenienza politica. Non riconosce altra legge che quella della sopraffazione e della prepotenza, capace di vendetta immediata, capace di qualunque azione criminosa. Precedenti: assolto per insufficienza di prove dall'imputazione di ricettazione, di furto e di rapina, condannato per associazione a delinquere, condannato per sottrazione di merce di normale consumo, due volte assegnato al confino di polizia ». Segue ancora: « Risicato Mario. Politicamente da qualche tempo si dimostra orientato verso la Democrazia cristiana. È violentissimo, rissoso, pronto ad infrangere la legge per procurarsi un ingiusto profitto. Ha scontato dieci anni di reclusione per associazione a delinquere, rapina e furto ed è ora denunciato per omicidio premeditato ». Ancora uno, onorevoli colleghi — sui 24 dall'elenco io vi fornisco i nominativi e le caratteristiche di cinque —: « Quagliardo Giuseppe. Come costume della mafia anche il Quagliardo aderisce al partito politico più forte con lo scopo evidente di ottenere favori e protezioni da parte di personalità politiche. Assolto per insufficienza di prove dall'imputazione di associazione a delinquere e di rapina a mano armata ».

Motisi Pietro, Motisi Baldassarre, Risicato Mario, Targia Francesco, Quagliardo Giuseppe suppongo che saranno stati espulsi

dalla Democrazia cristiana dopo che il rapporto non più segreto del tenente Malausa è andato per le mani di qualcuno dei suoi dirigenti. Per intanto questo documento spiega molte cose, e innanzitutto quella tragica che il tenente dei carabinieri Malausa Mario, comandante la tenenza di Palermo suburbana, è stato ucciso nel luglio 1963 nel tragico attentato perpetrato a Ciaculli dalla mafia, due mesi appena dal giorno nel quale egli aveva rimesso il rapporto al suo comandante. Ma poi spiega perchè i pubblici amministratori democristiani di Palermo e di Agrigento violino metodicamente le leggi, infrangano permanentemente la legalità, manchino ai loro doveri civili e morali. Lo fanno forse per diletto, o perchè si trovano in uno stato mentale di confusione, o perchè sono degli ammalati psichici? No, ma perchè vi sono spinti da una parte forse dal loro tornaconto personale e dall'altra certamente perchè sono invischiati in una rete che non perdona: la rete della organizzazione mafiosa.

Non è con esultanza e neanche con celato e maligno piacere che ho aperto dinanzi al Senato queste pagine della relazione dell'Antimafia. Tutto ciò che getta ombra sulla vita del nostro popolo e che direttamente od indirettamente può insidiare le istituzioni repubblicane mi turba, mi allarma, mi rattrista. Ciò che noi vorremmo sarebbe una lotta politica nutrita solo di principi, svolta tra avversari leali ed integri, accomunati nella difesa di ideali umani, civili e morali che di per sè nobilitino la Nazione e leghino il nostro popolo alle nostre istituzioni ancora tanto giovani. E perciò è sincero l'auspicio che il Gruppo comunista ha formulato nella sua mozione, che tutti i partiti democratici provvedano con autonome deliberazioni all'opera del proprio risanamento morale, invitando i propri rappresentanti compromessi nelle denunce della relazione Martuscelli a rinunciare ai loro mandati, in sede comunale, provinciale e regionale.

L'elencazione di questi mandati dispiega dinanzi a noi tutta la gerarchia dei nostri organismi amministrativi elettivi che, dalle pagine delle varie relazioni d'inchiesta, viene innanzi intera, nei suoi vari gradi, per impersonare i vari ruoli richiesti dall'intreccio

di questa lunga e fitta storia di omertà con cui fino ad oggi si sono coperti i colpevoli, nominativamente indicati o ancora anonimi, del grande sacco di Agrigento e del certamente non minore sacco di Palermo. Ma i partiti sono, in una democrazia organizzata, gli strumenti unitari in quanto unificatori del Paese, del quale omogeneizzano le parti che gli altri legami politici e morali ancora stringono assieme.

Per questo potremmo essere tentati di fare oggi il processo, assieme alla gerarchia comunale, provinciale e regionale della Democrazia cristiana, anche ai suoi gradi maggiori, i gradi nazionali. Ma me ne trattengo, pur non resistendo dal porre ad essi almeno una domanda onesta e modesta. I grandi partiti di massa, tra le molte sezioni di lavoro del loro apparato centrale, affidate alla guida dei più qualificati dirigenti, hanno quella preposta agli enti locali. Così la Democrazia cristiana, che l'ha affidata, se non sbaglio, ad un suo noto parlamentare, un deputato. Ma il compito di codeste sezioni consiste appunto nel controllo e nell'orientamento dei militanti che, su designazione dei partiti, seggono e operano alla testa dei comuni, delle provincie e delle regioni, richiamandoli quando mancano, correggendoli quando errano, cacciandoli e sostituendoli quando compromettono il buon nome del partito violando le leggi. Ora come è mai possibile che la sezione centrale enti locali della Democrazia cristiana non abbia nulla saputo di quanto di losco e di deplorabile da tanto tempo avveniva nei comuni di Agrigento e di Palermo, due capoluoghi di provincia? Possiamo noi credere che essa non abbia mai avuto notizia della relazione Barbagallo-Di Paola, vecchia di tre anni? E che in questi giorni non abbia conosciuto la relazione Martuscelli?

Di qui il nostro grande stupore non per la dimostrazione di insensibilità degli amministratori i quali, come fu detto e scritto, hanno fatto strame delle leggi e che, perseguiti dalla voce pubblica come disonesti, non hanno compiuto il gesto doveroso di dimettersi; ma per la mancanza totale di ogni intervento sanzionatorio degli organi di con-

trollo del partito in cui rappresentanza hanno agito.

In ugual modo d'altronde si è comportata la maggioranza di centro-sinistra dell'Assemblea regionale la quale, sebbene sollecitata non solo dai gruppi di opposizione, ma financo da alcuni onesti consiglieri della maggioranza stessa si rifiutò di intervenire a risanamento delle piaghe discoperte. L'onorevole Bonfiglio, democratico-cristiano, con una interpellanza aveva chiesto la trasmissione della relazione Barbagallo-Di Paola all'Autorità giudiziaria in uno con lo scioglimento del consiglio comunale di Agrigento; e l'onorevole Taormina, socialista, aveva nello stesso tempo presentato una mozione. Ma si premè sull'onorevole Bonfiglio fino a fargli rinunciare dopo due giorni di discussione alla sua interpellanza e, in quanto alla mozione Taormina, gli stessi consiglieri del suo gruppo le diedero voto contrario. E grazie ad una di quelle votazioni a parità che anche nel Parlamento nazionale hanno recentemente funzionato da cintura di salvataggio per uomini politici compromessi, la relazione Barbagallo-Di Paola è stata seppellita senza onori dal Parlamento regionale siciliano. E tuttavia con una ribellione morale che gli merita il nostro rispetto, l'allora Presidente della Regione, onorevole D'Angelo fece quanto solo da lui dipendeva, rimettendo all'Autorità giudiziaria la relazione stessa. Ma mal gliene incolse, chè oggi Cincinnato obbligato egli vive in una casa di campagna, in un forzato distacco dalla vita politica siciliana e da quella del suo partito, che non gli perdona la doppia colpa di avere dato corso, secondo la sollecitazione della Commissione sulla mafia, alle ispezioni amministrative nei 4 capoluoghi di Palermo, Agrigento, Trapani e Caltanissetta e di avere investito la Magistratura dei loro risultati: è d'altronde consuetudine di mafia sopprimere gl'importuni testimoni! E l'onorevole D'Angelo lo è stato, se non fisicamente, politicamente. Poi al posto già da lui ricoperto, alla testa della Regione, la Democrazia cristiana ha insediato colui che si era piegato dinanzi al divieto di applicare la legge, e cioè l'assessore agli enti locali del suo Governo, l'onorevole Bonfiglio.

Ma vediamo come ha provveduto per parte sua l'Autorità giudiziaria. E mi spiace di dover fare in proposito delle amare considerazioni.

È noto, onorevoli colleghi, che le procedure aperte sui fatti di Agrigento si conclusero tutte, in primo o in secondo grado, con delle assoluzioni a formula piena. Ma meno note ne sono le motivazioni. Premetto che contro il sindaco di Agrigento, Foti, era stata levata l'accusa di abuso d'ufficio, per avere egli non già rilasciato licenze in deroga e neanche per avere ridotto a misure risibili le ammende a carico dei violatori delle leggi e dei regolamenti, ma per l'imposizione di un versamento cauzionale ai presentatori di domande di costruzione. Ebbene, il pretore di Agrigento per giungere all'assoluzione ha disturbato addirittura la Costituzione repubblicana, il cui articolo 23 detta che « nessuna prestazione personale o patrimoniale può essere imposta se non in base alle leggi », ragione per cui incostituzionale sarebbe la richiesta di una cauzione, che sarebbe, secondo i suoi alti lumi giuridici, per l'appunto una prestazione di carattere patrimoniale, nulla se disposta da un semplice regolamento. Sia dunque sollevato il sindaco da ogni responsabilità, poichè, se una volta n'era nella fattispecie, essa era propria del testo regolamentare incostituzionale e non di colui che lo aveva applicato.

Ma si è fatto qualche cosa di più e di peggio da parte di quel pretore, e precisamente che, avendo dovuto giudicare anche certi assessori di Agrigento per usurpazioni di funzioni pubbliche, perchè, non avendone titolo, avevano apposto la loro firma a numerose concessioni di deroga e ad autorizzazioni a proseguire costruzioni non ancora autorizzate, egli li assolse con la seguente motivazione: « Hanno firmato nei limiti delle deleghe interpretate in senso ampio secondo la prassi instaurata nel comune di Agrigento ». (*Ilarità dall'estrema sinistra*). La prassi di Agrigento per un magistrato della Repubblica detta dunque legge alla legge! A tal punto è giunta in quella nobile città siciliana la compenetrazione dell'immoralità, dal comune e dai suoi amministratori alle autorità che *in loco* rappresentano lo Sta-

to, fino ad incidere in forma pestilenziale sugli stessi portatori della suprema parola del diritto.

Per chiudere questo dolente capitolo della triste storia agrigentina, ricorderò che il sindaco Foti, invitato dal Presidente della regione a presentare le controdeduzioni al rapporto Barbagallo-Di Paola, rispose altezzosamente con un « *fin de non recevoir* », creando così la condizione ottima per il passaggio agli atti di tutto l'affare. Col che in sede siciliana si è chiusa la triste ventura. Ma per noi, qui, essa non è chiusa. Se ad Agrigento, come è opinione universale, si sono perpetrate tante infamie, dei veri delitti in campo urbanistico; se è opinione universale che si è colà operato contro le leggi con un'opera insensata e distruttiva inficiata di illegittimità, arrecando un incalcolabile danno sociale, civile ed umano a quella popolazione il che risulta con ampia documentazione già dalla relazione Barbagallo-Di Paola, della quale quella Martuscelli non fu che un'amplificazione aggiornata, io chiedo come debba giudicarsi la condotta di coloro che l'hanno affossata. Non vi è dubbio che noi ci troviamo di fronte ad un atto di favoreggiamento pienamente configurabile nei suoi estremi penali; non vi è dubbio che ci troviamo dinanzi ad un atto di omertà, che non può sfuggire ad una sanzione di legge. E se anche questa condotta illecita fosse coperta dall'aministia, dia comunque il magistrato inizio all'istruttoria, bollo d'ignominia per chi ne sarà oggetto, lieve fio delle colpe compiute.

Ma io ritengo — e mi avvio così alla conclusione — che gli atti criminosi perpetrati dagli amministratori comunali di Agrigento comportino l'aggravante della premeditazione, come si può desumere dalla cronologia dei fatti. Nel 1954, sulla limitata area edificatoria a disposizione limitatissima era ancora l'attività costruttrice; ma già si coglievano le prime avvisaglie delle bramosie in agguato. Lo dimostra il fatto che il 30 ottobre di quell'anno il capo dell'ufficio tecnico del comune dava un primo allarme, indirizzando a quel sindaco una lettera nella quale segnalava le costruzioni irregolari come ubicazioni, quota, allineamento e forze, che

erano state costruite per di più senza licenza. Dopo pochissimi mesi, il 4 marzo del 1955, altro allarme da parte di questo onesto funzionario, il quale insiste « perchè si intensifichi il controllo »; e dopo pochi giorni, il 27 marzo, egli scrive ancora una volta per sottolineare che « la situazione si è fatta gravissima ». E il 18 di ottobre successivo aggiunge: « Le abitazioni sorgono in modo caotico e moltissime senza licenza ».

Ma gli si oppone una giustificazione generale: si sta attendendo il piano regolatore. Magari quello intercomunale, che Porto Empedocle e Agrigento avevano deciso di redigere in comune. Ma la relazione Martuscelli ci informa dei metodi coi quali si trascina la pratica relativa, con una serie infinita di pretesti e di andirivieni fra l'uno e l'altro ufficio, fino al momento nel quale gli amministratori di Agrigento si decidono a ricorrere, come strumento di transizione, ad un programma di fabbricazioni. Ed è appunto questo programma che ci dà la prova provata della premeditazione di tutto ciò che in successione di tempo venne poi perpetrato contro la legge.

In esso infatti fu compresa una superficie che, per i valori assurdamente elevati degli indici di edificabilità adoperati, era capace di una ricettività di 160 mila abitanti supplementari, e ciò per un comune che contava allora 40 mila abitanti! Sarebbe come se l'amministrazione capitolina redigesse un programma capace di alloggiare 6 milioni di abitanti in una prospettiva massima di un decennio. Di fatto al momento di questo pazzesco calcolo Agrigento cresceva annualmente in media di 600 unità, dato che dal 1945 al 1960 la sua popolazione era aumentata in totale di 10.170 unità.

Ma c'è di peggio! Per poter disporre di spazio sufficiente alla costruzione di edifici capaci di ospitare i 160 mila abitanti, il piano agrigentino di fabbricazione comprendeva e comprende l'intera zona dichiarata franosa nella planimetria allegata al decreto luogotenenziale che nel 1945 poneva a carico dello Stato il consolidamento del territorio comunale. Non parliamo poi delle folli altezze massime previste. Così si spalancava la strada alla speculazione e agli specu-

latori che, in accordo con gli amministratori, si gettarono sul predisposto bottino. La voce e la prove alle cifre.

Mentre fino al 1953 le costruzioni nuove in Agrigento ammontavano annualmente a poche decine di vani; mentre fino al 1958 non erano salite che a poche centinaia, nel 1959 se ne contarono 1.440; nel 1960, 1975; nel 1962, 2.965; nel 1963, 3.688; nel 1964, 4.058; nel 1965, 4.678. E gli anni 1963, 1964, 1965 sono stati quelli della grave, terribile crisi della industria edilizia su piano nazionale. Ma in Agrigento non si arresta il grande slancio dei costruttori, a saziare le cui fauci voraci l'amministrazione comunale giunge a domandare all'ufficio di sanità la riduzione dell'area di rispetto cimiteriale col motivo della carenza di aree fabbricabili! E ciò mentre in comune figuravano come vuoti ben 6.096 vani. Ciononostante si voleva rubare financo la terra ai morti. Ma il sindaco Foti pretestava, a spiegazione di tanto bailamme urbanistico, in primo luogo l'incremento demografico — 664 unità all'anno! —, poi la mancanza di vani disponibili, pure essendovene a disposizione e vuoti 6.096; aggiungendovi — beffa atroce verso una popolazione oltre ogni limite misera — il miglioramento generale del tenore di vita, per finire con la mancanza del piano regolatore e del regolamento edilizio, responsabilità sue esclusive, queste ultime, poichè era all'amministrazione comunale che spettava il compito di predisporre ed applicare e l'uno e l'altro. In realtà tutte menzogne. E la menzogna elevata a sistema, da parte del primo magistrato della città di Agrigento, denuncia di per sè i piani e i progetti, le intenzioni e i propositi, la premeditazione, insomma, con la quale furono create le condizioni migliori per realizzare i misfatti dei quali la relazione Martuscelli ci ha così ampiamente informati e documentati. Il sindaco Foti d'altronde così diceva e scriveva rivolgendosi agli assessori e agli enti locali e al programma economico della regione, i quali, accettando come valide queste assurde e bugiarde spiegazioni del sindaco di Agrigento, hanno dimostrato di essere con lui d'accordo nei piani, nei progetti, nelle intenzioni e nei propositi di compiere lo scempio della sciagurata città.

La rete delle complicità è dunque larga; ma nello stesso tempo si può dire che questa rete si restringe e sta per chiudersi sui responsabili. I testimoni dei misfatti li abbiamo uditi: sono i parlamentari della Commissione sulla mafia, e i valorosi funzionari e gli emeriti docenti che nel 1963 e nel 1966 hanno svolto le inchieste disposte dal Presidente della regione D'Angelo e dall'onorevole Ministro dei lavori pubblici. Testimonianza ampia e insospettabile. Anche gli imputati sono ormai identificati e noti. Fondatamente perciò il Gruppo comunista con la sua mozione chiede al Senato di invitare il Governo affinché provveda ad una serie di misure che in massima parte coincidono con quelle proposte a chiusura della relazione Martuscelli.

Ho parlato di testi e di imputati. E dunque questo un processo? Indubbiamente, onorevoli colleghi. Senza la pretesa di invadere il campo riservato all'Autorità giudiziaria, io affermo che, questo che noi facciamo, è appunto un processo, un processo politico. D'altra parte l'onorevole Ministro dei lavori pubblici il 4 agosto, parlando alla Camera, aveva già detto che vi erano da accertare delle responsabilità non solo amministrative, ma anche politiche. Ora, io mi rifiuto di credere che ancora una volta si intenda colpire soltanto i responsabili in sede amministrativa lasciando andare indenni da pena i responsabili in via politica.

Un noto cultore del diritto, commentando le sistematiche illegalità tanti anni compiute ad Agrigento, ha pubblicato giorni fa su un diffuso giornale di informazione dell'alta Italia un articolo dal titolo: « Il male che ci travaglia: l'inosservanza della legge ». Aveva colto nel segno. Ma chissà perchè poi, nello svolgimento del tema, lo ha completamente stravolto sostenendo che è il privato che in Italia cerca in tutti i modi di frodare la legge. Ora, la storia e la cronaca ci dicono invece che ogni giorno non i privati, o non soltanto i privati, ma anche o piuttosto gli investiti di pubblici incarichi frodano le leggi, e che quando il privato le froda, egli riesce nella frode perchè trova appoggio e complicità in gente investita di autorità politica o amministrativa. D'altra parte, il privato colto in colpa è sempre perseguito in



giustizia e severissime condanne sono state pronunciate in questi ultimi tempi in proposito dai tribunali. Ma l'uomo pubblico è sempre andato indenne da sanzione. Non vorrei che, riprendendo l'aurea formula del pretore di Agrigento, ci fosse fra di noi qualcuno che sostenesse che, creata questa prassi, altro non vi sia da fare che seguirla.

Onorevoli colleghi, rompiamo questo andamento deplorabile, pericoloso, odioso. Poniamo fine a questa consuetudine di omertà fra partiti o nell'interno di un partito. E sia Agrigento l'inizio di una santa rivolta di tutte le coscienze italiane oneste. Credo che le nostre — tutte, senza eccezione — lo siano. Ribelliamoci dunque; e sia il nostro voto degno della nobiltà della nostra Assemblea e tale da aiutare gli italiani a credere ancora nella giustizia e nelle istituzioni repubblicane. (*Vivissimi applausi dall'estrema sinistra. Moltissime congratulazioni.*)

**P R E S I D E N T E.** Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

#### Annunzio di interrogazioni

**P R E S I D E N T E.** Si dia lettura delle interrogazioni, con richiesta di risposta scritta, pervenute alla Presidenza.

**Z A N N I N I**, Segretario:

**VERONESI, CATALDO, ROVERE, GRASSI.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri degli affari esteri, del commercio con l'estero e dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se nei colloqui iniziati il 18 ottobre 1966 a Belgrado fra le delegazioni italiana e jugoslava in merito al problema delle esportazioni di bestiame e di carne dalla Jugoslavia in Italia, pure nella considerazione delle preoccupazioni dei circoli economici jugoslavi che tendono ad incrementare le esportazioni di bestiame e di carne in Italia, sia stata doverosamente tenuta presente la difficilissima situazione di crisi in cui, da tempo, si dibattono gli allevatori bovini del Paese e i gravissimi oneri che gli stessi sopportano per adeguarsi a livello comunitario. (5311)

**BERGAMASCO, VERONESI, MASSOBRIO, ROVERE.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se e come il Governo intenda coordinare, nel rispetto dei diritti e in un quadro di equità, la regolamentazione della concessione delle pensioni a favore dei dipendenti degli Enti previdenziali, regolamentazione che per alcune categorie, allo stato, ha dato luogo, in sede di applicazione, a casi di tale singolarità che hanno provocato non favorevole ripercussione nella opinione pubblica, specie in relazione alle notorie difficoltà in cui si dibattono alcuni di questi Enti per adempiere alle loro obbligazioni, sia per servizi richiesti e prestati da opere pie e amministrazioni ospedaliere in genere, sia nei confronti di varie categorie di prestatori d'opera, sia nei confronti della generalità degli assistiti. (5312)

**MAMMUCARI.** — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere:

1) considerato che apprestamenti di difesa civile contro le conseguenze di esplosioni nucleari sono posti in atto nei Paesi scandinavi, in Svizzera, e in alcune altre Nazioni, ove i locali governi predispongono misure nel convincimento che la pace sia in pericolo e che un eventuale conflitto non possa non trascendere in conflitto nucleare;

2) constatato che nel territorio italiano hanno sede non solo comandi di forze armate straniere, ma anche depositi di ordigni nucleari e basi missilistiche poste sotto il controllo degli USA;

3) accertato che a causa di tale dipendenza militare e della unilateralità di fatto delle decisioni di natura militare nonché politica — in uso al Pentagono e all'Esecutivo USA — l'Italia può trasformarsi in modo quasi automatico — in base anche alla strategia USA — in teatro di un eventuale conflitto e bersaglio nucleare;

a prescindere dalle considerazioni che l'exasperazione della tensione internazionale dovrebbe porre al centro di una revisione della politica italiana in campo internazionale e nell'ambito della NATO, più consona ai reali interessi della Nazione italiana,

se vi sono progetti o sono allo studio misure, che garantiscano la difesa della vita dei cittadini, a somiglianza di quanto avviene nei Paesi ove non si esclude la eventualità di un conflitto nucleare e ci si prepara a limitare, per quanto è possibile, le tragiche conseguenze delle esplosioni atomiche, specie tenendo presente che l'Italia è densamente popolata ed è cosparsa di grandi, medi, piccoli e piccolissimi centri abitati. (5313)

MAMMUCARI, MONTAGNANI MARELLI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere quali misure di sicurezza e quali accorgimenti tecnici di prevenzione degli infortuni sono stati adottati o si tiene in progetto di adottare al fine di evitare incidenti gravi e drammatici, quali quelli che, in modo noto, si sono verificati a Ispra, in tutte le centrali elettro-nucleari e in tutte le aziende, centri studi nazionali ed internazionali, università ove operano e sono in funzione reattori di potenza, reattori sperimentali, congegni e macchine che utilizzano o producono energia elettro-nucleare;

quali controlli periodici sono attuati per accertare il tasso di accumulazione di radiazioni nell'organismo specie là, ove da tempo sono in funzione reattori e macchine elettro-nucleari;

se il personale, specie quello operante in ambienti contigui a tali congegni e macchine, è sottoposto ad accertamenti medici e ad analisi, al fine di controllare gli effetti di un'attività del tutto nuova;

se malattie determinate da contaminazioni radioattive o di altra natura dovute al lavoro svolto negli ambienti, di cui al primo comma della presente interrogazione, sono, a tutti gli effetti, catalogate quali malattie professionali. (5314)

PIOVANO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quando e come intenda intervenire a tutela dei dipendenti della ferrovia Voghera-Varzi, soppressa alcuni mesi or sono, molti dei quali non hanno potuto trovare reimpiego in altre attività, e sono tuttora in attesa della liquidazione delle competenze che furono loro promesse. (5315)

PIOVANO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se sia a conoscenza del deplorabile stato in cui si trovano al presente cospicui tratti delle strade dell'Appennino pavese, in particolare la Varzi-Passo Penice, la Varzi-Brallo e la Varzi-Godiasco; e con quali concreti provvedimenti intenda intervenire, per quanto di sua competenza, prima che le intemperie invernali abbiano a disastare irrimediabilmente il fondo stradale, già seriamente compromesso, sulla Varzi-Godiasco, anche a causa del sovraccarico delle pesanti autocorriere con cui si è ritenuto di sostituire i servizi della ferrovia Voghera-Varzi.

Si sottolinea che il rallentamento della circolazione imposto da tali ingombranti automezzi, non potrà essere eliminato neppure dall'auspicata più efficiente manutenzione del fondo stradale: si rendono infatti necessarie opere straordinarie, quali ampliamenti della sede, rettifiche dei tracciati con eliminazione delle curve e delle pendenze più pericolose, nonché nuove circonvallazioni degli abitati, in particolare di quello di Varzi. (5316)

PIOVANO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se sia a conoscenza dei seguenti atti del Sindaco e della Giunta comunale di Varzi:

1) rifiuto opposto all'invito rivolto al Comune dalle Associazioni partigiane pavese, perchè lo stesso assumesse — senza oneri di spesa — il patrocinio di un raduno partigiano interregionale (Piemonte, Lombardia, Liguria, Emilia) con cui si intendeva celebrare il ventennale della Repubblica, nonché la ricorrenza della liberazione di Varzi, avvenuta nel settembre 1944, dopo aspra ed epica lotta;

2) rifiuto di ogni seria spiegazione circa i motivi di tale atteggiamento alla delegazione inviata dalle Associazioni partigiane per sollecitare chiarimenti in proposito;

3) rifiuto di rispondere in Consiglio comunale all'interpellanza del consigliere comunale ragioniere Franco Tevini, intesa a ottenere le spiegazioni precedentemente negate ai rappresentanti delle Associazioni partigiane.

Si chiede altresì di conoscere se non ritenga il Ministro di richiamare il Sindaco e la Giunta comunale di Varzi a una meno irriguardosa considerazione dei valori della Resistenza, nonchè al concetto — che dovrebbe essere ovvio da quando le amministrazioni democratiche hanno sostituito i podestà fascisti — che i cittadini, e in modo particolare i consiglieri comunali, hanno tutto il diritto di ottenere risposta quando chiedono notizie, nei debiti modi, sugli affari del Comune. (5317)

#### **Annunzio di ritiro di interpellanze e di interrogazioni**

**P R E S I D E N T E .** Si dia lettura dell'elenco di interpellanze e di interrogazioni ritirate dai presentatori.

**Z A N N I N I ,** *Segretario:*

interpellanza n. 490 del senatore Roda; interrogazione n. 1051 del senatore Ajroldi.

#### **Ordine del giorno per le sedute di martedì 25 ottobre 1966**

**P R E S I D E N T E .** Il Senato tornerà a riunirsi martedì 25 ottobre in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

##### **I. Discussione delle mozioni:**

**LOMBARDI, BISORI, AJROLDI, BETTONI, GARLATO, BONADIES, SPASARI, ZANE, MONGELLI, POËT, TORTORA, SELLITTI.** — Il Senato,

ritenuta la gravità della situazione determinatasi in Agrigento a seguito dei recenti eventi che hanno dato luogo a giustificato allarme nella cittadinanza e nella opinione pubblica nazionale;

prende atto del tempestivo intervento del Governo a tutela delle popolazioni interessate e per la ricerca delle cause e delle connesse responsabilità di ordine tecnico e amministrativo,

impegna il Governo a promuovere tutti i provvedimenti che siano adeguati alle risultanze degli accertamenti compiuti. (31)

**NENCIONI, GRAY, PICARDO, BASILE, CREMISINI, CROLLALANZA, FERRETTI, FIORENTINO, FRANZA, GRIMALDI, LATANZA, LESSONA, MAGGIO, PACE, PINNA, PONTE, TURCHI.** — Il Senato,

con riferimento alla situazione messa in evidenza in Agrigento dall'evento franoso del 19 luglio 1966 e minutamente denunciata dalla relazione al ministro Mancini della Commissione di indagine sulla situazione urbanistico-edilizia di Agrigento;

alle gravissime violazioni di legge sotto il profilo amministrativo, costituzionale, penale che coinvolgono, a tutti i livelli responsabili degli Enti territoriali, autorità tutorie centrali, regionali e comunali;

al clima di confusione inconcepibile in uno Stato di diritto nei rapporti tra funzioni statali e regionali, nonchè nelle attribuzioni di competenza specifica ad un ventennio di distanza dall'instaurazione con parziale attività legislativa primaria ed esclusiva della Regione a statuto speciale in Sicilia;

allo stato di incertezza di norme, competenze, diritti in deroga a precise norme di carattere amministrativo e costituzionale;

alla emergente responsabilità, che la relazione tenta invano di sfumare, negli organi amministrativi centrali che, a conoscenza dello stato di pericolo e del clima di illegittimità, hanno ommesso un qualsiasi atto repressivo o preventivo di eventi calamitosi,

impegna il Governo a:

1) trasmettere i risultati della Commissione di inchiesta, i risultati di ulteriori indagini e quanto emergerà dalla denuncia che esprimerà il Parlamento, al Comune di Agrigento, alla Regione, al Ministero dei lavori pubblici, al Ministero della pubblica istruzione, alla Corte dei conti, all'Avvocatura generale dello Stato, all'Autorità giudiziaria e per l'accertamento delle responsabilità disciplinari contabili degli amministratori e dei funzionari, per la identi-

ficazione e accertamento di responsabilità per danni prodotti allo Stato ed ai singoli Enti pubblici dalla azione dolosa o colposa degli amministratori e dei funzionari e soprattutto per il rigoroso accertamento delle responsabilità penali;

2) disporre una vasta ed accurata ricerca di carattere geologico in tutto il territorio del comune di Agrigento;

3) nominare le commissioni paritetiche previste per la definizione completa fra Stato e Regione in materia urbanistica, di tutela del paesaggio e della conservazione delle antichità e di tutte quelle altre materie, in cui non è intervenuto il passaggio dei poteri, ai fini dell'eliminazione delle incertezze nelle rispettive competenze nella applicazione delle norme e nella configurazione delle responsabilità;

4) predisporre gli strumenti adeguati al permanente coordinamento tra legislazione nazionale e regionale, in modo da eliminare tutte le autonomie, le discrasie, le contraddizioni rilevatesi gravissime nell'ambito delle attività degli assessorati regionali allo sviluppo economico ed agli Enti locali e delle amministrazioni comunali.

Il Senato, inoltre, pensoso delle sorti della città di Agrigento, paralizzata da motivi e da cause certamente non imputabili alla operosa e tradizionale serietà della popolazione agrigentina,

invita il Governo a rimuovere ogni ostacolo che impedisca la pronta ripresa delle attività economiche, produttive ed anche edilizie della città. (32)

SCHIAVETTI, MILILLO, ALBARELLO, DI PRISCO, LUSSU, MASCIALE, PASSONI, PICCHIOTTI, PREZIOSI, RODA, TOMASSINI. — Il Senato,

preso atto dell'inchiesta ministeriale sullo scempio urbanistico-edilizio che è intervenuto nella città di Agrigento durante questi ultimi anni e che ha provocato la frana del 19 luglio 1966;

considerato che tale catastrofico avvenimento è stato possibile nel clima generale di decadenza del costume politico e di disorganizzazione dell'Amministrazione dello Stato nonchè nell'ambito particolare della

corruzione e della prevaricazione proprie dell'amministrazione di Agrigento;

senza escludere la necessità di una Commissione parlamentare d'inchiesta, che, attraverso maggiori poteri, accerti quanto la relazione Martuscelli non ha potuto individuare;

mentre auspica che gli organi della Regione siciliana adottino, nell'esercizio dei poteri loro conferiti dallo statuto speciale della Regione, i provvedimenti del caso, anche in ordine alle licenze edilizie concesse in violazione delle leggi e dei regolamenti vigenti,

impegna il Governo a individuare e a colpire i responsabili dello scempio, solo parzialmente indicati nella relazione Martuscelli, superando le coperture politiche e le connivenze delittuose che sono alla radice del male.

In particolare, invita il Governo:

a) a trasmettere la relazione Martuscelli all'autorità giudiziaria competente perchè promuova i giudizi penali nei confronti dei responsabili, nonchè alla Corte dei conti perchè adotti i provvedimenti di sua competenza;

b) a porre in atto tutte le sanzioni disciplinari nei confronti dei funzionari colpevoli, a qualsiasi livello, delle infrazioni delle omissioni e degli abusi da loro commessi;

c) a promuovere la radiazione dagli albi professionali dei responsabili degli arbitri commessi e la loro decadenza immediata da tutti gli incarichi di qualsiasi genere loro affidati;

d) a provvedere all'annullamento dei contratti per appalti e per lavori conclusi dall'Amministrazione dello Stato e ad escludere i responsabili dei passati abusi da ogni partecipazione a future concessioni di appalti anche per interposte persone;

e) ad esercitare il diritto di rivalsa per tutte le somme erogate o che saranno erogate dallo Stato a favore delle vittime della frana, nei confronti di coloro che, direttamente o indirettamente, per dolo o per colpa, siano essi pubblici amministratori o privati costruttori, hanno cagionato i gravi

e drammatici fatti deplorati da tutto il Paese;

f) ad adottare, nell'attesa degli accertamenti giudiziari ed amministrativi delle loro responsabilità, le misure preventive e cautelari che garantiscano il recupero delle somme.

Invita infine il Governo a sottoporre immediatamente al Parlamento la tanto attesa legge urbanistica destinata ad eliminare sin dalle radici la speculazione sulle aree. (33)

TERRACINI, CONTE, PERNA, CIPOLLA, BUFALINI, ADAMOLI, SCOCCIMARRO, COLOMBI, SALATI, VACCHETTA, CARUBIA, GRANATA, CARUSO, FIORE, TRAINA. — Il Senato,

constatato che la relazione sulla situazione urbanistico-edilizia di Agrigento presentata dal Ministro dei lavori pubblici, in seguito alla frana del 19 luglio 1966, offre al Parlamento e al Paese un quadro dettagliato complessivo dell'impressionante intreccio di colpe, di abusi, di reati, di compromessi, di inerzie che hanno profondamente inquinato la vita politica ed amministrativa di quella città, deturpandone il volto, compromettendone l'esistenza e sottoponendone la popolazione ad un continuo regime di arbitri;

viste le gravissime risultanze emerse a carico di pubblici amministratori, di funzionari, di privati;

fatta salva ogni ulteriore decisione in ordine alla istituzione di una Commissione d'inchiesta parlamentare che, avvalendosi dei poteri concessi dalla Costituzione, e di cui la Commissione Martuscelli non ha potuto usufruire, approfondisca l'accertamento di altre eventuali responsabilità risalenti ad organi regionali e statali;

nell'auspicare che i partiti democratici esponenti dei quali risultino comunque compromessi nei fatti di Agrigento provvedano con autonome deliberazioni alla necessaria opera di risanamento politico e morale, anche invitandoli a rinunciare al mandato parlamentare regionale o nazionale;

afferma la necessità che il Governo e la Regione, nell'ambito dei rispettivi poteri, eliminino le connivenze e coperture poli-

tiche indicate nella relazione e facciano seguire all'accertamento delle responsabilità, fin qui compiuto, la severa punizione dei responsabili adottando innanzitutto i seguenti provvedimenti:

1) deferimento all'autorità giudiziaria degli amministratori comunali di Agrigento nonché dei funzionari comunali, regionali e statali colpevoli dei reati descritti nella relazione;

2) applicazione di sanzioni disciplinari adeguate a carico dei dipendenti delle amministrazioni dei lavori pubblici, della pubblica istruzione, dell'interno, della sanità e della Regione siciliana colpevoli di reati, abusi ed omissioni;

3) revoca di tutte le licenze edilizie concesse in deroga o in violazione delle leggi e dei regolamenti;

4) demolizione degli edifici abusivi o autorizzati da licenze illegittime che siano ancora in corso di costruzione o di quelli già costruiti attraverso macroscopiche e continue violazioni delle leggi e dei regolamenti in vigore in particolare ripristinando integralmente il paesaggio naturale e storico della Valle dei Templi;

5) sanzione del pagamento di una indennità pari alla maggior somma tra il danno arrecato ed il profitto conseguito, a carico dei costruttori degli edifici illegali che si riterrà di poter non demolire;

6) decadenze e rimborso delle agevolazioni fiscali e creditizie di ogni tipo concesse per gli edifici costruiti in violazione delle leggi e dei regolamenti;

7) inchiesta da parte del Ministro del tesoro, sull'attività delle banche per accertare in base a quali criteri esse hanno concesso i crediti ai costruttori fuori legge di Agrigento;

8) radiazione dall'Albo di tutti gli appaltatori di abusi edilizi accertati;

9) ritiro di ogni incarico da parte di amministrazioni ed enti pubblici statali e regionali ai professionisti autori di progetti o direttori di lavori edilizi eseguiti in violazione delle leggi e dei regolamenti ed invito ai rispettivi ordini professionali per i provvedimenti che i vari casi comportano.

Il Senato,

rilevati altresì gli accenni contenuti nella relazione a proposito dell'attività degli organi giudiziari,

impegna il Governo a promuovere, attraverso il Ministro di grazia e giustizia, un attento esame del funzionamento della giustizia nella circoscrizione di Agrigento per proporre al Consiglio superiore della magistratura le misure necessarie, comprese eventuali azioni disciplinari, ad una migliore organizzazione dei servizi giudiziari.

Il Senato,

preoccupato della gravità dei fatti;

nell'auspicare che la Commissione parlamentare antimafia concentri la sua attenzione sullo stato e sul funzionamento degli enti locali in Sicilia e che intanto comunichi al Parlamento le risultanze cui finora è pervenuta in questo campo,

invita gli organi della Regione a valutare i gravi turbamenti che vicende come quella di Agrigento provocano nella coscienza pubblica regionale e nazionale, minacciando di infirmare i valori permanenti della democrazia e dell'autonomia,

e segnala intanto l'opportunità di adottare i seguenti provvedimenti:

1) scioglimento del consiglio comunale di Agrigento per allontanare dal potere locale uomini e gruppi direttamente o indirettamente responsabili della situazione attuale della città e di procedere alla nomina di un commissario col compito di modificare subito il regolamento edilizio ed il programma di fabbricazione, di ripristinare la legalità nella vita comunale e di indire nuove elezioni entro tre mesi;

2) di allontanare dal governo della Regione gli assessori agli enti locali ed allo sviluppo economico che risultino responsabili di aver favorito, avallato o tollerato nel tempo la violazione delle leggi e dei regolamenti operata dall'amministrazione comunale o dagli altri organi posti sotto la vigilanza della Regione.

Il Senato, infine,

ritiene comunque indilazionabile il varo di una nuova legge urbanistica che, tagliando

le radici alla speculazione sulle aree e rendendo indifferenti i proprietari alla destinazione d'uso dei suoli edificabili, possa assicurare un razionale e ordinato sviluppo delle città italiane ed insieme un'efficace tutela del patrimonio artistico, archeologico, storico-ambientale del nostro Paese. (34)

D'ANDREA, BERGAMASCO, TRIMARCHI, VERONESI, PALUMBO, CHIARIELLO, MASSOBRIO, CATALDO, BOSSO, ALCIDI REZZA Lea, ROVERE. — Il Senato,

presa visione della relazione presentata dalla Commissione di indagine sulla situazione urbanistico-edilizia di Agrigento;

vivamente allarmato per le gravi irregolarità denunciate, per la disfunzione degli organi statali regionali e locali in tutto il settore della urbanistica e dell'edilizia, disfunzione che dà a pensare all'esistenza di situazioni analoghe in altre parti del Paese;

considerato che non possono andare esenti da responsabilità gli investiti delle funzioni deliberative, consultive e di controllo, i quali per comportamenti commissivi ed omissivi, hanno reso possibile la catena delle irregolarità e delle infrazioni che tutti deplozano;

ritenuto che la situazione che si è determinata sia anche da imputare ai vizi di struttura ed al cattivo funzionamento dell'ordinamento regionale che ha aggravato, anche per via delle incertezze nella distribuzione delle competenze e del conseguente palleggiamento delle responsabilità, lo stato di confusione, di corruzione e di marasma denunciato dalla Commissione di indagine;

tenuto conto che gli elementi di giudizio ora a disposizione del Parlamento non possono ritenersi in tutto completi, sicché si appalesa più che mai opportuna in prosieguo di tempo un'inchiesta parlamentare così come proposta da parte liberale nell'altro ramo del Parlamento,

impegna il Governo ad adottare prontamente le misure necessarie al fine di colpire con severità esemplare i responsabili, senza riguardo alla loro posizione politica e di grado, e di mettere ordine nel settore urbanistico-edilizio di Agrigento. (35)

II. Seguito della discussione del disegno di legge:

Concessione al Governo di una delega legislativa per la modifica e l'aggiornamento delle disposizioni legislative in materia doganale (695).

III. Discussione dei disegni di legge:

1. MORVIDI. — Abrogazione degli articoli 364, 381, 651 e modificazioni agli articoli 369, 398, 399 del codice di procedura civile (233).

2. Riapertura del termine indicato nell'articolo 31 della legge 19 gennaio 1963, n. 15, per l'emanazione di norme delegate intese a disciplinare l'istituto dell'infortunio *in itinere* (1748) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

3. SALARI. — Norme per la vendita dell'olio di semi e dell'olio di oliva (792).

4. Disposizioni integrative della legge 11 marzo 1953, n. 87, sulla costituzione e sul funzionamento della Corte costituzionale (202).

5. BOSCO. — Inclusione dei tribunali di Brescia, Cagliari, Lecce, Messina, Salerno e S. Maria Capua Vetere fra quelli cui sono addetti magistrati di Corte di casazione in funzioni di Presidente e di Procuratore della Repubblica (891).

6. Approvazione ed esecuzione della Convenzione tra il Governo italiano ed il

Consiglio superiore della Scuola europea per il funzionamento della Scuola europea di Ispra-Varese, con Scambio di Note, conclusa a Roma il 5 settembre 1963 (1431).

7. Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra l'Italia e la Francia per la protezione delle denominazioni di origine, delle indicazioni di provenienza e delle denominazioni di alcuni prodotti, con Protocollo annesso, e della Convenzione tra l'Italia e la Francia per i disegni e modelli, concluse a Roma il 28 aprile 1964 (1538).

8. Adesione al Protocollo di proroga dell'Accordo internazionale del grano 1962, adottato a Washington il 22 marzo 1965 e sua esecuzione (1677).

9. Proroga della delega contenuta nell'articolo 26 della legge 26 febbraio 1963, n. 441, per la unificazione di servizi nel Ministero della sanità (588).

IV. Seguito della discussione della proposta di modificazioni agli articoli 63 e 83 del Regolamento del Senato della Repubblica (*Doc. 80*).

La seduta è tolta (*ore 21,25*).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari